

CCXCV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	14785	SULOTTO	14824
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	14786	FALETRA	14826, 14830
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SERVELLO	14828, 14830
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1972); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1973); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961. (1979)	14786	NICOSIA	14828
PRESIDENTE	14786, 14820, 14824	RESTIVO, <i>Relatore per la spesa</i>	14828
TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio</i> 14787, 14801		TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14829, 14830
BERLINGUER	14787	Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	14786, 14832
LACONI	14788	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	14835
ISGRÒ	14789	Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1972-1972-bis, 1973, 1979 e della proposta di legge:	
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i>	14789	SCALIA ed altri; SANTI e NOVELLA; FORDERARO ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136-684/300)	14832
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	14813		
MAZZONI	14815		
CALASSO	14816		
PUCCI ANSELMO	14818		
GRILLI GIOVANNI	14819		
TREBBI	14820		
RAFFAELLI	14820		
MONASTERIO	14821		
FAILLA	14824		
MONTANARI SILVANO	14824		

La seduta comincia alle 15,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Di Leo.

(È concesso).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Modificazione agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, concernente miglioramenti economici al personale statale in attività e in quiescenza » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2216) (Con il parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione).

« Attribuzione di posti di insegnante elementare ai vincitori del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1958, n. 2580/69 » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (2214);

alla X Commissione (Trasporti):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Provvedimenti a favore dei ferrovieri ex combattenti vincitori di pubblici concorsi per posti accantonati nel periodo bellico » (2197) (Con parere della V Commissione);

PITZALIS ed altri: « Norme circa la composizione del consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2221) (Con parere della I Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale negli interessi dei mutui per la formazione della piccola proprietà contadina » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2219) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo commerciale, con annesso scambio di note, tra l'Italia e il Paraguay, concluso a Roma l'8 luglio 1959 » (Approvato dal Senato) (2212) (Con parere della VI e della XII Commissione);

« Adesione alla convenzione per la repressione del traffico illecito delle droghe nocive, con annessi protocollo di firma e atto finale,

adottati a Ginevra il 26 giugno 1936 e sua esecuzione » (Approvato dal Senato) (2213) (Con parere della IV e della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FALETRA ed altri: « Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto della regione medesima » (Urgenza) (2172) (Con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

SCALIA: « Riconoscimento della qualità di militarizzato, ai sensi del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123, al personale delle ferrovie dello Stato in servizio, per un determinato periodo, in Sicilia e in Sardegna » (2196) (Con parere della V e della X Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Disciplina della raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue umano e riconoscimento della funzione civica e sociale delle associazioni di donatori di sangue » (2155) (Con parere della IV, della V e della X Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista » (Urgenza) (995) (Con parere della II, della V e della VI Commissione).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), prendendo in esame nella seduta dell'8 giugno 1960 la proposta di legge Spadazzi ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di spedizioniere doganale ed istituzione degli albi e del fondo previdenziale a favore degli spedizionieri doganali » (1646), ad essa assegnata in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (1972-1973-1979).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

Per accordo intervenuto tra i capigruppo, anche quest'anno si osserva, per gli ordini

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

del giorno, la procedura seguita lo scorso anno, per la quale vengono all'esame della Assemblea solo quelli la cui trattazione non sia stata esaurita in Commissione.

Ricordo che, per il bilancio del tesoro, occorre esaminare i seguenti ordini del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

ad esaminare senza ulteriori indugi il disegno di legge per il piano di rinascita della Sardegna ed a provvedere al suo adeguato finanziamento a cominciare dall'esercizio in corso, in modo che possa finalmente darsi inizio all'attuazione organica di tale piano troppo lungamente atteso ed ora reclamato come urgentissimo da tutto il popolo sardo ».

BERLINGUER, PINNA, CONCAS, BASSO, TARGETTI, PERTINI, COMANDINI, AVOLIO, LUZZATTO, PAOLUCCI, FARALLI, ARMAROLI, ANDERLINI, MINASI, LIZZADRI, GREPPI, MUSOTTO, PREZIOSI COSTANTINO, SCARONGELLA, VENTURINI.

« La Camera,

considerato:

1°) che l'attuazione del piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna previsto dall'articolo 13 dello statuto regionale costituisce un inderogabile ed inrinviabile impegno costituzionale;

2°) che il Parlamento già da diversi esercizi finanziari ha approvato l'accantonamento di un fondo speciale per il finanziamento di detto piano in attesa che si concludessero i lavori delle diverse commissioni governative incaricate della sua formulazione;

3°) che il Governo in data 18 novembre 1959 ha annunciato la definitiva conclusione di tali lavori,

invita il Governo

a perfezionare l'approvazione del relativo disegno di legge per la parte che lo concerne ed a sottoporlo alla regione sarda ed al Parlamento ai sensi del citato articolo 13 dello statuto sardo ».

LACONI, PIRASTU, POLANO, CALASSO, AMBROSINI, NANNUZZI, VIVIANI LUCIANA, NAPOLITANO GIORGIO, DI PAOLANTONIO, SPALLONE.

« La Camera

invita il Governo

a dar seguito all'*iter* già predisposto e definito dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno

per il piano di rinascita della Sardegna ed a presentare senza indugio al Parlamento, previa intesa con la regione sarda, il relativo disegno di legge ».

ISGRÒ, BIANCHI GERARDO, GERBINO, LA PENNA, LOMBARDI RUGGERO, REPOSSI, PUCCI ERNESTO, GITTI, ALBA, BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. L'onorevole Pirastu ricorderà che in sede di Commissione ho assunto l'impegno che ribadisco oggi: il disegno di legge per il piano di rinascita della Sardegna è già pronto, tanto che ne ho dato comunicazione al presidente della giunta regionale sarda. Esso, se non nella prossima, nella successiva seduta sarà sottoposto al Consiglio dei ministri e, dopo la sua approvazione, sarà, come è prescritto dallo statuto, sottoposto al parere del consiglio regionale sardo.

Confermo anche in questa sede codesto fermissimo impegno del Governo e, quindi, non ho nessuna difficoltà ad accettare i tre ordini del giorno.

Tuttavia desidero pregare i presentatori dell'ordine del giorno Berlinguer, proprio in nome di un costume parlamentare al quale il Governo ed io teniamo in modo particolare, di voler sostituire, nell'ordine del giorno Berlinguer, alla parola « impegna » l'altra « invita ». Se vi sono impegni solenni come quelli che io assumo, mi pare che dire « invita » abbia lo stesso valore. L'espressione « impegna » implica un senso di diffidenza e, di fronte a dichiarazioni di questo genere, penso che ogni diffidenza debba cadere.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Berlinguer?

BERLINGUER. Devo ringraziare anzitutto il Presidente della Camera di averci consentito di discutere con la procedura più efficace un problema così vitale e fondamentale per la nostra isola. Come primo firmatario del primo ordine del giorno al quale si sono associati numerosissimi deputati del nostro gruppo (a conferma della costante solidarietà di tutto il partito socialista italiano nella lotta del popolo sardo), prendo atto degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio e non insisto per la votazione.

Noi attendevamo e sollecitammo più volte le dichiarazioni dell'onorevole Tambroni. Esse non furono fatte nel suo discorso programmatico né in sede di discussione del bilancio, dove egli annunciò soltanto che le avrebbe fatte in aula; ma anche nel recente discorso in aula le attendemmo invano.

L'attesa della Sardegna e la sua lotta risalgono a quasi un decennio. Vorrei riassumerne le vicende. Probabilmente il piano di rinascita avrebbe potuto avere già inizio di attuazione almeno da otto anni fa. Fu invece costituita una commissione consultiva di studi, che prolungò i suoi lavori per ben sei anni, suscitando le nostre insistenti sollecitazioni e proteste. Quando, poi, nell'ottobre del 1958, questi lavori furono conclusi, le proteste furono ancora più vivaci. Noi per primi dichiarammo di non poter accettare tali conclusioni e denunziammo clamorosamente che la loro impostazione era difforme dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 13 dello statuto speciale sardo; antidemocratica, inadeguata e inaccettabile anche per molti aspetti sostanziali e tecnici.

Furono ancora indetti dai partiti popolari numerosi comizi e convegni nell'isola che raccolsero sempre più larghe adesioni. Ma, ad un certo punto, la nuova giunta regionale decise di convocare essa tre grandi riunioni di tutte le rappresentanze nei capoluoghi di provincia, seguite poi da un convegno a Genova; e nel corso di questi incontri dichiarò di voler dare al piano per la rinascita della Sardegna una nuova impostazione, sostanzialmente analoga a quella da noi sempre prospettata; ci trovammo perciò d'accordo, almeno in linea di massima, con la rappresentanza regionale dell'isola.

Successivamente fu nominato un gruppo di studi governativo che concluse con solerzia i suoi lavori, tanto che il ministro presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno presentò, fin dal febbraio scorso, uno schema di disegno di legge sul quale il Governo non poté pronunziarsi anche a causa della interminabile crisi che fu così di particolare danno per la Sardegna con questo nuovo ritardo.

L'onorevole Presidente del Consiglio conosce certamente quale impetuoso fermento pervada in questi ultimi mesi tutta l'isola. Prendiamo ora atto dell'impegno del Governo. Ma la lotta dei cittadini sardi e delle loro rappresentanze non si arresterà. Essa sarà ora diretta ad ottenere che il piano risponda a quelle necessità sulle quali si è ormai raccolta la volontà unitaria della grandissima

maggioranza isolana. Si vuole, fra l'altro, che il piano venga attuato prontamente, che esso disponga di un finanziamento adeguato e che sia compiuto possibilmente in dieci e non in quindici anni. Ma la richiesta più importante ed essenziale è quella che l'attuazione del piano sia affidata alla direzione ed al controllo dell'ente regione; soltanto così esso conseguirà i suoi fini e si realizzerà, insieme, una grande conquista democratica col riconoscimento al popolo sardo del suo diritto ad essere artefice e protagonista della propria rinascita.

Dimenticando i tanti ritardi del passato registriamo che la impegnativa dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio segna una prima tappa; e, se saranno superati gli altri traguardi, la Sardegna potrà presto avviarsi ad una grande svolta storica che non gioverà soltanto all'isola, ma a tutta l'economia nazionale, poiché il piano di rinascita è anche concepito in funzione del generale progresso di tutto il nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi?

LACONI. Il nostro ordine del giorno era diretto ad ottenere un impegno del Governo, più che un voto della Camera. Questo impegno da parte del Governo vi è stato e noi non insistiamo per la votazione né staremo a sottolineare sui termini, perché quando l'onorevole Presidente del Consiglio parla di una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri si riferisce evidentemente ad un breve termine di tempo.

Ci dichiariamo dunque sodisfatti dell'impegno assunto dal Governo, naturalmente nei limiti in cui abbiamo posto il problema. L'attuazione del piano di rinascita della Sardegna implica infatti precise scelte politiche sulle quali ben difficilmente potrebbe essere realizzato un completo accordo con il Governo; ma in questa sede si trattava unicamente di sollecitare, da parte del Governo, l'adempimento di un impegno costituzionale. Questo impegno vi è stato e noi, ripeto, ne siamo sodisfatti.

Dobbiamo però insistere sulla necessità di accelerare i tempi di attuazione del piano, anche perché al problema dei termini è collegata una questione di sostanza. Nell'articolo 13 dello statuto regionale sardo, infatti, il Costituente ha previsto una procedura unica in tutta la Costituzione, e cioè un'iniziativa legislativa abbinata, concorrente, da parte del Governo e da parte della regione.

Probabilmente, su questa questione procedurale sarebbe stato bene che avessimo

avuto modo di discutere in Parlamento, per fissare linee conformi al non chiaro dettato dello statuto regionale. Tuttavia, non essendovi stata questa discussione, se sono esatte le indiscrezioni che corrono, secondo le quali il Governo chiederebbe il parere preventivo del consiglio regionale prima di presentare al Parlamento il disegno di legge, noi ci dichiariamo d'accordo con una siffatta procedura. Vi è però una cosa che vorremmo fosse chiara: che il parere del consiglio regionale non ha un semplice valore consultivo, ma deve ritenersi sostanziale nel processo di formazione del disegno di legge. Questo presuppone che anche la regione sia chiamata a discuterne con i suoi organi legislativi, oltre che con i suoi organi esecutivi.

Naturalmente, questo richiede del tempo, e sarebbe veramente opportuno che tutto ciò potesse svolgersi in termini così rapidi che la Camera potesse affrontare la discussione del disegno di legge, già perfezionato, in modo che non capiti per un altro bilancio quello che si è verificato per questo: che ci troviamo ad approvare un fondo globale per il quale non esiste ancora una legge di spesa. Speriamo, ripeto, che questa sia l'ultima volta che accade una simile cosa.

Pertanto, dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, insisto sull'urgenza del provvedimento, urgenza strettamente legata all'osservanza della procedura fissata dal dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Isgrò?

ISGRÒ. Esprimo anch'io profonda soddisfazione per le brevi ma significative dichiarazioni del Presidente del Consiglio; la esprimo a nome delle laboriose popolazioni della nostra Sardegna verso questo rinnovato impegno del Governo.

Il piano di rinascita, in fondo, si giustifica per tre aspetti fondamentali: il primo è di carattere costituzionale, di carattere giuridico-formale: in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della Sardegna, è l'impegno dello Stato di promuovere un programma di sviluppo economico e sociale in quell'isola. Ma il piano di rinascita si giustifica ancor più sul piano economico, come un tentativo di attuare la programmazione economica in regime democratico, in una area particolare come quella della Sardegna. Si giustifica quindi in questa terza fase della politica di sviluppo: si tratta, cioè, di scoprire nell'isola tutti quei fattori inoperosi, quei fattori che proprio per l'intervento dello Stato diventeranno gli incentivi migliori al

dinamismo imprenditoriale privato. Si tratta di far sì che il piano di rinascita non rappresenti soltanto un problema pur organico di sviluppo di una regione, con carattere quasi campanilistico, ma una significativa scelta di priorità dello Stato democratico che, stimolando un più rapido ritmo di sviluppo nell'isola, determini in pari tempo un più ampio processo di sviluppo della comunità nazionale; oltre al significato sperimentale — nella teoria e nella tecnica della politica economica — che la programmazione regionale così organica, attuata in una regione tipica, potrà poi assumere quale prezioso contributo alla stessa politica del Mezzogiorno ed alla politica di sviluppo del nostro paese.

Tra gli altri elementi significativi di una ampia relazione tra il processo di sviluppo economico della Sardegna e quello dell'intero paese potremmo prudenzialmente indicare: 1°) le notevoli risorse potenziali dell'isola nei settori primario e secondario e le ampie prospettive di carattere turistico nel settore terziario; 2°) con la creazione, già approvata dalla Camera, di una centrale termo-elettrica a bocca di miniera e di un elettrodotto per il continente, la disponibilità di un prezioso fattore propulsivo, e processo di industrializzazione; 3°) il fattore umano con ampie possibilità di espansione demografica.

Può dirsi, in ultima analisi, che la Sardegna con il piano di rinascita vuol contribuire sempre più al progresso della comunità nazionale.

Non insisto perciò per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione di questi ordini del giorno, per i quali il Governo ha assunto un impegno di cui mi compiaccio, trattandosi di una così nobile regione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, incomincerò a rispondere su due questioni che, pur molto importanti, sono rimaste un po' isolate nell'organicità del dibattito.

Circa le pensioni di guerra, ringrazio l'onorevole Villa di aver riconosciuto che non pochi provvedimenti adottati in questo settore hanno avuto effetti positivi anche sull'espansione economica raggiunta dal nostro paese con beneficio della intera collettività. Ciò è anche una conferma del riconoscimento dell'opera dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, e dell'indirizzo perseguito per elevare il livello di vita

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

nei settori che più necessitano di provvidenze e di indispensabili interventi.

Le pensioni di guerra comportano per lo Stato, come è constatabile dal bilancio, una spesa che nell'esercizio in corso raggiunge i 215 miliardi di lire. Nonostante tale imponente onere, il Governo ha presentato un progetto di legge, che pure essendo diretto ad una impostazione organica della materia, come viene suggerito dalla esperienza, non esclude la possibilità che in sede di discussione possano essere, almeno in parte, considerate quelle proposte che, senza innovare principi e criteri sinora perseguiti, valgano, compatibilmente con le esigenze di bilancio, ad andare incontro alle necessità di categorie tanto benemerite.

L'altro argomento che è stato molto dibattuto in Commissione e meno nell'aula (ne hanno parlato però gli onorevoli Dante e Andò), è quello che riguarda il contributo al fondo di solidarietà alla Sicilia. Il problema è già stato risolto nel senso di provvedere con altro progetto di legge. Infatti, si è creduto, non avendo visto nulla iscritto nel bilancio, di ritenere che il fondo non fosse più costituito. Gli onorevoli Andò e Dante hanno parlato in questo senso.

La presentazione della nota di variazione significa che non consideriamo affatto che il problema si sia chiuso con la scadenza della legge quinquennale. Riteniamo, anzi, che le trattative che si sono iniziate tra governo nazionale e governo regionale condurranno a un risultato; ed è proprio per evitare qualunque equivoco che si sono già iscritte due cifre, una di 7 miliardi e mezzo all'entrata e una di 15 miliardi all'uscita, restando inteso che si tratta di cifre valutate come previsione, in relazione a quella che era la situazione dell'anno precedente. Secondo l'esito delle trattative, le due cifre potranno subire modificazioni.

Stamane il relatore ha prospettato la possibilità della presentazione di emendamenti per trasferire il fondo di solidarietà dalla spesa straordinaria alla spesa ordinaria. Non ho nulla in contrario e non vedo nessuna difficoltà, perché considero la cosa piuttosto indifferente, a meno che non si volesse con questo (mi pare che il relatore l'abbia escluso) considerare definitivo, o per un tempo indeterminato, questo squilibrio tra la situazione dei lavoratori in Sicilia e la situazione dei lavoratori nel resto della penisola. Ci auguriamo che questo squilibrio cessi al più presto, anche perché se le spese straordinarie non sono eterne, non lo sono nemmeno quelle ordinarie.

Devo poi dare, come è uso alla conclusione della discussione del bilancio del tesoro, delle comunicazioni alla Camera su alcuni settori di attività del nostro dicastero, e poi affronterò i due problemi fondamentali che sono stati qui impostati dai vari oratori intervenuti.

Anzitutto, alcune comunicazioni sull'azione della Tesoreria. Il tesoro dello Stato ha sviluppato nell'attuale situazione di mercato dei capitali un'azione intesa a reperire i mezzi finanziari adeguati sia a fronteggiare il normale disavanzo di bilancio sia all'attuazione dei nuovi programmi di spesa intesi a favorire lo sviluppo economico nazionale.

Nel corrente esercizio lo Stato ha effettuato le due note operazioni finanziarie: l'emissione dei buoni del tesoro poliennali 5 per cento-1968 e dei buoni del tesoro novennali 5 per cento-1969, la prima per 300 miliardi, la seconda per 250 miliardi di cui 116 destinati al rinnovo dei buoni del tesoro 5 per cento con scadenza 1° aprile 1960. L'operazione del rinnovo dei buoni novennali 5 per cento 1960 in buoni novennali 5 per cento 1969 ha riportato un pieno successo. Sui 116 miliardi dei vecchi buoni, 112 miliardi e 797 milioni risultano rinnovati. Qualche variazione in aumento si potrà avere in dipendenza di versamenti in corso da parte degli uffici postali e delle aziende di credito consorziate di minore importanza. Si tratta dunque di una percentuale del 97,5 per cento.

Per comprendere l'importanza del risultato van tenute presenti due considerazioni: 1°) al rinnovo han partecipato tutti i sottoscrittori dei vecchi buoni senza ricorrere all'assorbimento da parte di enti bancari; 2°) il rinnovo dei buoni del tesoro si è avuto, per la prima volta, con emissione alla pari. Questo successo è un altro dato confortante che si aggiunge ai molti che dimostrano in modo significativo l'orientamento dell'economia italiana. Nel caso specifico il vivo e diffuso apprezzamento del pubblico per i nuovi buoni del tesoro (apprezzamento confermato dalle loro prime quotazioni in borsa, sensibilmente superiori alla pari) dimostra anche chiaramente la fiducia dei cittadini nello Stato.

L'ammontare dei debiti pubblici redimibili ammonta a 2288 miliardi (di contro ai miliardi 1839 dell'inizio dell'esercizio): la azione della tesoreria statale si è rivolta di preferenza a queste forme, mentre ha contenuto l'accrescimento del debito fluttuante che — secondo i dati provvisori — si stima, a fine maggio scorso, in circa 3.570 miliardi di fronte ai 3.456 rilevati al 1° luglio 1959.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

L'incremento, in questo settore, è stato determinato quasi totalmente dalla sistemazione tra le anticipazioni straordinarie al tesoro di miliardi 114 per le am-lire, giusta il decreto-legge del 28 gennaio 1960, n. 14.

Desidero sottolineare un elemento positivo che forse non è stato ancora abbastanza valutato: i buoni del tesoro ordinari in circolazione alla fine del mese di maggio ammontano, in valore nominale, a 1.790 miliardi, con una diminuzione di 10 miliardi rispetto all'inizio dell'esercizio in corso; cioè in dieci mesi una diminuzione di indebitamento — a questo titolo — di 10 miliardi di fronte a un aumento nello stesso periodo 1958-59 di ben 402 miliardi.

La tesoreria dello Stato è passata nello scorso esercizio da una sua esposizione debitoria verso l'istituto di emissione di 212 miliardi, al 1° luglio 1958, a un saldo nel conto corrente per il servizio di tesoreria provinciale a suo credito di 86 miliardi al 30 aprile 1959. Saldo che nell'esercizio in corso si è notevolmente incrementato raggiungendo a fine maggio 1960 i 252 miliardi.

Dall'analisi dei dati sul conto del tesoro al 30 aprile 1960, di recente pubblicato, si rileva che il movimento generale di cassa, tanto per gli incassi quanto per i pagamenti, ha superato nei dieci mesi del corrente esercizio i 29 mila miliardi. È questa una cifra veramente imponente, anche se comprensiva di scritturazioni contabili, e dimostra la portata dell'azione svolta dalla tesoreria dello Stato per le occorrenze della pubblica amministrazione.

L'intervento dello Stato sul mercato finanziario ha svolto dunque anche la specifica funzione di regolatore, per evitare gli eccessi di liquidità che in taluni Stati hanno anche destato vive preoccupazioni, e ancora più ha mobilitato capitali indirizzando e stimolando impieghi di interesse generale.

Nel complesso possiamo con serena consapevolezza affermare che l'azione della tesoreria è risultata, in questo anno finanziario, equilibrata e rispondente alla situazione di mercato. Questo risulta anche dall'insieme della situazione generale e in particolare da questi altri dati che ora darò sui depositi delle aziende di credito.

I depositi fiduciari presso le aziende di credito ascendono, alla data del 30 aprile scorso, a 5.223 miliardi di fronte ai 4.579 miliardi di fine aprile 1959. In un anno si è quindi registrato un incremento di 644 miliardi pari cioè al 14 per cento, che si è manifestato principalmente nei depositi a rispar-

mio. Ancora più significativo risulta l'andamento di questi depositi per la categoria dei vincolati, in quanto da aprile 1959 ad aprile 1960 essi sono passati da 2.713 a 3.130 miliardi con un incremento di ben 417 miliardi (pari a circa il 15,3 per cento), il che pone le aziende di credito in condizione di avviare questi risparmi non soltanto ad impieghi di maggior volume, ma consente anche un più largo respiro nella scelta degli investimenti.

Se si considera la raccolta dei depositi fiduciari (liberi e vincolati) nella sua ripartizione fra le varie categorie di aziende di credito, risulta, alla data del 30 aprile scorso, la seguente distribuzione: istituti di credito di diritto pubblico 898 miliardi; banche di interesse nazionale 659 miliardi; aziende di credito ordinario 1.200 miliardi; banche popolari cooperative 686 miliardi; casse di risparmio e monti di prima categoria 1.780 miliardi: per un totale di 5.223 miliardi.

Dai dati suesposti risulta che le casse di risparmio hanno raccolto circa il 34 per cento dei depositi, il che dimostra la portata della azione svolta dalle casse, che nei dodici mesi in esame hanno realizzato un incremento di circa il 16 per cento, che si ricollega in misura prevalente ai depositi vincolati.

Qualche dato mi preme fornire (ne ha parlato sotto altro aspetto, cioè per la parte fiscale, l'onorevole Passoni) in merito alle autorizzazioni che il Comitato del credito, presieduto dall'allora ministro del tesoro onorevole Tambroni, ha dato fino all'aprile scorso ad enti privati per l'emissione di azioni e di obbligazioni.

Nel corrente anno finanziario, e cioè dal 1° luglio 1959, il Comitato interministeriale del credito e del risparmio ha autorizzato enti privati all'emissione di 446 miliardi di azioni e di 127 miliardi di obbligazioni. Le preoccupazioni che erano state sollevate a suo tempo, e cioè che l'agevolazione fiscale avrebbe comportato un eccesso delle obbligazioni rispetto alle azioni, si sono quindi dimostrate assolutamente infondate. Del resto, il Comitato del credito e del risparmio si attiene costantemente al criterio di condizionare l'emissione di obbligazioni a una contemporanea emissione di azioni.

E veniamo alla circolazione monetaria. Essa era al 31 maggio scorso — secondo i dati sinora rilevati — di 2.138 miliardi, di cui 2.063 miliardi di biglietti di banca e 75 miliardi di monete di Stato. Rispetto ai dati di fine maggio 1959, si ha un incremento complessivo di 160 miliardi che dipende in

misura prevalente dalla circolazione bancaria. Tale variazione, considerata in relazione allo sviluppo dell'incremento del reddito nazionale, risulta equilibrata e trova la sua copertura nell'aumento delle riserve valutarie, costituite per la maggior parte da valute convertibili e da disponibilità in oro piuttosto cospicue; il saldo complessivo delle consistenze valutarie, al netto delle posizioni di debito in valuta a breve termine e dei conti esteri in lire, supera il valore di 2.500 milioni di dollari.

Con il favorevole evolversi della congiuntura italiana e il rafforzamento delle riserve valutarie, la lira ha mantenuto la sua stabilità sia all'interno sia all'estero, di guisa che nel febbraio scorso si è potuto determinare il nuovo rapporto della nostra moneta con l'oro. Tale rapporto è stato riconosciuto dal Fondo monetario internazionale, il che vale a impegnare l'Italia a mantenere questa stabilità, che per altro è premessa necessaria e indispensabile per realizzare un effettivo sviluppo economico e sociale.

I fattori che hanno caratterizzato il riaffermarsi della stabilità della lira e che potranno consentire di mantenerla anche in seguito, si possono dunque così riassumere: liquidità bancaria non eccedente le esigenze di mercato e comunque controllata da una efficiente struttura del sistema bancario; una espansione della nostra produzione e quindi della nostra produttività che consenta di soddisfare la domanda interna e anche di sviluppare sempre più le nostre correnti di esportazione; un favorevole andamento della bilancia dei pagamenti che mantenga in misura adeguata le riserve valutarie; un appropriato rapporto della spesa pubblica con il reddito nazionale.

La nostra lira ha dimostrato in questi ultimi anni una stabilità che è stata riconosciuta anche all'estero nei modi più vari, ma che sostanzialmente si è tradotta in un rapporto di cambio provato prima con la convertibilità e poi sanzionata con il nuovo tasso per l'oro, che risulta adeguato e che impegna la nostra politica economica e finanziaria al suo mantenimento.

Talune tesi, che non qui ma su qualche organo di stampa si sono viste sostenute, per altro con scarsa convinzione, hanno preteso di riconoscere nel recente *Oscar* della lira la sanzione di una posizione economica di vantaggio per i ceti abbienti. Nulla di più grossolano e più superficiale. E bene hanno fatto, sia pure attraverso interventi critici e con accenti diversi, gli onorevoli Tremelloni e Alpino a sottolineare l'importanza della

stabilità monetaria, non soltanto ai fini di un corretto equilibrio economico, ma anche ai fini sociali. La stabilità della moneta significa anzitutto stabilità dei prezzi, stabilità del costo della vita, e quindi mantenimento della capacità d'acquisto dei redditi fissi, cioè salari e stipendi. Significa ancora non svuotare di contenuto gli aumenti salariali, facendo sì che si tratti di aumenti reali, non semplicemente nominali. Significa ancora dare fiducia e tranquillità al risparmio, prima sorgente dell'investimento e di un ben ordinato progresso economico.

Alla stabilità della lira il Governo — proseguendo nella politica finanziaria, in atto ormai da tredici anni — porrà la sua viva, vigile attenzione. Essa, ovviamente, dovrà garantire innanzitutto e soprattutto il mantenimento delle condizioni che abbiamo sopra esposto.

La più attenta tutela dei nostri rapporti economici e finanziari con l'estero, una ordinata ed equilibrata finanza statale, un crescente sviluppo produttivo sono i capisaldi di una politica che si riflette a favore di tutti i cittadini e consente di guardare con fiducia all'avvenire della nostra moneta. Posso anche assicurare, a questo proposito, l'onorevole Cremisini che l'articolo 81 — come giustamente ha sottolineato anche stamane il mio collega ed amico Trabucchi — resta uno dei cardini della nostra procedura sul terreno finanziario.

Le nostre affermazioni (del collega Trabucchi e mie) a proposito degli ultimi provvedimenti finanziari (benzina e zucchero) ci sembrano sufficientemente chiare e precise, e resta inteso che il problema della copertura non è solo formale, ma è sostanziale, essenziale ai fini della stabilità monetaria.

A denotare la vigilanza del Governo a questo proposito stanno proprio gli andamenti delle previsioni di entrata. Anche l'onorevole Passoni è voluto tornare su questo argomento. Credo vi sia su questo una certa recidività da parte dell'opposizione, ma anche di altri settori, nel considerare ottimistiche le previsioni di entrata. Eppure, tutti gli anni vediamo che nel consuntivo le entrate superano anche le cosiddette ottimistiche previsioni.

Qualcosa del genere pensiamo che si stia verificando anche quest'anno, nonostante che alle previsioni di entrata si debba aggiungere quel grosso peso che consiste in 100 miliardi di nuove imposte e aumenti di imposte preesistenti, a cui si è proceduto per gli aumenti agli statali. Si tratta di aumenti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

imposta che non potevano avere, come avvertimmo anche in Parlamento, tutti quanti un immediato effetto, particolarmente l'aumento delle aliquote sulla ricchezza mobile. Nella realtà vediamo che, anche se è avvenuto che non tutte abbiano avuto immediato effetto, le promesse sono state largamente superate. Quindi anche la previsione che da qualcuno si era detta ottimistica (si era parlato di una coperta che non copriva tutto) in realtà si è dimostrata una previsione fondata.

E veniamo ad un problema impostato da alcuni oratori, anche di parte diversa: fa anzi piacere al ministro notare questa convergenza di critiche che partono da posizioni anche differenti, perché essa dimostra che, almeno in economia, vi sono alcuni temi sui quali possiamo essere d'accordo, benché si parta da differenti punti di vista.

Ho sentito da posizioni diverse criticare l'aumento del disavanzo, quasi si fosse abbandonata la politica della tendenza al pareggio. Effettivamente il disavanzo è previsto in 294 miliardi 800 milioni, con un aumento di 165 miliardi e 200 milioni nei confronti del disavanzo dell'esercizio 1959-1960.

Tale aumento di *deficit* è dovuto a un triplice ordine di fattori: da un lato le conseguenze della regolarizzazione di alcune partite, che da qualche anno si trascinavano e appesantivano la situazione della finanza statale. Si sono voluti, cioè, risolvere alcuni problemi il cui rinvio, per circostanze di ordine vario, non aveva dato modo ai bilanci dei precedenti esercizi di comprendere nella loro interezza taluni oneri che pure gravavano sullo Stato.

Fin dall'esercizio 1956-57 il concorso dello Stato al fondo adeguamento pensioni era stato previsto in bilancio nell'importo di 40 miliardi, nel presupposto che avesse avuto corso un provvedimento di iniziativa governativa presentato nel luglio 1956, inteso a fissare in detta cifra il concorso statale. Non essendosi ciò verificato nello scorcio della precedente legislatura, si era determinata una situazione di disagio che postulava una revisione dei criteri informativi dell'intervento dello Stato. Studi in proposito, completati nel corrente esercizio, hanno consentito la predisposizione del disegno di legge già presentato in Parlamento, e la conseguente inpostazione nel bilancio 1960-61 degli oneri da esso previsti. Tali oneri sono stati oggi trasferiti di capitolo con la nota di variazione, unicamente perché, non essendo stato ancora approntato il disegno

di legge, non possiamo evidentemente togliere la possibilità di ricorrere a questa spesa prima dell'approvazione del disegno di legge stesso; ci auguriamo per altro che esso sia approvato al più presto.

Altra questione, che non aveva trovato nei trascorsi esercizi la sua completa sistemazione in bilancio, è quella concernente gli oneri a carico dello Stato per l'ammasso dei cereali, in relazione anche alle difficoltà di predeterminare quello che sarebbe stato il risultato delle gestioni. Con apposito disegno di legge, ugualmente presentato al Parlamento, si sono disposte le modalità per l'approntamento dei mezzi occorrenti per la sistemazione degli oneri in parola, mediante la emissione di appositi certificati di credito, per il cui ammortamento il bilancio 1960-61 si è già fatto carico della prima annualità. Con lo stesso provvedimento si regolarizzano, per la parte che non era stata inclusa in bilancio, anche le partite di debito relative a sovvenzioni a favore di società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale, per differenze dovute — soprattutto per gli ultimi anni — all'importo dell'accantonamento che era stato effettuato, nel presupposto che avessero avuto corso provvedimenti intesi a regolare su altre basi la materia e dai quali sarebbe dovuto derivare un minor onere per l'erario. Questo è stato un primo ordine di fattori.

Un secondo ordine di fattori che ha portato ad un aumento della spesa è rappresentato dall'applicazione di nuove leggi o di leggi precedenti con stanziamento ripartito ad onere crescente. Cito tra le altre la legge 29 luglio 1957, n. 634, sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, che nel 1960-61 reca maggiori spese per 30 miliardi rispetto a quelle autorizzate nel 1959-60 (onorevole Colasanto, poi parleremo del Mezzogiorno più in particolare, ma intanto facciamo notare questo stanziamento nell'attuale bilancio); le leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 13 agosto 1959, n. 904, sulla sistemazione della rete stradale con maggiori oneri per complessivi 29 miliardi e mezzo; nonché il disegno di legge riguardante il piano della scuola e le provvidenze a favore del comune di Napoli. Si tratta di spese — ho citato solo quelle più significative, più particolari come entità di cifre, ma ve ne sono molte altre: basta scorrere l'elenco delle spese previste nel fondo globale — connesse con l'espansione degli investimenti al fine dello sviluppo produttivo.

Infine, un terzo ordine di motivi è lo aumento degli interessi del debito pubblico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

aumento (38 miliardi) che, in parte consistente, è pur esso da mettersi in relazione con la politica di aggressione nei riguardi dei problemi di fondo della nostra economia.

Tutto ciò significa che abbiamo voluto rendere il bilancio ancora più chiaro e preciso, che abbiamo voluto risolvere anche problemi che non era stato possibile risolvere prima; non significa in nessun modo che il Governo intenda rinunciare alla tendenza al pareggio.

L'onorevole Tremelloni ha rimproverato un certo disordine nella politica della spesa. Il ministro del tesoro è ben lieto che l'argomento venga richiamato all'attenzione di tutti. Intendo, cioè, che la critica implicita nelle osservazioni dell'onorevole Tremelloni vale per tutti i parlamentari, per quelli che sono al Governo e per quelli che non vi sono.

È una sorta di generale autocritica che dovremmo fare a questo proposito. Infatti, se tutte le proposte di legge d'iniziativa parlamentare dovessero essere approvate, si avrebbe un maggior onere per lo Stato di entità spaventosa. Le proposte di legge presentate dai senatori, dall'inizio della terza legislatura a oggi, e che sono ancora da esaminare, comporterebbero un aumento di spesa di 699 miliardi. Ma i senatori sono stati assai più cauti e parsimoniosi dei deputati, le cui proposte di legge, ancora da esaminare, comporterebbero un aumento di spesa di 1.209 miliardi. In complesso, dunque, oltre 1.900 miliardi!

Mi auguro che il richiamo dell'onorevole Tremelloni sia preso in considerazione non solo dal ministro del tesoro e dai suoi colleghi di Governo, ma anche da tutti i colleghi del Parlamento.

Ci hanno invitato alla prudenza, oltre all'onorevole Tremelloni, già citato, gli onorevoli Alpino, Giancarlo Matteotti e Cremisini. È un invito che accogliamo pienamente. E, del resto, abbiamo già esposto le nostre opinioni sulla primaria e inderogabile esigenza della stabilità della moneta.

Da parte di qualcuno si è rilevato che in fase di espansione sarebbe buona regola diminuire il *deficit* e mettere in atto una politica frenatoria, lasciando ai momenti di bassa congiuntura la possibilità di un più forte intervento con eventuali disavanzi.

Effettivamente in un sistema di sostanziale equilibrio economico dei fattori della produzione e dei settori produttivi e territoriali, in un sistema, dunque, di piena occupazione, di pieno impiego delle risorse produttive e di livelli costanti, la teoria economica suggerisce per i periodi di alta

congiuntura un'accorta politica di freno e controllo, sia a mezzo delle leve monetarie, sia a mezzo di quelle fiscali. Il potere pubblico si incarica in tali casi di limitare e correggere l'eccedenza della domanda sull'offerta globale, e le conseguenti spirali inflazionistiche; nel mentre la politica creditizia viene rivolta a misure di grande prudenza. È quello che sta facendo un paese molto vicino a noi perché legato al mercato comune: la Germania occidentale. Ma giustamente l'onorevole Marotta osservava nel suo intervento quanto differenti siano le condizioni non soltanto di partenza, ma le condizioni attuali sulle quali lavora il legislatore, l'uomo di finanza, l'uomo politico, quanto differenti siano — dicevo — le condizioni dell'Italia rispetto a quelle della Germania occidentale, tanto per citare un esempio.

Non intendo certo negare il valore di questa teoria, che costituisce l'abbcì della moderna politica economica. Intendo, per altro, sottolineare la premessa su cui tale teoria riposa. Si è detto: « in un sistema di pieno impiego di tutte le risorse produttive »; ed ancora: « in un sistema di sostanziale equilibrio economico dei fattori della produzione e dei settori produttivi e territoriali ».

Sussistono nel nostro paese queste condizioni di validità della teoria surriferita? Nel nostro paese sussistono proprio le condizioni contrarie a quelle che si pongono come premesse della teoria indicata; e perciò giustamente gli onorevoli Marotta, Malagodi, Colasanto e i relatori onorevoli Restivo e Galli, hanno sottolineato l'opportunità di approfittare dell'alta congiuntura per aggredire sempre più e sempre meglio i problemi di fondo dell'economia nazionale.

Così è stato fatto nell'anno trascorso: la stabilità di potere d'acquisto della nostra moneta e la sufficiente stabilità di prezzi possono già dirsi una riprova, *a posteriori*, di quanto abbiamo sopra affermato sulla non sussistenza, per noi, delle premesse da cui la citata teoria è condizionata. Ciò è ancora più chiaro se si confronta la nostra situazione con quella di altri paesi dell'Europa occidentale, nei quali sussistono le premesse citate, sussiste cioè un fondamentale equilibrio economico dei fattori e dei settori produttivi; in tali paesi si presenta un non grave, ma sensibile rischio inflazionistico.

Ciò vale per sottolineare le maggiori esigenze che noi abbiamo di una politica di correzione di squilibri e di investimenti. Ma ciò vale anche per riscontrare che è meno preoc-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

cupante da noi, che non in Germania, il pericolo che l'alta congiuntura abbia dei riflessi più o meno sensibilmente inflazionistici.

Aggredire dunque sempre più e meglio i problemi di fondo della nostra economia. Ciò significa correggere gli squilibri che in essa sussistono, non certo per deficienza nell'azione svolta dal popolo italiano e dai governi che lo hanno retto dalla costituzione della Repubblica sino ad oggi, ma sussistono o per condizioni geografiche naturali o per eredità storiche talvolta assai lontane nei secoli.

Questi squilibri possono classificarsi (ogni classificazione evidentemente ha qualcosa di scolastico e, quindi, qualcosa di meno valido) in quattro differenti ordini: squilibri fiscali (come diceva stamane il ministro Trabucchi); squilibri nei fattori della produzione, sovrabbondanza di lavoro, deficienza di materie prime (oggi, fortunatamente, non possiamo più parlare di deficienza di capitali); squilibri fra differenti zone territoriali (problema del Mezzogiorno); squilibri fra il settore dell'agricoltura e gli altri settori della produzione, come l'industria, il turismo, ecc.

Quest'ultimo è uno squilibrio che si è accentuato nel tempo non solo in Italia e certamente non per deficienza dell'azione italiana, ma per lo sviluppo stesso della tecnica tanto che in paesi assai più fortunati del nostro tale accentuazione è apparsa ancor maggiormente che da noi.

La correzione di questi quattro ordini di squilibri è ormai da un decennio l'obiettivo fondamentale della politica economica italiana. Di tale politica si vedono già i benefici effetti: l'alta congiuntura ci permette e ci autorizza a insistere su questa via.

Del sistema fiscale ha parlato stamane il ministro Trabucchi. Egli ha sottolineato come non si possa e non si debba continuare a fondare le nostre osservazioni su distinzioni che nè scientificamente nè praticamente sono ormai più valide. In particolare, non vale più, oggi, nelle moderne condizioni della vita economica e con l'evoluzione dei mezzi d'imposizione, la vecchia distinzione fra imposte dirette e imposte indirette. Ma ciò non significa affatto disconoscere che esistano degli squilibri, anche gravi, nel nostro sistema fiscale.

Vi è, in esso, qualche residuo feudale, come talune imposte sui consumi di prima necessità. Tutte le imposizioni sui consumi necessari (meno del 7 per cento delle entrate tributarie, tenendo conto della riduzione dell'imposta sullo zucchero) dovranno essere gradualmente rivedute. Eravamo a

una percentuale del 12,32 per cento, nel 1938; un certo cammino è stato dunque fatto, ma altro ne resta da compiere.

Ci troviamo ora nella seconda fase della riforma fiscale. La prima fase è stata iniziata dal compianto ministro Vanoni. In questa seconda fase alcuni passi sono già stati compiuti: la riduzione dell'imposta di registro dal 5 al 4 per cento; l'abolizione graduale dell'imposta di consumo sul vino; l'abolizione dell'I. G. E. all'ultimo passaggio, con il sollievo di circa un milione e mezzo di contribuenti; l'abolizione dell'addizionale comunale e provinciale sul reddito agrario; l'attuazione della legge sulla pubblicità degli elenchi dei contribuenti della ricchezza mobile e della complementare; l'accentuazione della punta di progressività della ricchezza mobile; la consistente diminuzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina e un altrettanto consistente inizio di riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

Questa seconda fase comporta problemi di studio, come giustamente ha sottolineato questa mattina il collega Trabucchi, e anche problemi di copertura. Non si può infatti pensare che avvenga per molti altri casi quanto si verifica per la benzina, dove si prevede una copertura, diciamo così, automatica, nel senso che il minor introito dovuto alla minore aliquota d'imposta sarà compensato dal maggiore introito dovuto al previsto maggior consumo. Non tutti i consumi, infatti, sono elastici come quello della benzina; già per lo zucchero la situazione si presenta diversa, e si è dovuto perciò cercare la copertura per il provvedimento relativo.

Ho voluto accennare all'intero problema per riconfermare che il Governo sente la correzione degli squilibri fiscali come un'esigenza fondamentale della sua politica economica.

Per quanto riguarda l'incremento della produzione delle materie prime, il ministro dell'industria onorevole Colombo riferirà al Parlamento con maggiore competenza di me.

A solo titolo di esempio, affinché non si pensi che il problema sfugge all'impostazione della politica economica italiana, citerò la cifra della produzione di olio greggio (Ragusa, Gela, Cortemaggiore): essa è passata da 85.200 tonnellate nel 1953 a 1 milione 696 mila tonnellate nel 1959. L'incremento dell'ultimo anno è stato dell'11 per cento, mentre l'incremento mondiale è stato del 7,5 per cento. Significativa è anche la cifra della produzione del metano, che è passata da 2 miliardi 280 milioni di metri cubi nel 1953

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

a 6 miliardi 118 mila metri cubi nel 1959. L'incremento dell'ultimo anno è stato del 18 per cento.

E qui si affronta il secondo punto, che è quello degli investimenti pubblici, proprio per determinare la maggiore possibile utilizzazione delle risorse del nostro paese, e particolarmente della manodopera, che noi non intendiamo assolutamente considerare come uno dei tanti fattori della produzione, quale era considerata dalla scienza di cento anni or sono, ma come punto di partenza del sistema economico.

Gli investimenti pubblici attuati dal Governo attraverso il bilancio, sotto forma di intervento diretto, ovvero di stimolo della attività economica nazionale, hanno segnato nell'ultimo quinquennio uno sviluppo particolarmente notevole, come risulta dai dati che seguono: esercizio 1955-56, miliardi 478; 1956-57, miliardi 489; 1957-58, miliardi 656; 1958-59, miliardi 624; 1959-60, miliardi 994.

Il raggiungimento del traguardo dei 1.000 miliardi nella corrente gestione — nella quale il volume degli investimenti si ragguaglia a circa un quarto del complesso della spesa pubblica al netto delle operazioni di debito pubblico patrimoniale — è stato reso possibile dagli interventi antirecessivi (per miliardi 279) previsti dalla legge 24 luglio 1959, a favore di vasti settori dell'economia nazionale. Se si sottraggono dai 994 miliardi i 279 del prestito, si ha una cifra di 715 miliardi.

Il progetto di bilancio per il 1960-61 segna dunque un ulteriore progresso nell'espansione degli investimenti pubblici, recando interventi a carattere economico produttivo per circa 790 miliardi. Questo importo non tiene conto degli interventi previsti nel piano dello sviluppo agricolo, in base al quale, nel corso del 1960-61, gli investimenti predetti si incrementeranno di circa 110 miliardi.

La vigile azione del Governo ed i tempestivi interventi nei principali settori della economia nazionale sotto forma di investimenti pubblici, hanno reso possibile il superamento di gravi difficoltà contingenti, assicurando la costante espansione del reddito nazionale lordo, che è passato dai miliardi 12.995 del 1955 ai 16.908 miliardi del 1959.

Degna di particolare nota, a questo proposito, è la legge Colombo del 30 luglio 1959, recante incentivi a favore delle medie e piccole industrie, in base alla quale sono stati stanziati 35 miliardi per contributi destinati a porre gli istituti abilitati a compiere queste operazioni previste dalla legge, in condizione di praticare determinati tassi di favore: 5

per cento per le operazioni effettuate nel Nord e nel Centro Italia, 3 per cento per quelle effettuate nei territori di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Lo stanziamento di questi 35 miliardi solleciterà investimenti industriali per un importo presumibile di 400-450 miliardi; così come lo stanziamento dei 368 miliardi previsto dal « piano verde » — di cui parleremo tra poco — dovrebbe provocare investimenti per oltre 1500 miliardi.

Di fronte a questo aspetto, che potremmo chiamare quantitativo, dei programmi di sviluppo e che interessa soprattutto la capacità stimolatrice degli istituti di provocare nuovi investimenti, e così di creare una più vasta cerchia di operatori economici, sta l'aspetto più particolarmente « qualitativo », in cui la funzione bancaria è insostituibile: la selezione della clientela e la valutazione delle iniziative dal punto di vista strettamente economico. Ciò del resto corrisponde a quanto è avvenuto nel passato. L'intervento dello Stato nel campo dell'economia dalla fine della guerra a oggi (la cui ampiezza può essere rilevata dal cospicuo importo dell'onere sostenuto per circa 5.300 miliardi, tra finanziamenti diretti, contributi sugli interessi dei mutui ed in conto capitale, conferimenti di dotazioni ad enti, prestazioni di garanzia), ha ottenuto risultati favorevoli per l'efficace collaborazione ed assistenza degli istituti di credito.

Sempre in merito agli investimenti pubblici, devo dire una parola sulla attività della Cassa depositi e prestiti. L'attività svolta dall'istituto nell'esercizio in corso, e cioè dal 1° luglio 1959 in poi, si sintetizza nelle seguenti cifre: 203 miliardi di lire di nuove disponibilità affluite; 5.636 mutui deliberati per 199 miliardi di lire. È prevedibile che, a chiusura di esercizio, le concessioni di mutui supereranno i 200 miliardi.

Gli afflussi di nuove disponibilità sono rappresentati per circa l'88 per cento dal risparmio postale (179 miliardi), e, per la differenza, delle quote di capitali mutuati rientrate nell'esercizio e da altre voci minori.

Il risparmio postale, che, come si è visto costituisce la fonte principale dei mezzi della cassa, ha registrato nel periodo in esame un maggiore incremento, nei confronti di quello dell'esercizio precedente, di miliardi 27 (miliardi 179 pari al 10,3 per cento del capitale vigente al 1° luglio 1959 contro 152, pari al 9,6 per cento del capitale vigente al 1° luglio 1958) raggiungendo al 10 giugno 1960 il complessivo ammontare di 1.920 miliardi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Le quote di rientro dei capitali andranno gradatamente aumentando con il procedere degli ammortamenti dei mutui concessi.

È interessante conoscere come si sono ripartiti, a seconda della natura delle opere finanziate, e come si sono ripartiti territorialmente i 199 miliardi di mutui concessi.

Su 5.636 operazioni, 4.209 (per 88 miliardi) riguardano opere pubbliche che si inquadrano nelle operazioni istituzionali della cassa (scuole, acquedotti, fognature, ospedali e così via); 472, per 39 miliardi, interessano l'edilizia popolare e 995, per 72 miliardi concernono mutui a copertura dei *deficit* economici dei bilanci degli enti locali.

Sono dunque 127 miliardi di investimenti produttivi, che devono aggiungersi a quelli, di cui parliamo, nel bilancio dello Stato.

Dal punto di vista territoriale, e avuto riguardo al loro importo, i mutui concessi si sono così ripartiti: all'Italia settentrionale il 22 per cento (miliardi 43); all'Italia centrale il 33 per cento (miliardi 66); all'Italia meridionale e insulare il 45 per cento (miliardi 90).

Avuto riguardo alla popolazione degli enti destinatari, su 5.636 mutui concessi nell'esercizio in corso, 3.555 sono andati a comuni con popolazione non superiore a 10.000 abitanti e 1.041 a comuni con popolazione tra i 10.000 e i 130.000 abitanti, ciò che significa che oltre l'80 per cento del numero dei mutui concessi è stato destinato a piccoli centri.

È pur vero che a tale elevata incidenza numerica corrisponde, come importo mutuato, soltanto il 34 per cento, ma ciò deriva dalle incidenze dei mutui concessi ai grandi centri per coprire disavanzi di bilancio.

La ripartizione dei mutui in ragione della loro entità pone in evidenza come la cassa non trascuri le operazioni di importo modesto, tanto che il 79 per cento delle concessioni non supera l'importo unitario di 30 milioni di lire. Infatti su 5.636 prestiti deliberati, 1.298 operazioni non raggiungono i 5 milioni; 1.221 sono compresi tra i 5 e i 10 milioni; 1.285 tra i 10 e i 20 milioni e 643 tra i 20 e i 30 milioni di lire.

Nel complesso, l'intervento della cassa ha consentito la realizzazione di 15 milioni di giornate lavorative, il che può considerarsi rispondente a una media giornaliera di lavoratori occupati, durante il periodo in esame, di circa 53 mila unità.

Una particolare politica d'investimenti e di sostegno viene perseguita per l'agricoltura. Gli onorevoli Daniele, Zugno e Servello

ne hanno sottolineato la necessità e l'importanza.

Giustamente ha osservato l'onorevole Zugno il particolare significato che vengono ad assumere nel campo agricolo gli sgravi fiscali. Una riduzione, anche relativamente modesta per quanto riguarda il gettito complessivo, ha effetti non solo psicologici, ma anche economici, più rimarchevoli di quelli che si avrebbero ove provvedimenti di pari valore quantitativo venissero posti in essere in altri settori. La sensibilità del Governo, a questo proposito, si è manifestata attraverso la graduale abolizione dell'imposta di consumo sul vino e l'abolizione dell'addizionale sul reddito agrario. È una via sulla quale devono essere compiuti altri passi.

Ma non si tratta solo di sgravi fiscali. Squilibri fra la situazione dell'agricoltura e quella di altri settori economici si presentano non soltanto sul terreno fiscale. Ed è questo un fenomeno europeo e mondiale, non tipicamente italiano.

Il ministro Rumor può dirvi che l'accentuazione di questo squilibrio negli ultimi anni si è avuta in tutti i paesi del mondo: i nostri problemi per quanto riguarda il mercato comune europeo non sono unilaterali, ma vengono spesso condivisi anche dai nostri compartecipi. Gli squilibri a danno dell'agricoltura sono le conseguenze dei diversi ritmi di evoluzione delle tecniche produttive e dei diversi ritmi nei vari settori dello sviluppo economico mondiale.

La volontà del Governo di sostenere e aiutare l'agricoltura risulta da una numerosa serie di provvedimenti. Anche l'altro ieri, ripartendo 16 miliardi per le zone colpite dalle pubbliche calamità, abbiamo voluto che nove di essi fossero assegnati all'agricoltura.

Desidero poi ricordare il disegno di legge a favore dell'agricoltura, comunemente conosciuto sotto il nome di « piano verde », con il quale si prevede uno stanziamento di 550 miliardi. Su tale importo globale, 368 miliardi sono destinati al credito agrario (attraverso la concessione di contributi, in conto capitale e su mutui), e più particolarmente, fra l'altro, 182,5 miliardi ai miglioramenti fondiari, 55,7 miliardi allo sviluppo zootecnico e alla meccanizzazione, 23,5 miliardi alla piccola proprietà contadina, 20 miliardi al credito di esercizio.

E veniamo all'ultimo squilibrio: quello territoriale, il problema del Mezzogiorno, sul quale si sono particolarmente soffermati gli onorevoli D'Arezzo, Riccardo Lombardi. Co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

lasanto e Dante. Già quanto ho detto fin qui offre molteplici argomenti di riprova dell'azione svolta per il Mezzogiorno; ogni volta che abbiamo parlato dell'attuazione di opere per lo sviluppo economico, abbiamo messo in evidenza (come poco fa ricordavo, a proposito degli interventi della Cassa depositi e prestiti) la particolare sensibilità del Governo per le esigenze del meridione. In effetti il problema del Mezzogiorno è, fra i quattro ordini di squilibri che abbiamo messo in evidenza, quello fondamentale. Finché non avrà colmato il divario esistente fra sud e nord, l'Italia non avrà risolto il problema economico (e forse, sia pure indirettamente, il problema politico) nazionale.

La relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha già fornito alcuni dati riassuntivi sul processo di sviluppo del Mezzogiorno. Particolare interesse ha suscitato il bilancio economico del Mezzogiorno raffrontato a quello dell'intero paese, che ha permesso per la prima volta di valutare con una certa esattezza l'entità dei risultati ottenuti nei dieci anni di vita della Cassa per il mezzogiorno.

Fra il 1951 e il 1959 il reddito lordo del Mezzogiorno è passato da 2.099,8 a 3.540,5 miliardi. Nel medesimo tempo i consumi sono passati da 2.145,3 miliardi a 3.545,9, e gli investimenti da 441,8 miliardi a 887,7.

Ci troviamo quindi di fronte ad un costante miglioramento del tenore di vita delle popolazioni meridionali provato dalla crescita delle due cifre relative al reddito e al consumo. Nello stesso tempo però vediamo come a tutt'oggi l'aumento del reddito del Mezzogiorno non sia in grado di finanziare il processo di sviluppo interno e come esso dipenda ancora sensibilmente da trasferimenti di redditi dal nord. Al riguardo, facevo presente in un'altra occasione al relatore Galli (che rappresenta la provincia più ricca del nostro paese) che ciò costituisce un impegno che dobbiamo mantenere, in quanto è volto non soltanto a vantaggio di quelle zone, ma di tutta la comunità nazionale.

In effetti, quello che è stato ripetuto da oratori dei vari settori, sia pure con impostazioni diverse (con impostazioni marxistiche da un lato, liberiste dall'altro), cioè quello strano fenomeno per cui si sosteneva che un raffreddore in America sarebbe diventato in Italia polmonite, non solo non si è verificato, ma si è verificato anzi il processo inverso, per cui una bronchite in America è diventata un raffreddore in Italia. Questo

perché in Italia è in corso un processo il grande sviluppo e di grandi investimenti di carattere settoriale, ma soprattutto territoriale.

Due osservazioni quindi restano valide; la prima è che nel Mezzogiorno non si ha ancora una capacità di autofinanziamento del proprio processo di sviluppo, e questo è un fenomeno naturale quando si pensi che la maggior parte degli investimenti nel sud di questo decennio è stata impegnata in opere di infrastrutture produttive; quindi inadatte a provocare un immediato aumento di reddito. Solo a lungo termine sarà possibile trarre certi risultati.

L'altra osservazione è che insostituibile è stata l'iniziativa dello Stato, nel suo intervento diretto e indiretto nel Mezzogiorno, per la soluzione dei suoi cronici problemi. A queste meditate considerazioni non può non seguire che un rinnovato e fiducioso impegno.

Abbiamo finora considerato i problemi interni nazionali; veniamo ora al loro inquadramento anche sul piano internazionale, vale a dire all'introduzione della nostra economia nell'ambito di quella europea, nell'ambito dell'economia del mercato comune di cui hanno parlato gli onorevoli Marotta, Colitto, Servello ed altri.

Abbiamo aderito ad un progetto di liberalizzazione del movimento dei capitali ottenendo che venissero accettate alcune nostre riserve — concernenti più la gradualità che la sostanza — per quel che attiene in particolare al movimento dei capitali a breve termine e alla liberalizzazione dell'acquisto, per i residenti, di titoli esteri: e ciò non tanto per reali preoccupazioni circa eventuali conseguenze sul mercato finanziario italiano, quanto per l'esigenza di tenere conto della nostra legislazione vigente, la quale, solo dopo il processo di armonizzazione con quella degli altri paesi potrà non costituire un intoppo all'adozione di determinate misure.

Lo stesso può dirsi per le conversazioni in atto circa l'armonizzazione delle legislazioni fiscali: armonizzazione che siamo intenzionati ad attuare adeguando, con quella gradualità richiesta dai tempi e dalle circostanze, il nostro sistema fiscale alle situazioni che si determineranno in sede interna e internazionale. Gli ultimi provvedimenti rispondono anche appunto all'esigenza dell'armonizzazione nel M. E. C. Essa comporterà, come l'onorevole Colitto ha accennato, delle difficoltà, ma non soltanto a noi, bensì a tutti i paesi che sono con noi protesi verso lo stesso obiettivo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Un'importante e nuova iniziativa della Comunità europea ha incontrato il nostro immediato favore e la nostra approvazione: la creazione di un comitato per lo studio della congiuntura che, senza sottrarre competenze agli altri organismi similari esistenti in seno alla C. E. E., potrà avere, a nostro giudizio, un importantissimo ruolo in avvenire; se una lezione, infatti, hanno dato in passato le grandi e le piccole crisi del sistema economico occidentale (per quanto in questo secondo dopoguerra occorra parlare piuttosto di piccole crisi) è stata quella, da tutti accettata, di dimostrare che, ove governi e organizzazioni internazionali avessero avuto a loro disposizione strumenti idonei di previsione e di coordinamento delle misure anticicliche, gli effetti delle crisi stesse sarebbero stati contenuti nell'ordine di grandezza e più limitati nel tempo.

A questo problema si sono riferiti l'onorevole Galli nella sua relazione e l'onorevole Tremelloni nel suo intervento: l'uno e l'altro possono essere rassicurati che questo problema è ben presente al Governo italiano.

Per quel che riguarda gli aiuti ai paesi sottosviluppati, per i quali in Europa e fuori d'Europa si avverte la necessità di un coordinamento e di un impiego produttivo ci siamo dichiarati favorevoli per la soluzione del problema sul piano multilaterale; solo così si renderanno possibili indagini idonee, indagini di mercato nei paesi bisognosi di aiuto, controlli sugli impieghi tali da non offendere la suscettibilità e il giusto orgoglio dei paesi beneficiari e, nello stesso tempo l'attuazione di un programma pluriennale di acquisto delle materie prime prodotte dai paesi in via di sviluppo in modo da garantire loro non soltanto il credito a favorevoli condizioni, ma anche la possibilità di far fronte al servizio di ammortamento dei debiti relativi, favorendo la formazione di idonee riserve valutarie.

Di recente, ancora, abbiamo dato la nostra approvazione a un concetto di regolamento del diritto di stabilimento delle imprese e delle professioni.

La Comunità sta anche affrontando il problema dell'armonizzazione della legislazione in materia di assicurazioni e rischi all'esportazione, e anche in questo settore non mancheremo di fornire la nostra più fattiva collaborazione. Le recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri della C. E. E. sull'acceleramento del mercato comune europeo, sono state accolte con viva soddisfazione da tutti coloro che credono profondamente

nell'Europa e nella sua unità. Sussisteva e sussiste il problema anche in questo caso — come già si fece ad esempio nelle trattative per la definizione della tariffa doganale esterna — di tenere conto di alcune difficoltà settoriali (l'agricoltura). Ma è indubbio che l'acceleramento costituisce un atto di volontà politica, e pertanto la migliore garanzia che si procederà con altrettanta alacrità in una politica economica comune. È anche questo un ulteriore passo verso quei vincoli di unità politica, di cui l'Italia è sempre stata aperta e leale fautrice.

È un passo tecnicamente non privo di difficoltà. Ma la buona volontà dei sei paesi e la favorevole congiuntura ci permettono di affrontarlo con serena fiducia.

Nella Comunità economica europea l'Italia occupa una posizione singolare: è praticamente l'unico paese ad avere seri problemi interni di sviluppo, per il sussistere degli squilibri determinati da ragioni geografiche e storiche: gli squilibri di cui abbiamo dianzi parlato.

Prendendo lo spunto da questa considerazione, taluni rivolgono la propria critica alla nostra politica europeistica. Si tratta, anche dal solo punto di vista economico, di una critica superficiale e miope.

L'Italia, dando la sua adesione ai trattati di Roma, ha aderito non a un accordo multilaterale su base commerciale — quale potrebbe essere una zona di libero scambio, del tipo dell'E. F. T. A. — bensì a una comunità di Stati la quale, in quanto tale, e con i poteri di sovranazionalità che le competono, assume in proprio i problemi politico-economici di ciascuno dei sei membri ed è direttamente impegnata nella loro soluzione.

Prendiamo, per esempio, l'attività della Banca europea degli investimenti, di cui il ministro del tesoro italiano è quest'anno il presidente di turno del collegio dei governatori, e di cui è stato indimenticato, ottimo presidente l'onorevole Campilli, oggi validamente sostituito dal professor Formentini. In due anni di esercizio la Banca europea di investimenti ha investito 52 milioni di dollari: di questi nella sola Italia meridionale 32 milioni (centrale termoelettrica nel sud, due impianti petrolchimici in Sicilia, tre centrali idroelettriche in Sardegna). Del resto l'Italia ha oggi le sue risorse competitive, risorse che l'accorta politica di liberalizzazione ha messo in risalto. Fin da quando si discuteva il piano Schuman vi furono in Italia preoccupazioni, dubbi, scetticismi, e non solo oppositori preconetti come i comu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

nisti, ma anche uomini di altri partiti prevedero guai e sciagure nell'applicazione del trattato. Nessuna di queste interessate, affrettate e comunque pessimistiche profezie si realizzò. Le cose sono andate ancora meglio di quanto i più ottimisti fra noi potessero prevedere.

C'è un'altra ragione di fondo che ispira fiducia alla nostra politica europeistica, anche sul piano economico, ed è che le nostre esigenze tecnico-economiche sono prevalentemente di sviluppo e non di conservazione.

Da un ridimensionamento della situazione ambientale abbiamo tutto da guadagnare rispetto ad altre zone europee, che hanno maggiori esigenze di conservazione. È un argomento questo che dovrebbe essere meditato da coloro che, in un modo o nell'altro, credono di poter confondere le preoccupazioni conservatrici di un settore, quando non addirittura di una singola impresa, con l'interesse generale del paese. La maggior parte della nostra economia è in fase di sviluppo ed ha perciò più da guadagnare che da perdere inserendosi in situazioni nuove, in competizioni con economie che non di rado tendono a conservare posizioni già raggiunte in altre situazioni ambientali e con altre condizioni tecniche.

Il nostro paese, dopo le asfittiche esperienze autarchiche e protezionistiche, dopo l'intenso sforzo della ricostruzione post-bellica, sta ora entrando nella fase essenziale del proprio sviluppo. Stiamo cioè assumendo la struttura di una moderna economia industriale che si articola su una capacità competitiva di livello mondiale. Su questa strada il vincolo che ci unisce agli altri cinque paesi del M. E. C. ci è di aiuto e nel medesimo tempo stimolo salutare. E, d'altro canto, l'entusiasmo, con cui i nostri imprenditori si sono lanciati in questa pacifica competizione per la conquista di nuovi mercati e di più alti livelli di produttività è un'ulteriore garanzia di successo.

A conclusione di queste comunicazioni e di queste risposte a taluni interventi (non a tutti ovviamente, ma ad alcuni è stato già risposto stamani e ad altri risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri) possiamo osservare che abbiamo sentito parole di pessimismo e parole di ottimismo.

Mi pare che sarebbe sciocco e preconcepito il pessimismo nell'attuale situazione economica ma neppure vogliamo accedere ad un esagerato ottimismo. La nostra è una serena fiducia. I dati dei primi mesi del 1960 lasciano intravedere una continuazione dell'alta con-

giuntura. Le ultime rilevazioni consentono di affermare che il volume della produzione nell'Europa occidentale è nel suo complesso adeguato alla sua richiesta e anzi prosegue la fase di alta congiuntura favorita pure dalla ripresa stagionale di varie attività.

Per quanto riguarda l'Italia, permane l'evolversi dell'alta congiuntura con previsioni ulteriormente favorevoli per i prossimi mesi. Dal confronto dei dati relativi all'ultimo quadrimestre del 1959 con quelli provvisori del primo quadrimestre 1960 si rileva per l'attività industriale un ulteriore aumento del 4,5 per cento. Nei primi tre mesi del 1960 le esportazioni italiane sono salite a 548 miliardi contro ai 397 miliardi dei corrispondenti mesi del 1959, con un incremento, quindi, di 151 miliardi pari al 37,8 per cento, con particolare espansione in taluni settori industriali, quali il tessile, il metallurgico, il meccanico e per taluni prodotti chimici.

In funzione della espansione produttiva deve considerarsi l'andamento delle nostre importazioni, che nel primo trimestre del corrente anno sono ascese a 723 miliardi, con un aumento del 49,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1959.

Il disavanzo commerciale, che si è venuto così a determinare, può essere considerato con tranquillità, in quanto nello stesso periodo si è incrementato il saldo attivo delle partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti; particolari riflessi positivi presenta l'aumento del turismo estero. Circa la domanda interna si hanno pure indicazioni favorevoli; la domanda per investimenti viene anche considerata con indicazioni positive e, data la favorevole situazione dei mercati delle materie prime, non si hanno gli assillanti problemi delle scorte, che in anni passati tanta preoccupazione hanno dato agli operatori economici.

D'altro canto l'offerta di prodotti, dato il crescente sviluppo dell'attività industriale, è adeguata all'espansione della domanda ed il rapporto fra le giacenze di prodotti finiti e le produzioni tende in genere a diminuire.

Si è manifestata una elevata elasticità dell'offerta nei confronti della domanda, che si è tradotta in una certa stabilità nel sistema all'ingrosso, che è al di sotto delle quotazioni del 1953, assunto come base.

Mi pare che sia senz'altro da escludere il sogno del faraone (41 del *Genesi*), per cui alle sette vacche grasse e alle sette spighe piene dovrebbero succedere le sette vacche magre e le sette spighe stente e bruciate dal sole. Tuttavia il suggerimento della previ-

denza nella buona fortuna per i momenti meno lieti ha pur sempre la sua validità. E noi lo teniamo bene presente, come mi pare di avere dimostrato.

La nostra politica economica è tesa ad aumentare il benessere del popolo italiano, a correggere gli squilibri strutturali che la natura e la storia hanno determinato nel nostro sistema economico, a incrementare la domanda, non in senso globalistico, come è stato detto, ma nel senso di diffonderla sempre più fra le classi e nelle zone più povere; a realizzare, nella libertà e nella salvaguardia dei nostri valori nazionali, la giustizia sociale.

A questi scopi fondamentali si è sempre ispirata la politica dei governi democratici che si sono succeduti; a questi scopi si ispira il bilancio del tesoro che abbiamo presentato al Parlamento e a cui confidiamo che il Parlamento vorrà dare la sua approvazione. *(Vivi applausi al centro - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio.

TAMBRONI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in questa Assemblea sui bilanci finanziari ha dato alla politica economica e finanziaria un contributo di grande interesse, anche se si è svolto in un'aula scarsamente affollata. Elevato sul piano politico e assai più su quello tecnico, esso mi è sembrato sottolineare la fase nuova nella quale è avviata la nostra economia.

Ringrazio quanti vi sono autorevolmente intervenuti sia che abbiano parlato a favore sia che abbiano mosso rilievi e critiche, da punti diversi per diversi e inconciliabili indirizzi ideologici.

È stato dato, comunque, riconoscimento pieno o condizionato e talvolta imbarazzante dei lusinghieri risultati raggiunti in Italia sul piano economico e dell'attuale situazione evolutiva.

Desidero essere breve in questa mia replica, dare una risposta ai maggiori quesiti che sono di mia competenza, fare le precisazioni che mi sembrano necessarie e concludere con una sintesi rapidissima sulla linea di politica economica che ritengo debba essere continuata per avviarci ulteriormente verso il successo del nostro sforzo ormai più che decennale.

All'onorevole D'Arezzo desidero precisare che il complesso di provvedimenti compresi nel « piano verde » prevede, a favore del Mezzogiorno, l'autorizzazione della spesa

di 30 miliardi, in ragione di 6 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1960-61 al 1964-65, a favore della Cassa per il mezzogiorno, ad integrazione della sua dotazione, per opere straordinarie che siano dirette in modo specifico al progresso agricolo.

Altri due interventi che andranno prevalentemente a beneficio del Mezzogiorno sono: l'autorizzazione di spesa di 14 miliardi di lire per la concessione di contributi per il miglioramento e il potenziamento di produzioni pregiate, con particolare riguardo alla olivicoltura, alla agrumicoltura ed alla frutticoltura, e l'autorizzazione di spesa per 54 miliardi di lire a favore degli enti di riforma fondiaria, ricadenti per la maggior parte nel Mezzogiorno.

Speciali agevolazioni sono inoltre previste, limitatamente al quinquennio di applicazione del piano, per le aziende situate nei territori citati nel primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Tali facilitazioni prevedono, tra l'altro, l'elevazione, dal 38 al 43 per cento della spesa, del sussidio statale in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Per quanto riguarda le aree di sviluppo industriale, il comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha indicato i requisiti minimi per la loro creazione e da parte degli enti locali sono state avanzate proposte per la formazione di vari consorzi di zone industriali. Fino ad oggi sono in corso di riconoscimento autorizzati 15 giorni fa quelli di Brindisi, Taranto e Bari. Per altri, tali richieste sono all'esame. Una volta approvate, saranno avviate le opere infrastrutturali previste dai piani regolatori, alla cui realizzazione la Cassa per il mezzogiorno concorrerà con contributi in capitale fino al 50 per cento della spesa.

Gli investimenti delle aziende a partecipazione statale, poi, nei territori meridionali, nel quadriennio 1960-63, ammonteranno complessivamente a 817 miliardi, ivi inclusi i 40 miliardi di spesa che il gruppo I. R. I. sosterrà per l'ultimazione del tratto Roma-Capua dell'« autostrada del sole » e i 54 miliardi circa di investimenti delle aziende a partecipazione diretta.

Gli investimenti I. R. I. ed E. N. I., nel quadriennio in esame, risultano pari rispettivamente a 443 e 280 miliardi di lire e costituiscono il 42 ed il 66 per cento dei loro investimenti complessivi.

Il Governo promuoverà poi forme più idonee di assistenza per le iniziative industriali nel Mezzogiorno attraverso le società finanziarie S. O. F. I. S. e I. S. A. P. Di quest'ultimo, che, oltre a fornire un'assistenza finanziaria e imprenditoriale alle aziende che sorgeranno per sua iniziativa, metterà la propria esperienza tecnica e commerciale a disposizione degli imprenditori privati che vorranno avvalersene, l'I. R. I. ha assunto una partecipazione di maggioranza.

Per quanto riguarda il problema della preparazione professionale, la Cassa per il mezzogiorno, dopo le sporadiche attività assunte nei primi suoi mesi di vita, fu autorizzata con le leggi 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, ad intervenire programmaticamente nel settore. Successive leggi consentirono di utilizzare a tale scopo i *surplus* americani ed una aliquota del prestito nazionale 1959. Altri provvedimenti particolari hanno autorizzato l'intervento della Cassa a favore della costruzione di scuole elementari e materne. Per la Calabria, in particolare, la legge 30 luglio 1959 ha stanziato 13,3 miliardi appunto per la preparazione professionale.

Questi, a tutt'oggi, gli strumenti legislativi, ma nel marzo dell'anno scorso un organico programma di attuazione ha formato oggetto di una delibera del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, stabilendo l'impiego dei fondi assegnati, pari a 30,5 miliardi.

Si tratta di un programma che prevede la formazione di maestranze industriali, l'impianto di istituti professionali agrari, la preparazione e qualificazione di maestranze adette all'esecuzione ed alla manutenzione delle infrastrutture. È un programma che non presume certo di risolvere il problema della preparazione professionale, ma ne può costituire un promettente avvio. Lo stesso comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha sottolineato la necessità di interventi di più ampia misura, collaborando, nella propria azione, con i dicasteri e con gli enti ai quali compete di normalizzare nel meridione la situazione nel settore dell'istruzione di base.

Ritengo che queste mie risposte fornite all'onorevole D'Arezzo possano soddisfare anche alcuni quesiti rivoltimi dall'onorevole Colasanto, al quale desidero poi aggiungere che gli investimenti della Cassa per il mezzogiorno hanno vero e proprio carattere aggiuntivo, ciò che del resto è confermato dall'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e dall'articolo 36 del « piano verde ».

L'onorevole Servello ha chiesto l'adozione di una politica organica dell'energia intesa a ridurre in modo coordinato i pesi fiscali per fornire all'industria energia elettrica a basso costo, e ha domandato l'unificazione dei vari organismi rivolti alle ricerche scientifiche, indirizzandole verso scopi particolari dell'Italia, come la ricerca — egli ha detto — di nuove fonti economiche di energia.

Il Governo ha in fase di studio avanzato il problema dell'unificazione delle tariffe elettriche, studio che, ovviamente, dovrà tener conto di tutti gli aspetti che il problema delle fonti energetiche comporta.

Per quanto riguarda l'acceleramento del ritmo di integrazione economica, il Consiglio dei ministri della Comunità ha preso al riguardo varie decisioni nella sessione del 10-12 maggio scorso e delle quali ho fatto cenno nella mia esposizione economico-finanziaria, quando ho illustrato non solo i problemi ma anche l'atteggiamento del nostro paese nei riguardi della collaborazione economica internazionale.

Onorevoli colleghi, in sede di discussione dell'esposizione economico-finanziaria, che da dieci anni il ministro del bilancio suole tenere, ricorre generalmente una critica, divenuta, ormai, quasi un luogo comune: quella di un notevole ottimismo.

Ora, né la relazione generale né l'esposizione economico-finanziaria da me fatta mi sembra possano giustificare una critica di tal natura.

Si legge, infatti, nelle pagine della prima, che la situazione di equilibrio economico e finanziario oggi raggiunta deve essere considerata, più che altro, un « solido punto di partenza per ulteriori sviluppi », e nell'esposizione che ho pronunciato in quest'aula mi pare di aver rivolto un chiaro monito a non cedere a tentazioni di facili ottimismo, aggiungendo un esplicito invito a considerare come proprio il favorevole andamento delle cose renda più difficile il compito che ci attende nei prossimi mesi e a tener presenti i problemi di fondo del nostro paese, che, ho detto testualmente, « restano e non può farli dimenticare l'evoluzione favorevole della congiuntura in un certo periodo ».

Chi vi parla, per primo, ha dunque mostrato di tenere ben presenti la nostra situazione e le nostre esigenze e di conservare un senso di massima aderenza alla realtà.

Se in base ai risultati conseguiti, che i dati e gli indicatori di cui ci siamo potuti servire largamente comprovano, abbiamo ritenuto di esprimere una certa soddisfazione

per l'andamento delle cose, ciò è dovuto non certo ad euforia, ma, come ha rilevato l'onorevole Michele Marotta, ad un senso doveroso di serena fiducia e di responsabilità che ha posto in evidenza, accanto ai risultati ottenuti, anche i problemi che ancora attendono di essere risolti, soprattutto sul piano sociale.

Il Governo, per primo, dunque, ha posto più l'accento su ciò che resta ancora da fare che non su quanto finora si è fatto (in genere tutto ciò che si è fatto non conta più: il mondo cammina, ed è giusto che sia così), talchè se tutte le mie dichiarazioni dal marzo 1959 potessero essere rilette, vi trovereste la testimonianza di queste mie affermazioni.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha rilevato, accentuandone le incognite, l'elemento di fragilità derivante dalla congiuntura economica internazionale. Egli stesso, per altro, ha riconosciuto che, da parte nostra, poco è possibile fare per influire su tale congiuntura, se non collaborare efficacemente in sede internazionale al fine di assicurare la prosecuzione di una valida politica nei paesi sottosviluppati. E posso assicurare che questa è stata la volontà del Governo precedente e dell'attuale nell'ambito delle organizzazioni internazionali alle quali esso partecipa. Nè il rilievo che la nostra politica economica sia prevalentemente sorretta dall'alta congiuntura vale come elemento negativo; i problemi di sviluppo e di congiuntura non contrastano, ma anzi sono di necessaria integrazione. Una congiuntura di depressione non favorisce certo la politica di sviluppo.

Per la verità, il nostro sistema economico sta seguendo, come tendenza di fondo, una linea di sviluppo, che è caratterizzata da un incremento del reddito nazionale valutabile, nella media 1950-58, cioè anche escludendo l'anno 1959, considerato di alta congiuntura, del 5,45 per cento all'anno.

Ciò significa che la politica economica che stiamo perseguendo da molti anni è una politica di sviluppo, che può portare a riforme di struttura. Ma di strutture bisognerà parlarne d'ora in avanti non più come espressione di genericismo, ma come indicazione precisa di iniziative possibili nel nostro sistema e nelle nostre condizioni. (Vedi allegato 10 bis).

Alcune riforme, del resto, sono già largamente avviate: innanzi tutto quelle di cui ho parlato fino a questo momento. Non si può ottenere, infatti, un tasso di sviluppo così elevato che, mi permetto di ricordare,

si pone tra i più alti del mondo in questo dopoguerra (e non c'è smentita che tenga), senza una modificazione in atto delle strutture economiche.

Sento infatti parlare sempre di riforme di struttura: ma di quali riforme di struttura? Dobbiamo cominciare a precisarle. (*Commenti a sinistra*).

NAPOLITANO GIORGIO. Si cominci, ad esempio, col nazionalizzare i monopoli elettrici!

ANGELINO PAOLO. Ed anche la Montecatini!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. Onorevole Napolitano, sapevo che ella avrebbe detto questo; ma se mi ascolterà, vedrà che le risponderò.

È, dunque, dai fattori di lungo periodo che noi dobbiamo giudicare la bontà della politica di sviluppo, la quale non può e non deve essere legata all'andamento di breve periodo, né da questo essere compromessa. Sarebbe un'economia di avventati giocolieri.

Le alterne vicende congiunturali, inevitabili in un processo evolutivo, si inseriscono nel processo di sviluppo, talvolta attenuandone e talaltra accelerandone il ritmo, ma esse debbono essere combattute per mantenere la stabilità nel progresso, che è indispensabile per i fini di politica economica, ovunque siano perseguiti.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha molto insistito sul fatto che noi si profitti di una congiuntura favorevole, ma è facile obiettare che, così come vi sono fasi congiunturali favorevoli, ve ne sono anche di sfavorevoli, ed anche noi, come altri paesi del resto, ne abbiamo sofferto: nel 1952, nel 1956 e nel 1958. Ciò nonostante, il nostro tasso di sviluppo è del 5,45 per cento, come ho già ricordato.

Non vi pare dunque che proprio per il fatto che noi perseguiamo una politica di sviluppo le fasi di rallentamento attraversate dall'economia italiana hanno assunto da noi un carattere molto meno preoccupato o preoccupante che in altre economie?

Nella politica di sviluppo si innesta quella di congiuntura (e lo ricordo ancora), la quale deve tendere, per sua stessa natura, ad accentuare taluni interventi nei periodi di depressione ed a far sì che non si manifestino fenomeni inflazionistici nei periodi di espansione. Le linee di fondo di tale politica, tuttavia, non mutano a seconda delle fasi congiunturali, né debbono mutare, perché, se ciò fosse, si verificherebbero fenomeni di

diminuzione del reddito e di allargamento della disoccupazione dei quali altri paesi hanno sofferto largamente.

Ed ecco perché, anche se tecnicamente elevato, l'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi non può essere interamente recepito, specie quando afferma che la politica da noi condotta sarebbe « assisa sull'ondata della congiuntura » e ad essa bisogna contrapporre, secondo l'onorevole Lombardi, « una politica non più congiunturale, ma di struttura ».

Posso consentire, naturalmente, con la riserva dei mezzi necessari, che la nostra politica di sviluppo, oggi in via di accentuazione, e più possibile di prima, debba essere potenziata, proprio perché le esigenze di vita del popolo italiano lo reclamano. Dunque, in conclusione, una politica unitaria, valida ma possibile e sempre attenta per evitare di compromettere, a seguito di probabili eventi ciclici (che noi non possiamo né impedire né allontanare ove si profilassero), lo sviluppo del nostro paese.

L'onorevole Giorgio Amendola ha trattato delle differenziazioni regionali e di settore, di un argomento importante che ha molto esasperato e del quale i governi si sono sempre resi conto, apportandovi iniziative decisamente positive.

Modificare la struttura economica di un sistema e di una situazione tradizionale e complessa, non è problema di giorni o di mesi, ma di anni e di decenni. Lo avete visto, del resto, in Russia ove dopo 45 anni si stanno avviando adesso larghe riforme di struttura. (*Commenti a sinistra*).

Sottolineare, come è stato fatto, che il dualismo di cui tutti parliamo non è ancora eliminato, nonostante gli interventi già messi in atto, non è scoprire nulla di nuovo. Ma non si debbono ignorare quanti nuovi incentivi e strumenti si sono messi in azione per accelerare l'eliminazione degli squilibri. Ignorarli, a mio avviso ed è un'opinione personale, significherebbe nascondere, per un determinato fine, la verità. Alla soluzione del più grave problema di tutti i tempi, cioè il dualismo economico fra nord e sud (si sta determinando adesso una fascia che non è nord e non è sud, ma è Italia centrale, di cui ci dobbiamo anche preoccupare) noi stiamo dedicando studi e sforzi, nei limiti delle nostre possibilità, per giungere a conseguire risultati migliori.

Saranno sufficienti i nuovi interventi messi in atto, i programmi di investimento dello Stato e delle aziende pubbliche ad accelerare

il processo di riavvicinamento tra zone sviluppate e zone sottosviluppate ?

Certo che tutto ciò sarà largamente produttivo e consentirà con le esperienze compiute la ricerca di ulteriori iniziative.

Bisogna per altro senza esitazione ammettere che già alcuni segni di rottura del circolo chiuso dell'arretratezza meridionale, come osservava di recente un illustre economista, possono registrarsi: il tasso di accumulazione, il rapporto cioè degli investimenti netti sul reddito è passato, nel sud, dal 17 al 20 per cento: è un tasso notevole, anche se ad influenzerlo (siamo noi a dirlo) sono stati ancora gli investimenti in infrastrutture ed abitazioni.

Bisogna riconoscere anche che vi è ormai molto di nuovo nel meridione e non è un esempio di obiettività elencare ad ogni occasione le zone di accentuato pauperismo ancora esistenti, dimenticando quelle già progredite.

In questo quadro mi pare che meritino considerazione le osservazioni fatte dall'onorevole Riccardo Lombardi sulla produttività degli investimenti o, in altri termini, sul cosiddetto rapporto capitale-prodotto netto. Quest'ultimo nella media dell'Italia e nella Italia nord-occidentale è superiore a quello dell'Italia meridionale e insulare. Ed è naturale che sia così perché, come lo stesso onorevole Riccardo Lombardi ha osservato, gli investimenti nel Mezzogiorno hanno dovuto assumere forzatamente, nel primo periodo, la forma di investimenti in infrastrutture, di investimenti, cioè, a scarsa redditività immediata (come ha detto anche il ministro Taviani).

Ma, vorrei far osservare che un rapporto medio capitale-reddito, per il periodo 1951-59, pari a 4 non è da considerarsi del tutto sfavorevole per il futuro del nostro Mezzogiorno, se si considera (e vi prego di tenerne conto) che tale rapporto è pari a 2,52 per l'intero paese.

LOMBARDI RICCARDO. Senza le conseguenze di occupazione permanente.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro del bilancio*. Se non ci fossero queste, il discorso nostro non sarebbe affatto cominciato e non sarebbe utile proseguirlo.

Da più parti, ma soprattutto da parte dell'onorevole Giorgio Amendola, che ne ha fatto l'argomento centrale del suo intervento, si è posto il problema se favorire maggiormente i consumi o gli investimenti.

Proprio l'onorevole Amendola, fautore di quel sollevamento delle zone depresse della nostra economia che tutti vogliamo, si è

decisamente schierato a favore di un indiscriminato aumento dei consumi. Io direi, piuttosto, che è necessario un equilibrato sviluppo dei consumi e contemporaneamente degli investimenti.

Anche di recente, con i noti provvedimenti che hanno consentito il ribasso di taluni generi di largo consumo, noi abbiamo dato una pratica dimostrazione di ciò che intendiamo fare, quando è possibile farlo, nel campo dei consumi e nella mia esposizione ho ribadito che abbiamo intenzione di continuare lungo la strada intrapresa, tutte le volte che sarà possibile e conveniente.

Ma, più volte in quest'aula è stato ripetuto che, accanto alla difesa degli occupati, bisogna pensare anche a quella dei non occupati, ottenibile soltanto dando loro una occupazione permanente, ciò che può ottenersi favorendo l'aumento degli investimenti e, attraverso questi, del reddito e della produzione.

Proprio in quest'aula, e nel corso di questo dibattito, sull'argomento si è intrattenuto nel suo intervento l'onorevole Tremelloni. Egli ha detto: « Quanto agli investimenti compiuti dallo Stato, io personalmente resto d'avviso che, nel quadro della grande ripartizione fra investimenti e consumi, il nostro paese non possa permettersi ancora il lusso delle nazioni opulente, di diminuire la quota di investimento e di aumentare notevolmente la quota di consumo. Noi abbiamo un ritardo di un secolo rispetto agli altri paesi sviluppati europei ».

Il cosiddetto ritardo del secolo è una affermazione comune e ricordo che voi tutti lamentaste, nel 1958, la stasi degli investimenti e ne traeste spunto per prevedere un incremento minore del reddito nazionale negli anni successivi. Le forze vive della nostra economia hanno invece consentito che il volume degli investimenti aumentasse nel 1959 e poiché il reddito è quello che è, se fossero aumentati in maggior misura i consumi, sarebbero stati minori gli investimenti.

Una politica di allargamento dei consumi provoca a sua volta, attraverso le interdipendenze del sistema economico, aumenti anche negli investimenti e noi abbiamo mostrato di tenerlo ben presente; ma intendiamo usare con prudenza tali strumenti che paesi a pieno impiego e ad economia uniforme possono invece usare più facilmente. Ma anche in tali paesi vi sono sfasature e contraddizioni di grande rilievo.

Nella V sessione del *Soviet* supremo, iniziata il 5 maggio, Kruscev ha reso noto che

il Consiglio dei ministri dell'U. R. S. S., considerato il grande potenziale economico sovietico, ha deciso di addivenire ad una graduale abolizione delle tasse che gravano sugli stipendi e sui salari. A partire dal 1° ottobre 1960 verranno esentati dal pagamento delle imposte dirette coloro che percepiscono un salario o uno stipendio inferiore ai 500 rubli mensili, mentre coloro che ricevono un salario fino a 600 rubli avranno una riduzione delle tasse del 60 per cento. Procedendo su tale via, è previsto che entro il 1° ottobre 1965 saranno esentati dal pagamento delle imposte dirette tutti coloro che percepiscono un salario o stipendio mensile fino a 2.000 rubli. Coloro, invece, che percepiscono stipendi superiori ai 2.000 rubli saranno anch'essi esentati dal pagamento delle imposte, ma subiranno una riduzione proporzionale del loro assegno lordo.

Contemporaneamente all'abolizione delle imposte dirette sugli stipendi e salari vengono abolite le tasse sugli scapoli e sulle famiglie poco numerose. La sola imposta diretta che verrebbe mantenuta sarebbe l'imposta agricola che grava sugli appezzamenti di terreno concessi in uso privato ai kolchoziani. Tale imposta viene mantenuta per continuare a colpire lo sfruttamento privato del terreno che mal si addice ai principi marxisti di abolizione della proprietà dei beni di produzione e perciò dovrà cessare non appena possibile.

Il provvedimento preannunciato dal primo ministro sovietico ha indubbiamente notevole importanza e si presta facilmente ad una efficace propaganda a favore del sistema comunista, nei confronti di quello democratico; per coloro i quali non conoscono a fondo l'economia sovietica, esso potrà effettivamente apparire, data anche la forma in cui viene presentato, come uno dei grandi successi ottenuti dal comunismo a favore dei lavoratori.

In realtà esso ha una portata estremamente limitata, soprattutto se si tiene presente che le imposte dirette rappresentano una modesta aliquota delle entrate del bilancio sovietico. Ad esempio, per il 1960, sull'entrata preventivata globale di 773 miliardi di rubli, l'aliquota derivante dal gettito delle imposte dirette è di 59 miliardi di rubli, e cioè del 7,6 per cento. Tale dato ufficiale è sufficientemente indicativo della scarsa incidenza delle imposte dirette sul bilancio sovietico. È ben noto che la forma di tassazione con cui viene colpito il popolo sovietico è un'altra, e cioè quella della maggiorazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

dei prezzi della maggior parte dei beni di consumo in misura che sarebbe considerata enorme in ogni paese democratico e che l'onorevole Giorgio Amendola, il quale ha trattato il problema dei consumi in Italia, ed i suoi colleghi comunisti non esiterebbero a definire scandalosa, se ciò avvenisse fra noi.

Ad esempio, è controllato con tutta certezza che un metro di stoffa di lana venduto all'U. R. S. S. al prezzo di 15 rubli (pari a dollari 3,25) viene rivenduto sul mercato al prezzo di 450 rubli; un orologio di fabbricazione sovietica, che ha un costo di produzione di 30 rubli, viene venduto al pubblico, dopo una recente riduzione di prezzi, a 247 rubli. (*Commenti*).

Si tratta di cifre che non temono smentite ed alle quali, se i colleghi lo riterranno, posso aggiungerne molte altre. Ma questi due esempi sono già sufficienti a dare un'idea degli immensi introiti che lo Stato sovietico realizza col monopolio delle vendite. (*Vive proteste a sinistra*).

GRILLI GIOVANNI. Non è serio fare certe affermazioni!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. A voi, colleghi comunisti, manca una facoltà: quella di sapere incassare. E qualche volta bisogna sapere incassare. (*Applausi al centro e a destra — Proteste a sinistra*).

Si può pertanto affermare che, se i paesi democratici hanno i loro anche gravi difetti, essi però non possono, per motivi di concorrenza, vendere al pubblico beni i cui prezzi risultino maggiorati, rispetto al costo effettivo, fino a 30 volte.

Occorre poi tenere conto di un altro fattore, e cioè che la produttività del lavoro sta, sia pure lentamente, migliorando nell'U. R. S. S. e che i processi di produzione vengono a mano a mano modernizzandosi, con la conseguenza che i costi di produzione, prima elevatissimi, si stanno ora gradualmente abbassando (il che torna a merito del popolo sovietico); pertanto i prezzi dei normali beni di consumo potrebbero subire una certa riduzione.

Ho voluto fare questi due esempi per mettere in evidenza la vera portata del tanto propagandato provvedimento dell'abolizione delle imposte.

SULOTTO. Raffronti i prezzi con i salari, onorevole Presidente del Consiglio, e solo allora la Camera potrà avere una idea chiara della situazione esistente nell'Unione Sovietica.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. Ero sicuro che mi sarebbe stata fatta questa richiesta e perciò ho pronta la risposta. Dallo stesso provvedimento per l'abolizione delle tasse risulta che nell'Unione Sovietica vi sono salari che non superano i 500 rubli; ora, questa somma equivale al tasso ufficiale a 50 e al tasso libero a 17 dollari. Certo è che il valore d'acquisto del rublo è assai modesto. (*Commenti*).

Perciò il salario reale può considerarsi intermedio tra 50 e 17 dollari. Come si può tassare un operaio che ha un simile salario? Ecco il raffronto con i salari del nostro paese. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Queste sono cifre che non ammettono smentite.

Collegato dunque al problema dei consumi è quello dei salari sui quali con diverso accento si sono soffermati vari oratori, tra i quali specificamente gli onorevoli Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi e Colasanto.

Si è detto che la nostra espansione economica sarebbe soprattutto basata sul contenimento dei salari. Ora desidero rilevare che in una materia di tanta importanza non dovrebbe essere lecito ignorare i dati di fatto ampiamente documentati nella relazione generale.

Da essa si rileva che l'ammontare complessivo dei redditi da lavoro dipendente è passato da 6.986 miliardi nel 1958 a 7.433 nel 1959, con un aumento del 6,4 per cento, aumento pressoché uguale a quello verificatosi nel reddito nazionale e sensibilmente maggiore di quello registrato dalla spesa per consumi dell'intera popolazione italiana (+ 4,1 per cento).

La situazione dei salariati e dei dipendenti in genere migliora in effetti non solo a causa dei maggiori tassi salario orari, ma anche in conseguenza delle maggiori provvidenze sociali e delle redistribuzioni di reddito operate dalla pubblica amministrazione, nonché per effetto del sensibile continuo incremento della occupazione.

All'onorevole Riccardo Lombardi, che si è rifatto alla terminologia del Rostow, vorrei porre una domanda: in quale maniera sarebbe possibile, in Italia, conciliare una politica di rapidi aumenti salariali, i cui effetti si sentirebbero soprattutto nelle regioni industrializzate, ed ottenere contemporaneamente l'avvio delle regioni sottosviluppate ad un più elevato sviluppo economico?

Lo stadio preparatorio di tale passaggio è inevitabilmente dominato da scelte talora e molto pensate perturbanti: lo sanno bene

paesi quali la Cina e la stessa Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Noi saremmo ben lieti e cerchiamo, nei limiti delle possibilità del sistema italiano, di attuare su questo piano una politica equilibrata, ma è certo che più facilmente e più speditamente potremo riuscire in questa direzione il giorno in cui saremo riusciti a ridurre anche in Italia, come è oggi in Inghilterra e in Germania, la disoccupazione ad un fenomeno frizionale.

E poiché siamo su questo tema e poiché si è discusso sul fenomeno della disoccupazione in Italia, vorrei fare alcune considerazioni.

Quale che sia il valore che noi vogliamo dare alle rilevazioni statistiche, non ci è tuttavia consentito negare che vi è stato, in questi ultimi anni, un assorbimento, accentuatosi nel tempo, di manodopera disoccupata.

Non intendo affermare che il problema della disoccupazione italiana sia divenuto o sia per divenire un fenomeno trascurabile. Pur con un certo assorbimento della disoccupazione, persiste un notevole numero di disoccupati ed, in specie, una aliquota più notevole di sottoccupati, soprattutto nelle regioni meridionali. E non abbiamo taciuto, onorevole Lombardi, nella relazione generale, i dati del Ministero del lavoro, riportati nella parte generale e nell'apposito capitolo. Non abbiamo fornito, quindi, soltanto i risultati dell'indagine campionaria dell'Istituto centrale di statistica, ma semmai abbiamo insistito di più su tale indagine, proprio per evitare, agli effetti della valutazione degli occupati, quei metodi di calcolo sui quali con enfasi si è intrattenuto l'onorevole Amendola e dei quali non è traccia nella relazione che ho avuto l'onore di presentare.

Non sarei voluto entrare nel merito di questioni di metodo e, in particolare, sul sistema di campionamento adoperato dall'Istituto centrale di statistica e sulla metodologia della contabilità nazionale, ma poiché si è tanto insistito su questi punti mi pare opportuno farne almeno un cenno.

Il metodo del campionamento è adoperato ormai in tutti i paesi del mondo ed il campione italiano è stato costituito sotto la guida di un comitato scientifico composto di professori universitari di statistica e di materie affini, sulla cui capacità non mi permetto di sollevare dubbi.

Quanto alla metodologia adoperata per il calcolo delle varie poste della contabilità nazionale, è certo che quella usata dall'Isti-

tuto centrale di statistica segue i criteri messi in luce dagli studi più recenti, compiuti in Italia e all'estero da professori di grandissimo valore e sui quali noi — mi sia consentito di invitarvi a questo atto di modestia — nessun rimedio potremmo portare.

Certo è che, se anche alcuni degli inconvenienti lamentati dall'onorevole Amendola si verificassero — e io non dico che si siano verificati — ciò che a noi interessa non è tanto di vedere l'ammontare assoluto del fenomeno che esaminiamo, quanto la sua variazione nel tempo, allo scopo di giudicare se quel fenomeno si sia modificato in senso positivo e se, considerati tutti gli elementi, il periodo attuale sia peggiore o migliore del periodo precedente.

Le variazioni tra due anni nel reddito nazionale, negli investimenti, nei consumi ed in tutti gli altri indici che ci interessano, per giudicare del miglioramento del nostro sistema economico, anche se, per forza di cose, manchevoli, come tutte le misurazioni compiute dall'uomo, sono pur sempre significative, se costruite con metodologia appropriata e valide per indicare il senso e la misura delle variazioni.

Criticare con tanta facilità misure che costituiscono oggi elementi preziosi per la determinazione delle politiche economiche di tutti i Governi, compresi quelli ad economia diretta dal centro, mi sembra dar prova quanto meno di disinvoltura. A meno che non si voglia nascondere, sotto le critiche al metodo, l'ineluttabilità di un riconoscimento, che deriverebbe naturale dalla considerazione delle cifre. Eppure sarebbe ortodossamente democratico che, talvolta (quando è il caso), proprio dall'opposizione taluni riconoscimenti venissero fatti: se è vero, come credo, che tutti noi dobbiamo collaborare al maggiore benessere del nostro paese.

Vorrei, infine, pregare l'onorevole Amendola, dimostratosi tanto sensibile ai problemi metodologici, di non incorrere egli stesso in un errore di metodo: quello cioè di fare confronti tra paesi a diverso livello di reddito, a diverso grado di industrializzazione, a diverso ammontare di ricchezza.

Qualsiasi confronto spaziale è sempre pericoloso e non rispecchia mai, proprio perché diverse sono le condizioni ambientali, una realtà univoca, né riveste un significato preciso. Trae anzi in inganno e l'inganno danneggia ogni oggettiva indagine.

In materia di politica finanziaria, sulla produttività e sulla tempestività degli investimenti pubblici, è intervenuto l'onore-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

vole Alpino, al quale ritengo di dovere varie precisazioni.

Il disavanzo del 1960-61 è risultato accresciuto, rispetto alle previsioni iniziali del 1959-60, soprattutto in relazione ad assegnazioni di spese poste in essere in epoche antecedenti al tempo in cui si è proceduto alla formulazione del bilancio.

Se si guarda, infatti, ai fattori di aumento della spesa effettiva del 1960-61 (453 miliardi) si trova che essi concernono principalmente la spesa di personale. Altri forti aumenti sono intervenuti nelle spese di investimento, che si accrescono, principalmente, per la maggiore dotazione annua a favore della Cassa per il Mezzogiorno (prevista dalla legge n. 634 del 1957) e per le più elevate assegnazioni per l'esecuzione del programma stradale autorizzato con la legge n. 904 dell'agosto 1959; negli stanziamenti a favore degli enti locali, e, in parte, all'adeguamento delle assegnazioni commisurate all'andamento dei cespiti erariali; in altre spese, come le pensioni di guerra, gli interessi di debito pubblico o gli oneri aventi relazione con l'entrata, il cui ammontare è predeterminato da fattori di sviluppo che non consentono valutazioni discrezionali.

Come si vede, dunque, le possibilità di manovra offerte agli organi responsabili della spesa sono state, per il bilancio 1960-61, ben ridotte.

Per quanto concerne il bilancio 1959-60, i maggiori interventi impostati all'inizio dell'esercizio, e finanziati con i proventi del noto prestito, furono suggeriti dall'opportunità di approfittare di una situazione di larga disponibilità di risparmio per predisporre un programma di adeguamento delle strutture al processo di espansione economica in corso.

Per quanto concerne la socialità degli oneri impostati in bilancio, il suo apprezzamento investe l'intera questione degli effetti economici della spesa pubblica. Tralasciando tale complessa trattazione, può dirsi che un suo indice è rappresentato (oltre che, indirettamente, dall'entità degli investimenti) dal volume dei trasferimenti, degli oneri, cioè, attraverso i quali si esplica più immediatamente l'azione redistributrice del reddito da parte dello Stato. Tale volume è elevato e crescente; nelle previsioni iniziali del 1959-60 esso rappresentava oltre un terzo delle spese correnti.

Le considerazioni che ho dedicato all'onorevole Alpino valgono per l'onorevole Cremisini, che ha fatto osservazioni molto

acute, per gli onorevoli Andò e Giancarlo Matteotti, del cui intervento ho preso larga annotazione.

Desidero, comunque, riaffermare che conveniamo sulla necessità di una nuova impostazione strutturale del bilancio dello Stato e che la ragioneria generale dello Stato ha già intrapreso quegli studi che hanno determinato la formulazione di un progetto.

Circa poi la necessità di un coordinamento e di una programmazione più accentuati, delle quali ho più volte parlato e per le quali strumento efficace sarà il nuovo Ministero del bilancio, condivido parecchi dei punti sostenuti dall'onorevole Tremelloni. Anche se attraverso un velario di critica preordinata credo che le nostre tesi siano identiche o quasi onorevole Tremelloni.

L'onorevole Alpino si è ulteriormente occupato della politica creditizia, della quale ha parlato in collega Taviani. Desidero aggiungere che con l'esercizio della funzione creditizia è indubbiamente connesso un elemento di carattere pubblicistico che per la sua stessa natura, rende impossibile che, tale attività possa essere affidata interamente al libero gioco della concorrenza con tutte le conseguenze che questa comporterebbe, non ultima quella dell'eventuale cessazione e fallimento di imprese meno resistenti. Sembra quindi non esservi dubbio che, ai fini della difesa del risparmio di vaste categorie di cittadini e di un ordinato sviluppo del mercato creditizio e finanziario, sussista nell'esercizio del credito un interesse di carattere pubblicistico, come ho accennato poco fa.

La disciplina della funzione creditizia è praticata, sia pure in diversa misura e sotto varie forme, in quasi tutti gli Stati, essendo essa non solo necessaria per la difesa del risparmio, ma utile nell'interesse stesso dei consumatori del credito.

Ciò non esclude che una maggiore competitività possa e debba essere inserita al fine di eliminare le eventuali situazioni di privilegio che venissero a contrastare con l'interesse pubblico.

Del resto, ciò si è già verificato, e su scala piuttosto ampia, in conseguenza della sempre più stretta connessione tra il sistema bancario nazionale e i sistemi esteri, con il risultato che in tutto il vasto comparto degli impieghi in valuta la concorrenza ha esercitato in pieno i suoi effetti con sensibili risultati sulla riduzione del costo medio del denaro per le aziende.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa mia replica vorrei tentare, come ho detto

all'inizio, una necessaria sintesi. Desidero dare atto all'onorevole Malagodi di averne tracciata una indovinata e interessante nel suo intervento di giovedì scorso. « Il progresso economico — egli ha detto — ci ha condotto in una situazione nuova rispetto a quella di non molti anni fa, una situazione nella quale si confondono due ordini di problemi. Rimangono i problemi della ristrettezza, i problemi che si chiamano sottoccupazione, disoccupazione, Mezzogiorno; ma a questi si aggiungono oggi i problemi dell'incipiente benessere e del modo migliore di utilizzarlo. Sono problemi diversi, la sintesi dei quali richiede una visione politica d'insieme, un programma, un piano, piano non concepito come camicia di forza, ma come pensiero ragionato ed organico di ciò che si debba fare ».

Tali affermazioni, che non possono avere riserve, si collegano alle conclusioni alle quali sono pervenuto nell'esposizione del 31 maggio

La richiesta che rimanga fermo l'impegno per « una moneta sana e una finanza sana », ha trovato concordi gli onorevoli Malagodi, Tremelloni, Alpino, Servello e Daniele. Il Governo non dovrebbe ripetere ciò che ha fatto e che intende continuare a fare; la politica monetaria e finanziaria costituisce il presupposto necessario ad operare nella sicurezza e nella stabilità. È proprio tale situazione di sicurezza e stabilità che ci ha consentito di superare in condizioni comparativamente migliori rispetto a quelle di altri paesi i momenti delicati di un recentissimo passato e di operare nella fase attuale con margine di possibilità.

Tutto ciò ammesso e ritenuto, occorre muoversi più speditamente.

È con grande soddisfazione che vedo accedere uomini di molte parti all'idea di una azione sul piano economico coordinata e programmata. Ritengo sia superfluo ripetere che non intendiamo e non possiamo accedere a formule e sistemi che ci vengono suggeriti dall'estrema sinistra e che sono espressione di una concezione della vita e dello Stato che noi non accettiamo. È certo, onorevole Amendola, che, mentre ella ritiene che lo sviluppo degli investimenti possa essere assicurato soltanto attraverso l'intervento pubblico, noi pensiamo che debba essere favorito dall'azione pubblica anche diretta, ma con l'apporto, il contributo e la volontà solidarista di una sana iniziativa privata.

Quanto alla esigenza, invece, di seguire uno schema logico di ragionamento, una

guida, mi pare si possa essere in molti in questo Parlamento a trovarci d'accordo.

Si è detto che i provvedimenti da me citati nell'esposizione sarebbero ben poco di fronte alla necessità di una moderna ed efficace politica programmata, che un coordinamento *a posteriori* di provvedimenti presi nei singoli settori non può dare i risultati che potrebbe, invece, dare una programmazione *a priori*, che gli strumenti di cui lo Stato dispone vanno ogni giorno più affinati e messi in grado di essere sostanzialmente utili per una politica di sviluppo. Tutto ciò è giusto, ma vorrei ricordare che ho parlato di un primo avvio di programmazione e che le difficoltà del passato ci hanno consentito soltanto in epoca recente, quando cioè si è cominciato a superarle, di iniziare un'attività più rapida e più decisa in tal senso. E a tale attività è stato possibile dare avvio per la politica saggia e preparatoria dei governi precedenti.

Tale saggia politica è merito, per ripetere le parole dell'onorevole Malagodi, di « tutta la democrazia italiana come governi, come Parlamento e come popolo che vive ed opera in un sistema di libertà ».

In questo sistema, noi contiamo di portare sempre più avanti il paese e per esso quanti hanno bisogno tuttora di lavoro, di giustizia ed infine di libertà. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno di competenza del Ministero delle finanze. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

La Camera,

riconosciuto che l'attuale struttura dei salari, degli stipendi e dei redditi dei piccoli operatori produttivi e commerciali ha subito profonde modificazioni per effetto dell'aumentato costo della vita e delle vicende monetarie, si da rendere indispensabile la modificazione dei criteri normativi in materia di imposta di ricchezza mobile, non rispondenti ormai più alle mutate condizioni;

ritenuto necessario favorire più armonicamente lo sviluppo economico del Paese, elevando non solo le condizioni economiche e produttive delle zone depresse, ma anche quelle delle aziende artigiane e commerciali di limitate dimensioni;

riconosciuto altresì che è compito dello Stato, conformemente allo spirito e alla lettera della Costituzione, provvedere a che i criteri tributari siano orientati secondo norme di giustizia,

impegna il Governo

a provvedere con urgenza a modificare le norme legislative in materia di imposte dirette, e specificatamente in materia di imposte di ricchezza mobile, di cui al testo unico delle imposte dirette emanato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645:

1°) elevando la franchigia da mandare esente sul reddito tassabile a lire 480 mila per tutti i redditi di lavoro subordinato e autonomo classificate in categorie C-2 e C-1;

2°) classificando in categoria C-1 tutti i redditi di lavoro autonomo artigiano delle persone fisiche iscritte negli albi provinciali istituiti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, in attesa dello scioglimento delle riserve contenute nell'articolo 20 della stessa;

3°) classificando in categoria C-1 tutti i redditi delle minori attività commerciali, provenienti da aziende nelle quali il contribuente presta personalmente e in maniera effettiva la propria opera e la cui attività sia svolta dal medesimo, da propri famigliari e da dipendenti che non superino il numero di 5;

4°) fissando le aliquote per i redditi di categoria C-1 e C-2 nel:

4 per cento per la parte del reddito compresa fra lire 480 mila annue e 1 milione e mezzo;

8 per cento per la parte del reddito compresa tra lire 1 milione e mezzo annue e lire 2 milioni e mezzo.

10 per cento per la parte del reddito compresa fra lire 2 milioni e mezzo e 3 milioni e mezzo;

12 per cento per la parte superiore a 3 milioni e mezzo.

MAZZONI, RAFFAELLI, FALETRA, CAPRARA, BIGI, MONASTERIO, ROSSI PAOLO MARIO, GRILLI GIOVANNI, SPALLONE, MAGLETTA, VESTRI.

La Camera,

esaminati gli stati di previsione della entrata e della spesa dei monopoli di Stato;

constatati gli aumenti costanti delle entrate provenienti dalla gestione tabacchi, confermati anche nelle previsioni per il 1960-61 per il bilancio dello Stato e per l'esercizio industriale della gestione stessa;

ritenuto che gli avanzi di gestione sempre maggiori si continuano a registrare solo per gli alti prezzi di vendita dei lavorati di maggior consumo, prezzi che incidono sui bilanci degli operai, dei contadini e dei ceti

popolari in genere, senza del resto avere ottenuto un adeguato miglioramento degli stessi;

constatato inoltre che la politica del Governo in direzione delle coltivazioni costringe i contadini ad abbandonare la coltura del tabacco e che in molte regioni non esistono colture sostitutive;

ritenuto che il bilancio dell'azienda tabacchi dell'amministrazione dei monopoli ha un aspetto molto importante di natura sociale, i cui problemi non si risolvono abolendo il monopolio nella fase agricola come si minaccia, né con l'attuale politica di commercio con l'estero e tanto meno con l'applicazione dei trattati del M.E.C. e l'ammissione in detta comunità della Grecia e della Turchia;

constatata la povertà della massa dei cittadini consumatori,

chiede al Governo

che sia ridotto adeguatamente il prezzo delle sigarette e dei sigari di consumo popolare.

In attesa poi che migliori strutture sociali assicurino la remunerazione del lavoro dei contadini,

la Camera chiede:

che il Governo si opponga all'ammissione della Grecia e della Turchia nel M.E.C.;

che mantenga il monopolio in tutto il processo produttivo del tabacco e che comunque difenda nella Comunità europea i coltivatori di questo caratteristico prodotto italiano dalla concorrenza straniera.

La Camera chiede inoltre:

che il Governo presenti al più presto il progetto di riforma del regolamento delle coltivazioni, tante volte annunziato, abolendo le concessioni speciali, divenute per lo meno anacronistiche, ammettendo la rappresentanza dei coltivatori nel consiglio di amministrazione dei monopoli, assegnando una razione di manufatti ai coltivatori stessi, proporzionata all'estensione della coltivazione; assegnando ai medesimi un contributo in denaro per migliorare le colture ricostituendo i terreni, prelevando le somme dall'avanzo di gestione, il cui impiego ha costantemente ignorato la fonte della produzione.

CALASSO, ROSSI PAOLO MARIO, MONASTERIO, MAGNO, ROMEO, BIANCO, FRANCAVILLA, GOMEZ D'AYALA, SANTARELLI ENZO, GORRERI.

La Camera,

in considerazione del fatto che i prezzi dei tabacchi allo stato secco sciolto stabiliti con decreto del ministro delle finanze per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

triennio 1958-60, non consentono una adeguata remunerazione ai coltivatori di tabacco in relazione ai notevoli oneri di coltivazione che gli stessi debbono affrontare,

impegna il Governo

ad apportare un aumento ai prezzi del tabacco secco allo stato sciolto, per la prossima campagna di coltivazione, nella misura media del 30 per cento.

PUCCI ANSELMO, MONASTERIO, SCIORILLI BORRELLI, CAPONI, GRIFONE, RAFFAELLI, CALASSO, BECCASTRINI, BARDINI, VESTRI.

La Camera,

in considerazione della situazione economica della maggior parte degli automobilisti e degli autotrasportatori proprietari di autoveicoli usati e tenuto conto che per tali macchine sono già stati versati allo Stato, sotto forma di tassa di circolazione e per altre voci, importi quanto mai cospicui,

invita il Governo

a volere disporre provvedimenti intesi a ridurre la tassa di circolazione per gli automezzi di ogni tipo usati, facendo in modo che la misura della riduzione sia correlativa all'età degli automezzi medesimi.

GRILLI GIOVANNI, TREBBI, RAFFAELLI, SULOTTO, BIGI, BORELLINI GINA, BOLDRINI, VESTRI, MONTANARI SILVANO, AUDISIO WALTER, NICOLETTO.

La Camera,

considerato che il consumo di carne in Italia si mantiene ad un livello estremamente basso e comunque al di sotto dei consumi medi di tutti i paesi della Comunità europea; tenuto conto che, sul prezzo di vendita delle carni gravano due imposte (imposta generale sull'entrata e imposta comunale di consumo), imposte che concorrono in misura notevole a mantenere ad un livello troppo elevato i prezzi di vendita delle carni e perciò al mancato consumo di tale prodotto per le popolazioni meno abbienti;

considerato ancora che il basso livello del consumo della carne si riflette negativamente sulla salute e sulle condizioni di sviluppo della gioventù italiana;

tenuto conto, infine, che una dilatazione dei consumi è indispensabile per attenuare la crisi che investe il settore zootecnico;

invita il ministro delle finanze:

1°) ad eliminare l'imposta generale sulla entrata che grava sulle carni;

2°) a prendere i necessari provvedimenti per una congrua riduzione dell'imposta di consumo, senza alterare la struttura della finanza comunale.

TREBBI, RAFFAELLI, BIGI, FALETRA, MONASTERIO, ROSSI PAOLO MARIO, MONTANARI SILVANO, GRILLI GIOVANNI, AUDISIO WALTER, CALASSO.

La Camera,

considerato che l'energia elettrica per uso illuminante è un prodotto di uso universale e indispensabile;

considerato che sul prezzo di tale prodotto gravano tre imposte indirette (imposta erariale di fabbricazione, imposta comunale di consumo, imposta generale sull'entrata) il cui importo complessivo è superiore al costo medio di produzione;

considerate le ripetute e documentate richieste di riduzione dei prezzi a carico degli elevati profitti dei gruppi produttori;

invita il ministro delle finanze:

1°) ad abolire l'imposta erariale di fabbricazione e l'imposta generale sull'entrata;

2°) a proporre la riduzione dell'imposta comunale di consumo con provvedimento che nel contempo compensi le finanze dei comuni di minore introito derivante dalla diminuzione di tale imposta;

3°) a farsi promotore in seno al Comitato interministeriale dei prezzi di una richiesta di riduzione del prezzo praticato dalle aziende produttrici e distributrici.

RAFFAELLI, TREBBI, FALETRA, FAILLA, PUCCI ANSELMO, GRILLI GIOVANNI, MONASTERIO, BIGI, ROSSI PAOLO MARIO, NICOLETTO.

La Camera,

considerato che il progressivo appesantirsi degli oneri fiscali, consortili e previdenziali concorre gravemente a rendere insostenibile la situazione dei piccoli e medi produttori agricoli, coltivatori diretti, assegnatari, coloni parziari, mezzadri, ecc., già drammaticamente colpiti dalle conseguenze dell'approfondirsi della crisi agraria e dell'estendersi della penetrazione e del predominio dei monopoli industriali, finanziari e commerciali nell'economia agricola, come conferma il sempre più preoccupante fenomeno del forzoso abbandono dei campi da parte delle suddette categorie di lavoratori agricoli;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

ritenuto

che la terra ed i mezzi di produzione in proprietà dei piccoli e medi produttori agricoli coltivatori diretti non siano da assumersi come capitali, ma da considerarsi rispettivamente presupposto e mezzi di lavoro dei coltivatori stessi;

rilevata

la necessità di adeguare, ai fini fiscali, i coltivatori diretti, gli assegnatari, i mezzadri ed i coloni parziari alle altre categorie di lavoratori e di piccoli produttori della città, i cui redditi godono da tempo di esenzioni e facilitazioni;

riafferzata

la urgenza di mettere in grado, anche con gli opportuni sgravi fiscali, le aziende e le imprese dei contadini — il cui consolidamento e sviluppo costituiscono premessa e fondamento del necessario processo di ammodernamento e di progresso dell'agricoltura nazionale — di effettuare le trasformazioni fondiari e le conversioni colturali e di garantirsi maggiori redditi;

impegna il Governo

ad attuare una politica tributaria che:

1°) esoneri i coltivatori diretti e gli assegnatari dal pagamento delle imposte fondiari e sul reddito agrario e delle relative sovraimposte;

2°) sgravi dell'imposta e dell'addizionale sui redditi agrari i mezzadri ed i coloni;

3°) sopprima per tutti i coltivatori diretti l'imposta di successione;

4°) abolisca per i coltivatori od allevatori diretti e per i mezzadri e coloni l'imposta sul bestiame.

MONASTERIO, COLOMBI ARTURO, FALETRA, GRIFONE, AUDISIO WALTER, MICELI, MAGNO, RAFFAELLI, CALASSO, BIGI, PUCCI ANSELMO, FERRARI FRANCESCO, COMPAGNONI, SPECIALE, GOMEZ D'AYALA, TREBBI.

La Camera,

considerato che il sistema tributario italiano deve uniformarsi al dettato dell'articolo 53 della Costituzione;

constatato che l'imposta di fabbricazione sullo zucchero stabilita in ragione di 87 lire al chilogrammo grava eccessivamente su di un genere di prima necessità e ne ostacola la espansione del consumo con gravi riflessi anche sulla sua produzione;

impegna il Governo

a ridurre l'imposta suddetta a lire 37 per chilogrammo.

MONTANARI SILVANO, CAVAZZINI, MESSINETTI, BIGI, MAGNO, ROFFI, AMBROSINI, DI PAOLANTONIO, SPALLONE, GIORGI, TREBBI.

La Camera,

considerato che:

a) il prezzo dei gas da petrolio liquefatti rappresenta una questione di vivo interesse sia nel campo dell'autotrazione più povera sia in quello degli usi domestici;

b) le stesse premesse di carattere economico e finanziario che hanno determinato la riduzione del prezzo di vendita della benzina sono pienamente valide per il settore dei gas da petrolio;

c) la legge 11 giugno 1959, n. 405, mentre si è dimostrata praticamente inattuabile per quanto riguarda la denaturazione del gas, si fonda comunque sul principio del prezzo proporzionalmente inferiore del chilogrammo di gas liquido rispetto al chilogrammo di benzina;

d) la riduzione del prezzo della benzina, cui non ha fatto riscontro la riduzione del gas liquido, crea una gravissima situazione di crisi nel settore dell'imbottigliamento e della distribuzione del gas per auto nonché in quello delle installazioni di apparecchiature per autotrazione a gas, minacciando di colpire a morte parecchie centinaia di piccole aziende con non meno di quattromila dipendenti,

impegna il Governo:

1°) a disporre che il C.I.P. eserciti un controllo sui prezzi sia di vendita che ex refineria dei gas da petrolio liquefatti in modo da addivenire ad una riduzione degli stessi analogamente a quanto è già avvenuto per quanto riguarda il prezzo della benzina;

2°) a disporre con effetto immediato una riduzione delle imposte attualmente gravanti sul gas liquido per autotrazione in modo che, attraverso tale riduzione e le misure di cui al paragrafo precedente, il prezzo di vendita al pubblico del gas da petrolio per autotrazione risulti comunque non superiore a lire 95 per chilogrammo;

3°) a predisporre in un secondo tempo, ma con sollecitudine, tutte le misure necessarie le quali possano consentire che il prezzo di vendita al pubblico, al lordo di ogni im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

posta, risulti uniforme per il gas liquido destinato sia all'autotrazione, sia agli usi domestici, sia a qualsiasi altra utilizzazione.

FAILLA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, Busetto, FALETRA, RAFFAELLI, GRILLI GIOVANNI, VACCHETTA, SULLOTTO, SANNICOLÒ, BIGI, DIAZ LAURA, MUSTO, DE GRADA, DEGLI ESPOSTI, CAPONI, SANTARELLI EZIO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario all'ordine del giorno Mazzoni per i motivi esposti questa mattina. L'onorevole Mazzoni chiede anzitutto che vengano modificate le norme legislative in materia di imposte dirette e specificatamente in materia di imposte di ricchezza mobile elevando la franchigia sul reddito tassabile a lire 480 mila per tutti i redditi di lavoro subordinato e autonomo classificati in categorie C-2 e C-1. In proposito il Governo ritiene che la franchigia sarebbe eccessiva in quanto una cosa è l'imposta personale, altra quella reale.

L'onorevole Mazzoni chiede poi che vengano classificati in categoria C-1 tutti i redditi di lavoro autonomo artigiano delle persone fisiche iscritte negli albi provinciali istituiti dalla legge n. 860, in attesa dello scioglimento delle riserve contenute nell'articolo 20 della medesima. Qui va ricordato che la distinzione fra redditi di categoria C-1 e redditi di categoria B deriva dall'investimento di capitali. Quando si hanno più di quattro dipendenti, come nel caso degli attuali artigiani tassati secondo il reddito di categoria B, indubbiamente si ha un minimo di attrezzatura, tale da fare presumere la necessità dell'esistenza di un minimo di capitale; per cui non può pensarsi ad una tassazione in categoria C-1 ma alla necessaria tassazione in categoria B, cioè redditi misti di capitale e lavoro, anche del lavoro artigianale.

Altrettanto dicasi per quel che riguarda la classificazione in categoria C-1 dei redditi delle minori attività commerciali: non è possibile ritenere infatti che nelle attività commerciali sia elemento discriminatore il fatto che il contribuente presti personalmente in maniera effettiva la propria opera insieme con i suoi familiari. Quello che potrebbe essere elemento discriminatore sarebbe soltanto il minimo di capitale investito, ed è naturale e logico che nelle imprese commerciali ci sia sempre del capitale investito;

di qui la necessità di ricorrere alla classificazione in categoria B.

Infine, per la diminuzione delle aliquote, ho già detto questa mattina che per arrivarvi bisogna pervenire anche ad un accertamento sufficiente dei redditi, accertamento che allo stato attuale è ancora ben lontano dall'aver raggiunto il minimo della corrispondenza alla realtà. Ragion per cui il Governo non può che insistere perché allo stato attuale l'ordine del giorno sia respinto.

Quanto all'ordine del giorno Calasso, alla richiesta « che il Governo si opponga all'ammissione della Grecia e della Turchia nel M.E. C. » devo eccepire l'incompetenza del Ministero delle finanze su tale questione. Per altro devo ripetere che questo Ministero, in pieno accordo con il Ministero dell'agricoltura, ha domandato e ottenuto che l'adesione della Grecia e della Turchia al mercato comune europeo avvenga con la salvaguardia degli interessi dei nostri agricoltori, soprattutto degli agricoltori della zona in cui si coltiva tabacco levantino; che si mantenga il monopolio in tutto il processo produttivo del tabacco, e che comunque si debbano difendere le qualità.

In merito al punto che si debba mantenere il monopolio nella situazione in cui si è attualmente, siamo perfettamente d'accordo.

Circa la richiesta, infine, che il Governo presenti il progetto di riforma del regolamento delle coltivazioni, rispondo che tale regolamento è allo studio, ma non si può pensare di abolire senz'altro le concessioni speciali, che non sono ancora diventate anacronistiche, in quanto garantiscono una produzione costante e sufficientemente perfetta; l'amministrazione dei monopoli ritiene che accanto ai coltivatori diretti, con i quali si tratta con il sistema del manifesto, debbano sussistere anche i coltivatori per concessione speciale.

Quanto all'ordine del giorno Pucci Anselmo, ho già osservato questa mattina che il Governo paga i tabacchi, specialmente quelli delle regioni in cui si coltiva tabacco levantino, ad un prezzo superiore al prezzo internazionale; ho altresì rilevato come il monopolio si trovi a dover affrontare per il tabacco prodotto la concorrenza internazionale, per cui non può impegnarsi ad un aumento indiscriminato dei prezzi; si potrà, se del caso, addivenire a qualche aumento se il mercato internazionale lo consentirà.

Circa l'ordine del giorno Grilli Giovanni, ho già detto stamane, a proposito delle tasse di circolazione, che è allo studio un sistema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

diverso di percezione della tassa in relazione alla potenza, e certo molte delle vecchie automobili si avvantaggeranno della riforma. Ma non si può pensare di distinguere le automobili usate da quelle nuove: tutt'al più si potrà prevedere una riduzione per le automobili che abbiano un numero di anni notevole e che siano attrezzate per il trasporto di merci.

Quanto all'ordine del giorno Trebbi, faccio osservare che chiedere la riduzione dell'imposta di consumo senza per altro che si alteri la struttura della finanza comunale sarebbe come chiedere che un uomo diventi donna; perché, evidentemente, toccando l'imposta di consumo si altera la struttura della finanza comunale. Questo credo sia pacifico. Indipendentemente da ciò, il piano dell'imposta di consumo è allo studio per quello che dovrà accadere nel gennaio 1962, quando il Governo dovrà provvedere alla soppressione dell'imposta di consumo sul vino. Certamente non può pensarsi di togliere alla finanza comunale l'entrata dell'imposta di consumo sul vino e quella dell'imposta di consumo sulle carni, tanto più che finora, per esigenze di copertura, non si è potuto provvedere che in parte alla sostituzione dell'imposta di consumo sul vino. Togliere l'I. G. E. che grava sulle carni per lasciar luogo a un tributo comunale è altra cosa non possibile perché anche il passaggio delle carni è un passaggio di merce e, come tutti gli altri passaggi di merce, deve essere assoggettato all'I. G. E.

Ordine del giorno Raffaelli. È vero che l'energia elettrica per uso illuminante è diventata un prodotto di uso universale ed indispensabile; è vero però anche che l'imposta sull'energia ad uso illuminante è l'unica di per sé progressiva, in quanto il maggiore consumo di energia elettrica si ha in relazione alle case di particolare natura, alle abitazioni particolarmente di lusso; quindi, fra le varie imposte di consumo, non è una imposta che si proporziona alla quantità dei membri di una famiglia, ma molto più al tenore di vita. Quindi, non ritengo che siffatta imposta debba essere abolita. Per quanto riguarda l'imposta erariale di fabbricazione e l'imposta generale sull'entrata valgono le osservazioni già fatte: anche l'I. G. E. va pagata perché vi è uno scambio di merce e perché l'energia elettrica deve essere considerata come una merce. D'altra parte, va anche detto che il prezzo della energia elettrica al consumo come luce non è aumentato neppure in proporzione alla diminuzione del valore della lira del 1938.

All'onorevole Monasterio faccio presente che, per quanto riguarda le sovrimposte sul reddito agrario, è davanti al Parlamento un disegno di legge in argomento. Circa le imposte fondiari, ho detto questa mattina che si sta studiando la personalizzazione delle imposte. Senza la personalizzazione delle imposte non si può parlare di esonerare i coltivatori diretti. Fino a che persiste il regime catastale, sopprimere per tutti i coltivatori diretti l'imposta di successione sembra veramente una cosa che non possa neppure essere presa in considerazione. In sede di riforma dell'imposta di successione potrà essere possibile l'esenzione, entro certi limiti, dell'imposta di successione in linea diretta fra padre e figlio per coltivatori diretti, quando siano coltivatori diretti il padre e il figlio e quando si tratti di piccole unità immobiliari. Abolire genericamente, perché un signore si chiama coltivatore diretto, l'imposta di successione, anche se da lui dovessero ereditare i parenti prossimi o lontani o magari anche lo Stato, soltanto per la funzione che svolgeva il *de cuius*, sembra una cosa che non credo sia neppure nelle intenzioni del proponente.

Ordine del giorno Montanari Silvano: ridurre l'imposta di fabbricazione sullo zucchero a lire 37 per chilogrammo. Le esigenze di copertura sono quelle che sono e già per arrivare alla riduzione che è stata proposta ed è soggetta all'esame del Parlamento si è dovuto provvedere a ritoccare l'imposta delle concessioni governative; non sarebbe possibile certamente aggravare ulteriormente altre imposte per ridurre eccessivamente il prezzo dello zucchero.

Ordine del giorno Failla: per quanto riguarda la famosa questione dei gas da petrolio liquefatti, ritengo di avere espresso più volte la mia opinione. Questi gas godono tuttora di un regime di favore rispetto al regime di cui gode la benzina, anche allo stato attuale; senza contare che i gas di petrolio liquefatti devono essere importati, laddove per la benzina abbiamo un eccesso di produzione. In altri Stati la trazione a gas di petrolio liquefatti è addirittura proibita. In Italia è stata favorita inizialmente e lo è tuttora. Chiedere di ridurre l'imposta sol perché si è diminuita una sperequazione fiscale sembra cosa che il Governo non può accettare. Può darsi che, se la Camera lo riterrà, in sede di conversione in legge del decreto-legge relativo alla riduzione della tassa sulla benzina, possa il Governo subire gentile violenza per una piccola riduzione;

ma dovrà essere una riduzione veramente contenuta entro limiti tali da fare intendere che il Governo non si presta a considerare diritto acquisito quello a qualsiasi trattamento di favore.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Mazzoni?

MAZZONI. Non insisto, signor Presidente, perché, data l'importanza dell'argomento e dato che già nel Parlamento, oltre che nel paese, movimenti ed orientamenti esistono a favore di una revisione delle imposte di ricchezza mobile per le categorie di lavoratori subordinati e di lavoratori autonomi, non vorrei, con un voto, in un momento nel quale non è stata consentita e possibile una discussione approfondita, pregiudicare, almeno nel tempo, un eventuale orientamento diverso da quello espresso dal Governo.

Pertanto, mi sia consentito di esprimere brevemente alcune considerazioni.

Sia stamane, sia stasera, l'onorevole ministro ha praticamente affermato che non è possibile elevare la franchigia da esentare per i redditi di lavoro colpiti dalla ricchezza mobile, considerare tutti gli artigiani in categoria C-1, prevedere una sistemazione più organica in categoria C-1 dei piccoli commercianti, estendere la fascia di reddito da colpire con aliquote minori ed elevare le aliquote maggiori per le fasce di reddito superiori, perché si deve continuare ad imporre la tassazione così come avviene oggi. Mi sia consentito perciò di esprimere una meraviglia, dato che ciò che è chiesto nell'ordine del giorno risponde ai più elementari criteri di perequazione e di giustizia tributaria al fine di modificare le condizioni di sperequazione e di ingiustizia fiscale divenute oggi acute in seguito ai mutamenti verificatisi sia nei salari e sia in seguito alle vicende monetarie.

D'altra parte, si mira a soddisfare, per quanto è afferente ai tributi sui redditi artigiani, allo spirito di una legge già esistente (legge 25 luglio 1956, n. 860) che prevede al suo articolo 20 la necessità di provvedere anche in materia tributaria ad una sistemazione degli artigiani.

Come si vede, quindi, si tratta di proposte ragionevoli e limitate sulla via delle più volte conclamate intenzioni da voi prospettate alle stesse categorie interessate, sulla via delle più impegnative indicazioni costituzionali che vogliono che i cittadini con-

corrano alle spese pubbliche in ragione delle loro capacità contributive.

Questa mattina il ministro ha detto che il Governo deve fare doverosa resistenza, sulla base dell'articolo 81 della Costituzione, alle sollecitazioni parlamentari in materia; e ha detto inoltre di non chiedere riduzioni di imposte di nessuna sorta. Esentare da un tributo — egli diceva — significa esentare da un doveroso contributo che, nei limiti delle possibilità, ogni cittadino deve allo Stato. Ma poi ricordava i grandi borghesi che evadono le imposte, cosa notissima e scandalosa, emersa con le pubblicazioni recenti.

Ciò che chiediamo tende esclusivamente a riportare le categorie dei contribuenti che pagano l'imposta su ogni centesimo del proprio reddito, che non frodano il fisco, alle condizioni del momento in cui questa imposta fu attuata. Le vicende monetarie hanno fatto salire il costo della vita, dal 1948 in poi, da 100 a 142,3; e i salari e gli stipendi sono aumentati in questi dodici anni, sia pure in lieve misura, attraverso le dure e aspre lotte dirette dalle organizzazioni sindacali, combattute dai lavoratori. È evidente che le vicende monetarie, l'incremento del salario e degli stipendi e l'adeguamento dei redditi di lavoro autonomo hanno influito sulla variazione nominale dei valori, non sul tenore di vita dei lavoratori dipendenti, dagli artigiani e dei commercianti, i cui salari e stipendi sono inferiori a 40.000 lire e i cui redditi sono sulle 380-400 mila lire annue, essendo aumentati rispetto al 1948 di appena il 10 per cento.

Le preoccupazioni per il bilancio e per l'articolo 81 che ci vengono manifestate dal Governo ogni qualvolta si chiede giustizia per i lavoratori, non si ebbero quando si provvide ad operare sgravi fiscali nei confronti delle fusioni delle società azionarie e a ridurre l'imposta sugli interessi derivati dal mercato delle obbligazioni. E voi sapete come e quanto quelle categorie evadono le imposte. Non evadono invece i lavoratori subordinati, che pagano sul reddito ragguagliato ad anno anche se lavorano un solo mese o una sola settimana.

Guardate che cosa si verifica in seguito alle variazioni monetarie, come appare da alcuni dati su cui io richiamo l'attenzione del ministro delle finanze. Gli articoli riguardanti la categoria C-2 si sono spostati da 100 mila del 1948 a 170 mila nel 1952 a 474 mila nel 1955-56, per un importo di imponente di 1.470 miliardi. Ora, se consideriamo i successivi sviluppi verificatisi negli ultimi cinque

anni, praticamente l'importo sarà raddoppiato e si avrà quindi che su 6.500 miliardi di redditi di lavoro subordinato la metà è tassata dalla ricchezza mobile.

Lo stesso ragionamento vale per la categoria C-1 e per i redditi artigiani e commerciali classificati in tale categoria. Così, il limitato aumento dei salari, strappato attraverso aspre lotte contro il padronato, e il piccolo incremento di reddito conseguito con indicibili sacrifici dagli artigiani, dai piccoli commercianti ed esercenti vengono riassorbiti in gran parte dal governo dei padroni, dal governo dei signori del vapore.

In polemica con noi, il Presidente del Consiglio ha voluto fare un raffronto prendendo come base di riferimento dati non omogenei, e per ciò non ha dimostrato assolutamente niente. Ma anche ammettendosi la validità di tale assunto, resta il fatto che nell'Unione Sovietica un reddito di 50 dollari mensili non viene tassato, mentre in Italia un reddito mensile di ventimila lire è soggetto al tributo, i redditi superiori vengono sgravati e voi negate di ridurre il fisco anche sui redditi assai inferiori. E si tratta di una palese ingiustizia che occorre assolutamente rimuovere perché lo Stato deve andare incontro alle richieste dei lavoratori, subordinati ed autonomi, e colpire invece i grandi reddituari che sottraggono al fisco miliardi di imposte. Su questa scottante questione noi prenderemo una iniziativa, che non dubitiamo troverà il sostegno di milioni di lavoratori, e speriamo che esso non mancherà anche nel Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, insiste?

CALASSO. Non insisto. Ho avuto l'impressione che la sua risposta, onorevole ministro, sia stata un poco improvvisata e che ella non abbia colto la sostanza di quanto esposto.

Come è noto, dall'esame del bilancio dell'amministrazione dei monopoli di Stato risulta che vi è stato un aumento costante delle entrate per il bilancio dello Stato e per l'esercizio industriale; per quest'ultimo il bilancio prevede una entrata, a titolo di utile industriale, di 23 miliardi. Tenuto conto di ciò, nella prima parte dell'ordine del giorno chiediamo una riduzione dei prezzi delle sigarette e dei sigari di consumo popolare. Aggiungiamo che ciò non significherebbe d'altra parte una contrazione obbligatoria delle entrate perché i consumi potrebbero aumentare in modo corrispondente.

Attualmente il prezzo dei tabacchi incide gravemente sul bilancio delle famiglie degli operai, dei contadini e dei ceti popolari in genere. Si può obiettare (come ha fatto qualche collega in sede di discussione generale) che il tabacco rappresenta un vizio e che i vizi si pagano; ma igienisti, medici, economisti non sono tutti d'accordo ed alcuni sostengono che quello dei tabacchi sia un consumo necessario. D'altra parte nessuno, penso, vorrà dire che la politica degli alti prezzi si propone la difesa della salute della popolazione. Aggiungiamo che in confronto a tanti altri paesi il consumo *pro capite* di tabacco in Italia è bassissimo.

Si afferma insistentemente anche da parte di taluni giornali a grande tiratura (e il ministro non ha risposto a questa domanda che pone il nostro ordine del giorno) che il monopolio dei tabacchi, nella fase agricola, dovrebbe essere abolito. Posso precisare all'onorevole ministro che lo stesso direttore generale del monopolio non smentisce queste voci e lascia intravedere vagamente che per motivi sociali si salverebbero le varietà levantine.

In realtà, noi sappiamo che da molti anni invece le varietà levantine sono quelle prese più di mira dalla direzione generale dei monopoli. Esse sono state ridotte di oltre la metà dal 1949 ad oggi, prima ancora cioè che si ponesse il problema dell'applicazione dei trattati del M. E. C. Di queste preoccupazioni ne hanno manifestate anche l'onorevole Vetrone e l'onorevole Codacci-Pisanelli, presidente dell'Associazione nazionale dei concessionari di tabacco. Ella, signor ministro, dice che ciò non è vero. Io vorrei sapere dagli onorevoli Codacci Pisanelli e Vetrone da che cosa nascono allora le loro preoccupazioni che, sotto un certo profilo, li accomunano ai coltivatori ed alle operaie del settore. Essi, difatti, non intendono rinunciare ai loro guadagni che sono condizionati al sopravvivere delle nostre coltivazioni.

Noi abbiamo chiesto che il ministro si opponga all'ammissione della Grecia e della Turchia alla Comunità economica europea, perché ciò consentirebbe maggiori acquisti all'estero dei tabacchi greggi occorrenti alle nostre manifatture, a prezzi inferiori a quelli che attualmente il monopolio paga ai concessionari speciali italiani. La direzione del monopolio afferma infatti che su quei mercati si può acquistare a prezzi inferiori per qualità migliori di quelle che si ottengono da noi.

I sostenitori dell'ammissione della Grecia e della Turchia nella Comunità economica europea adducono proprio questa ragione, cioè il fatto che il monopolio potrebbe pagare il prodotto a prezzi molto inferiori di quelli che corrisponde oggi ai concessionari. Questa, in verità, onorevole Trabucchi, non è altro che la piena realizzazione della politica dei monopoli, che risale per lo meno al 1948-49, contro la quale in altra sede insorse lo stesso onorevole Codacci Pisanelli, il quale ebbe ad affermare che non è l'attuazione del mercato comune europeo, ma è la politica del Ministero delle finanze che mette in discussione la possibilità di continuare a coltivare il tabacco almeno sulle attuali superfici. Oggi l'onorevole Codacci Pisanelli speriamo voglia ammettere almeno che l'allargamento della area del M. E. C. favorisce l'antico disegno del nostro monopolio.

La verità, ripeto, è nella politica che finora ha seguito la direzione dei monopoli. E quando andiamo ad approfondire il problema, ci accorgiamo che non è senza un motivo che la direzione generale dei monopoli persegue questa linea. In altri termini, il dottor Cova non preferirebbe i tabacchi turchi o statunitensi per ragioni di gusto e forse neanche di prezzo, ma perché i grandi monopoli italiani (la Fiat, gli industriali tessili di Biella, ecc.) hanno imposto al monopolio dei tabacchi di ridurre le coltivazioni, di costringere i contadini ad abbandonare la coltura del tabacco. Si apre così la via alla Fiat, perché possa esportare automobili in Grecia e in Turchia. Onorevole ministro, io non faccio altro che ripetere quanto autorevoli parlamentari democristiani hanno affermato in altra sede. Io non so se avranno il coraggio di intervenire qui e ripetere quello che hanno sostenuto nel convegno di Lecce del 1958.

Con il nostro ordine del giorno noi chiediamo che, in attesa di nuove strutture sociali che regolino i rapporti fra capitale e lavoro nelle campagne, in attesa cioè che la terra sia dei contadini, dei coltivatori di tabacco e che questi non siano obbligati a consegnare il 50 per cento del prodotto al proprietario della terra, il ministro delle finanze presenti al Parlamento la riforma del regolamento per la coltivazione dei tabacchi, riforma che si attende dal 1954 e che è stata tante volte promessa e annunciata anche ufficialmente. Nel nuovo regolamento noi poniamo il problema dell'abolizione delle concessioni speciali, onorevole ministro Trabucchi. Ella diceva poc'anzi che come esistono i contadini che coltivano per il « manifesto » così devono con-

tinuare ad esistere i concessionari speciali. In Commissione ella ebbe a dirmi che il ministro delle finanze non conosce i contadini che coltivano tabacco, ma conosce invece i concessionari delle coltivazioni del tabacco. Io credo, perché non debbo dubitare dell'onestà del ministro delle finanze (né intendo pormi questo problema), che ella non conosce che cosa sono i concessionari di tabacco. Perciò li crede necessari.

Proprio ieri a Calimera, in provincia di Lecce, sono morte arse vive quattro operaie tabacchine in un magazzino. Se ella dà uno sguardo alla grande stampa, ai giornali quotidiani vede come il fatto viene riferito e con molti dettagli. Oltre a queste povere donne bruciate vive vi sono state altre cinque operaie ricoverate in ospedale insieme con due uomini per ustioni gravi e per intossicazioni da solfuro di carbonio. Ella mi potrà osservare: e che cosa c'entra il concessionario? Onorevole ministro, si faccia un giro nella provincia di Lecce per constatare come sono attrezzati i magazzini di tabacco. Inoltre (e questa è la cosa più grave) tutti ammettono che causa della sciagura è stata la inosservanza delle leggi da parte della ditta concessionaria. Perché è risaputo che tassative disposizioni affidano a squadre di specializzati muniti di speciale licenza, riguardanti l'impiego di gas tossici, la disinfestazione dei depositi di tabacco.

La mattina del 13 giugno nei locali della ditta Villani e Franzo, dove si faceva evaporare il solfuro di carbonio per proteggere dalle tarme il tabacco ivi depositato, non si doveva neanche permettere la presenza di estranei oltre gli autorizzati. Neanche a titolo di curiosità. Invece la Villani e Franzo, come fanno del resto tutti, aveva assunto nove tabacchine perché le pagava solo 700 lire al giorno. Per risparmiare in sostanza qualche cosa come dieci mila lire.

E tutto ciò sotto gli occhi dei funzionari del monopolio, mentre l'ispettorato del lavoro finge di non sapere.

L'onorevole Trabucchi sa che i concessionari speciali non soffrono nessuna angoscia e nessuna pena, quando le calamità e le avversità atmosferiche distruggono o danneggiano il tabacco nei campi? Il senatore Trabucchi sa che i concessionari pagano il prodotto ai contadini coi fondi che anticipa lo Stato? Ci può dire perché, mentre i contadini solo per disperazione continuano a coltivare, i concessionari devono continuare a percepire margini che a nessuna impresa nello stesso sistema capitalistico sono concessi?

Lo sa il ministro delle finanze che le « Acli » di Lecce, molti parlamentari democristiani e qualche ministro sono d'accordo con noi per l'abolizione delle concessioni speciali ?

Lo Stato vuole aumentare le entrate e ridurre le spese, ma invece di guardare verso questi parassiti, per risparmiare poche centinaia di milioni l'anno abolisce la vigilanza dei magazzini e getta sul lastrico mille mutilati di guerra che vi erano addetti. Consegna le chiavi ai concessionari, ma continua a tenere chiusi tutti i vani di luce con infissi di reti metalliche ed inferriate come per le case di pena.

Onorevole ministro, se vi fosse stata una sola uscita di sicurezza le operaie della ditta Franzo e Villani di Calimera si sarebbero certamente salvate. Io vorrei che ella esaminasse i rapporti che intercorrono fra il concessionario speciale e il contadino. Se non vuole domandarlo a noi che viviamo con il contadino, lo domandi all'onorevole Vetrone che, pur vivendo alquanto lontano dai contadini, si preoccupa per il trattamento che viene loro riservato. Si sappia però che il problema dei rapporti fra concessionario e contadino non si risolve nel modo come propone l'onorevole Vetrone, con la leggina riguardante le perizie, perché, sia pure coperto e mascherato, è soltanto uno strumento richiesto dai concessionari.

Non si risolve con i richiami, che del resto non sono mai venuti, da parte dei Ministeri delle finanze e del lavoro, perché siano rispettati il capitolato di concessione e le leggi sociali che legano i concessionari alle tabacchine. Questo problema, ripeto, si risolve abolendo le concessioni. Ed ella non si deve dispiacere, perché il concessionario quasi sempre non è neanche agricoltore. Ella sa che quando l'agricoltore è un grande proprietario di terra noi non l'amiamo affatto perché è uno sfruttatore di contadini anche lui. Tuttavia il grande agrario corre i rischi della crisi dei prodotti agricoli, guadagna meno di quanto era abituato a guadagnare. Il concessionario invece non corre alcun rischio, in quanto paga il tabacco al contadino quando gli viene consegnato nel magazzino sulla base del valore che in quel momento ha il tabacco. E volesse il cielo che glielo pagasse.

Forse qualche collega porterà dati precisi sui prezzi che il Ministero paga, sui prezzi che i concessionari pagano ai coltivatori. Della media di 90 mila lire al quintale pagate dal monopolio ai concessionari si vada a vedere cosa resta al tabacchicoltore. Si e no racimola 400 lire per ogni giornata di lavoro.

CARADONNA. Ma i concessionari corrono i loro rischi.

CALASSO. Nessun rischio. Lo domandi ad economisti ed a tecnici, che sono stati concordi nel definire il concessionario come un parassita. Del resto, la figura del concessionario speciale si diffuse durante il fascismo. La concessione speciale divenne il premio per gli squadristi prima per avere incendiato le camere del lavoro e poi per quelli che andarono ad assassinare la repubblica spagnola e gli operai e i contadini che la difendevano. Quanti squadristi tornati in Italia non ebbero in premio una sia pure piccola concessione speciale, cioè la possibilità di sfruttare a sangue le tabacchine ed i coltivatori, di incassare milioni di lire all'anno senza rischio e senza lavorare !

Nel nostro ordine del giorno avevamo anche chiesto che i coltivatori fossero rappresentati nel consiglio di amministrazione del monopolio. Non è possibile che il ministro delle finanze nel 1960 debba affermare di non conoscere i coltivatori di tabacco, quelli che lavorano, quelli che assicurano ogni anno cospicue entrate al Ministero delle finanze. Noi chiedevamo l'ammissione dei rappresentanti dei coltivatori nel consiglio di amministrazione e una razione di sigarette o di sigari per loro affinché essi non siano più costretti a fumare il tabacco in foglie e non siano trattati come contrabbandieri quando vengono sorpresi con poche foglie di tabacco secco, frutto del proprio lavoro, ma che le leggi fiscali non consentono di trattenere.

Non rinunzieremo mai ad invocare ed a lottare per questa giustizia.

Onorevole ministro, ho rinunciato a porre ai voti l'ordine del giorno per avere la possibilità di spiegare i problemi di cui il mio ordine del giorno si occupa. Ed esprimo in questa sede l'augurio che ella e soprattutto il Parlamento possano prendere in serio esame questo problema, portandolo a soluzione, nell'interesse delle fonti autentiche della produzione del tabacco italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Anselmo Pucci, insiste ?

PUCCI ANSELMO. Non insisto. A me spiace che l'onorevole ministro, come è già accaduto in Commissione, abbia qui risposto ad un argomento che in effetti non ho sollevato nel mio ordine del giorno. Infatti, non ho parlato dei prezzi del tabacco allo stato in colli, ma dei prezzi del tabacco allo stato sciolto, il che è cosa ben diversa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

L'onorevole ministro poco fa ha detto che, allo stato attuale, il tabacco viene pagato ad un prezzo superiore a quello internazionale. Mi preme sottolineare che ciò avviene nei confronti dei concessionari speciali e non dei coltivatori, come anche l'onorevole Calasso affermava poco fa. Lo stesso ministro stamane ha detto che ha predisposto un emendamento allo stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei monopoli di Stato, ai fini di far fronte al lodo Zaccagnini.

Ebbene, noi chiediamo che l'aumento dei prezzi avvenga per il tabacco allo stato sciolto, operando così una diversa distribuzione del reddito a vantaggio dei coltivatori e quindi diminuendo i profitti dei concessionari speciali.

Parlando stamane, il ministro ha detto che l'amministrazione finanziaria continua la politica di sostegno fin qui seguita in favore delle zone dove si coltiva il tabacco levantino, che viene ad essere acquistato ad un prezzo superiore a quello internazionale. Vediamo adesso a favore di chi va questa politica. Sono in possesso dei prezzi fissati dal ministro delle finanze per il triennio 1958-60 praticati per il tabacco allo stato secco, sciolto e in colli. Un quintale di tabacco allo stato secco sciolto viene pagato al prezzo medio di 48 mila lire e viene poi rivenduto dal concessionario speciale all'amministrazione dei monopoli di Stato al prezzo medio di 124 mila lire. Si tratta del tabacco levantino di tipo « xanti-yakà ». Da ciò si deduce l'enorme profitto che ricavano i concessionari speciali. La politica di cui ella parla, onorevole ministro, non va a vantaggio dei coltivatori, bensì dei concessionari speciali, la cui figura è stata abbastanza eloquentemente tratteggiata dall'onorevole Calasso.

Il fatto che non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno non significa che rinunciamo alla soluzione del problema. Pensiamo viceversa che la richiesta di un aumento dei prezzi del tabacco secco allo stato sciolto sia giusta, legittima, corrispondente ad un criterio di equità nei confronti dei coltivatori ed in favore dell'elevamento dei redditi della nostra agricoltura.

L'onorevole Vetrone stamane in sede di Commissione agricoltura ha svolto un ordine del giorno nel quale chiede l'intervento dell'onorevole Rumor, ministro dell'agricoltura, per un aumento dei prezzi dei tabacchi allo stato secco sciolto. Praticamente ha chiesto

la stessa cosa che abbiamo posto noi con il nostro ordine del giorno.

E lo stesso onorevole Vetrone ha affermato stamane testualmente che « non si capisce come si possa determinare l'adeguamento dei prezzi dei tabacchi allo stato in colli senza prima rivedere il prezzo allo stato sciolto, cioè nella fase agricola ».

Le misure da lei preannunciate, onorevole ministro, per andare incontro ai concessionari in applicazione del lodo Zaccagnini sono cosa che non dovrebbe farsi se non dopo aver riveduto il prezzo del tabacco secco allo stato sciolto.

Noi continuiamo questa nostra azione ed è questo il motivo per cui non chiediamo che l'ordine del giorno sia posto in votazione: non vorremmo che un eventuale voto contrario della Camera fosse poi preso a pretesto per non rivedere la materia. Continuiamo la nostra azione perché riteniamo che vi siano forze sufficienti in questo Parlamento per rivedere la materia nel senso da noi indicato.

Faccio presente all'onorevole Vetrone e ai suoi amici che sostengono la stessa causa che noi stiamo cercando una forma di intesa tale che possa indurre il Parlamento a vincere la resistenza del Governo, superando anche quella dell'onorevole Codacci Pisanelli, che nel campo della coltivazione del tabacco rappresenta interessi opposti.

In questo campo, signor ministro, il Governo ha una funzione decisiva per poter elevare i redditi dei lavoratori agricoli. Per cui esso, dopo aver dichiarato di voler andare incontro alle esigenze dei coltivatori del tabacco, non ha scusanti se alle parole non fa seguire i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Grilli, insiste ?

GRILLI GIOVANNI. Insisto e chiedo di fare una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. La situazione dei proprietari di automezzi usati è nota. Le autovetture di questo genere appartengono ai professionisti più modesti, ad artigiani, commercianti, viaggiatori di commercio, tutte persone per le quali la macchina è uno strumento di lavoro spesso indispensabile, mentre per altri può trattarsi di un oggetto di lusso. Ora non è possibile far pagare la medesima imposta a questi e a quelli. Chi adopera poi la macchina usata ha anche evidentemente meno cespiti, quindi ha minore capacità contributiva.

A maggior ragione la mia richiesta vale per gli autotrasportatori. Il veicolo di seconda mano per autotrasporti è adibito evidentemente alla traslazione di merci povere destinate a modesti consumatori, per cui la tassa verrebbe ad incidere in misura sproporzionata al costo delle merci, così che in questo caso avremmo una tassa inversamente progressiva a danno del più povero e a vantaggio del più abbiente.

Onorevole ministro, sono queste le ragioni fondamentali per cui io penso che l'ordine del giorno, che ella ha in parte già accettato promettendo di tener conto delle macchine più vecchie,...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grilli, ma desidero ricordarle che il ministro ha affermato che, nel quadro del riordinamento di tutte le tasse di circolazione, si terranno presenti altri criteri, riservando per altro di definire meglio in seguito. È poiché la materia è regolata da una legge, eventuali modifiche saranno sottoposte al Parlamento. Ora dal momento che il ministro le dà assicurazione che si sta predisponendo il disegno di legge di modifica dei criteri della tassa di circolazione, io penso che ella potrebbe piuttosto sollecitare la presentazione del disegno di legge. Quando poi il provvedimento verrà dinanzi al Parlamento, ella potrà presentare emendamenti.

GRILLI GIOVANNI. Mi rimetto allora alle assicurazioni del ministro, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Trebbi?

TREBBI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Trebbi, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevoli Raffaelli?

RAFFAELLI. Non insisto per la votazione. Dopo l'appello del senatore Trabucchi ad una crociata contro richieste del genere mi vedo costretto a non chiederne la votazione. Non posso però non rilevare che l'energia elettrica è un prodotto di consumo universale, direi addirittura di civiltà. Il suo costo in Italia è oggi elevatissimo per due ragioni: per il prezzo imposto dai monopoli ed anche, in misura non indifferente, per il carico eccezionale di imposizione indiretta. Contro questa duplice causa, sfruttamento da parte del monopolio ed imposizione indiretta, è in atto nel paese un'azione vivace di utenti, di municipalità, di pubbliche autorità, di tecnici e di studiosi, per ottenere che questo elevatissimo prezzo sia alleggerito di imposte, per

ottenere la riduzione da parte dei monopoli produttori.

In quest'azione prende campo la soluzione radicale da noi sostenuta ed inserita nel nostro programma, quella di sottoporre a pubblico controllo, attraverso la nazionalizzazione, questa produzione accentrata nelle mani dei gruppi monopolistici, produzione che ha carattere condizionante, tanto più nel settore dell'attività economica industriale, ma anche nel campo del consumo per illuminazione privata.

Su questo altissimo prezzo di un prodotto che entra o che dovrebbe entrare in tutte le famiglie italiane, gravano tre imposte indirette: una imposta erariale di fabbricazione, una imposta comunale di consumo e l'imposta generale sulla entrata.

Ebbene, onorevole ministro, rifletta sul fatto che questa triplice imposizione indiretta raggiunge il 45 per cento in media del prezzo al consumo recentemente rilevato dal Comitato interministeriale dei prezzi! La metà del prezzo pagato dal consumatore è costituito dal cumulo di queste imposte. Il prezzo medio rilevato dal C. I. P. ha le punte più basse nell'Italia settentrionale (33 lire a chilowattora) e punte di 42 lire al chilowattora nelle isole. Il peso di queste tre imposte, però, onorevole ministro, se è il 45 per cento sul prezzo di vendita, ed è una imposizione vessatoria indubbiamente, è del 200 per cento dell'effettivo costo medio di produzione al chilowattora destinato all'energia illuminante che si stima in 7-8 lire. Questa è la gravità di una simile imposizione.

Ella, onorevole Trabucchi, ha ripetuto qui cose dette già in Commissione: che si tratta di tre imposte che avrebbero carattere di proporzionalità perché sono in relazione alle possibilità di spendere delle famiglie. Questo non è vero perché si collega, invece, a ragioni inverse, al numero dei componenti della famiglia, al tipo di lavoro, grava su chi è costretto a lavorare in lavori a domicilio, dopo una giornata in fabbrica o nei campi per arrotondare i magri proventi delle famiglie contadine e operaie.

Noi dobbiamo respingere questa confusione fatta ad arte perché non vi è dubbio che questa imposizione sull'energia elettrica per uso illuminante è indiretta, è pesantissima ed è di quelle non volute dall'articolo 53 della Costituzione.

Le richieste che abbiamo formulato nell'ordine del giorno, e che il Governo respinge, sono ben presenti nell'azione degli utenti, dei rappresentanti elettivi locali, escono da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

convegni e manifestazioni che si moltiplicano nel paese. Voi le respingete nettamente, anzi lanciate un appello alla maggioranza della Camera perché sia respinto il mio ordine del giorno quasi che qualcosa sia in pericolo nella finanza dello Stato se si attenua una di queste tre imposte.

Ebbene, noi continuiamo a sostenere nel paese quelle rivendicazioni e a indicare la vostra politica qui ribadita come uno degli ostacoli da abbattere per realizzare le aspirazioni dei consumatori, degli utenti, delle famiglie italiane, per ridurre ed eliminare tutte queste pesanti imposte che gravano sul consumo della energia elettrica illuminante nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Monasterio ?

MONASTERIO. Insisto e chiedo di fare una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONASTERIO. L'ordine del giorno pone una delle questioni più cocenti relative all'iniquità del nostro sistema tributario, alla quale conferisce rilievo drammatico la crisi che travaglia l'agricoltura e particolarmente le aziende e le imprese dei coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri, coloni parziari.

Può apparire che la vigente legislazione in tema di imposta fondiaria, d'imposta sul reddito agrario e di relative sovraimposta ed addizionale colpisca alla stessa stregua il reddito dei coltivatori diretti e quello della proprietà non coltivatrice. Anche se così fosse, la legislazione concernente tali imposte sarebbe in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione, che, come è noto, prescrive che il sistema tributario « sia informato a criteri di progressività ».

Ma v'è di più e di peggio. Il modo in cui è stata applicata la pur molto discutibile legislazione istitutiva del catasto ha avuto come conseguenza di imporre un supergravame tributario sulla proprietà contadina nei confronti di quella capitalistica od assenteista.

L'articolo 2 della legge 29 giugno 1939, n. 976, dispone che ai fini della determinazione della rendita imponibile occorre detrarre dal valore della produzione la remunerazione del valore manuale « calcolata sulla base dei contratti collettivi di lavoro anche quando si tratta di lavoro manuale prestato dallo stesso conduttore ».

Sta di fatto che nella determinazione delle tariffe per l'azienda a proprietà coltivatrice la citata norma dell'articolo 2 non è stata applicata. Si è, così, perpetuato uno dei principali motivi della grave sperequazione

determinata dal catasto. Siamo, come si può giudicare, di fronte a metodi di applicazione del catasto che si sono tradotti praticamente in misure di espropriazione della proprietà coltivatrice.

L'onorevole ministro delle finanze nella sua replica ha avuto la bontà di ricordare che il catasto manifesta segni di invecchiamento, ma non ha ritenuto neppure di fare un cenno a questo che è il problema più grave del catasto italiano.

L'impegno di fronte al quale il nostro ordine del giorno pone il Governo, oltre a costituire un richiamo agli adempimenti costituzionali, solleva, quindi, la esigenza di una pronta giustizia riparatrice in favore dei coltivatori diretti, da anni ed anni munti spietatamente dal nostro fisco, in aperta violazione delle stesse leggi vigenti.

Ma vi è dell'altro. Può attribuirsi, nel caso della proprietà e dell'impresa contadina, una qualsiasi consistenza ai redditi fondiari ed agrari? E, comunque, è possibile differenziare tali redditi dai redditi di lavoro? È antico convincimento della mia parte e dell'Alleanza nazionale dei contadini (di cui mi onoro essere un dirigente) che, come precisa l'ordine del giorno in parola, « la terra ed i mezzi di produzione in proprietà dei piccoli e medi produttori agricoli non siano da assumersi come capitali, ma da considerare rispettivamente presupposto e mezzo di lavoro dei coltivatori stessi ».

A queste conclusioni, se pure tardivamente, e molto verosimilmente con l'aiuto illuminante della pressione dei contadini della sua associazione, è giunto anche l'onorevole Bonomi. Proprio nella mia città, a Brindisi, ai primi di marzo dello scorso anno l'onorevole Bonomi ebbe infatti a dichiarare: « Il reddito dei piccoli coltivatori deve essere finalmente considerato come reddito di lavoro ».

Qualche tempo prima, al momento della costituzione del Governo Segni, nella lettera in cui ritenne di dovere sintetizzare per il Presidente del Consiglio quelle che egli chiamò « le attese del mondo rurale », al punto 7 pose: « l'equiparazione dei redditi delle aziende contadine ai redditi di lavoro, agli effetti di un abbattimento alla base del reddito tributario ». E andò oltre, l'onorevole Bonomi: asserì a Brindisi che si proponeva di « presentare in tal senso in Parlamento una proposta di legge ». Può darsi che si tratti di una nostra disattenzione — e ne saremmo molto lieti — ma non sembra che siffatta proposta sia stata poi presentata

dall'onorevole Bonomi o dai suoi amici. Confidiamo comunque che egli non vi abbia rinunciato e che la sua proposta si aggiunga presto a quella da tempo presentata dal collega Gomez D'Ayala e da altri colleghi della mia parte e del gruppo socialista.

Si pone, così, la urgente necessità di assimilare, ai fini fiscali, i coltivatori diretti, gli assegnatari, i mezzadri ed i coloni parziari alle altre categorie di lavoratori o di piccoli produttori della città; di rendere loro giustizia, se pure con un ritardo che per molti di essi si è tradotto nella perdita del fondo, nella cacciata dalla campagna, nella rovina. Si tratta di estendere ad essi le esenzioni e facilitazioni che la nostra legislazione fiscale prevede per le menzionate categorie di lavoratori urbani.

Ma la questione dei tributi esosi che gravano sulle proprietà e sulle imprese coltivatrici implica problemi che vanno bene oltre la sfera della finanza e della giustizia fiscale; è parte integrante, e non ultima, della più generale questione del progresso e del rinnovamento democratico della nostra agricoltura.

Quale sia la situazione dell'agricoltura italiana e quali aspetti essa abbia assunto per le piccole aziende dei coltivatori diretti è ben noto. Del resto gli eloquenti silenzi od i timidi sussurri cui, in proposito, si è attenuto il Presidente del Consiglio nei suoi numerosi euforici discorsi sulla situazione economica del Paese ne sono conferma. Non è certamente questa la sede per soffermarvisi. Basterà ricordare che la parte del prodotto netto in agricoltura, rispetto al prodotto netto nazionale complessivo, tra il 1951 e il 1958 è passata dal 28,4 per cento al 22,6 per cento e nel 1959 ha subito un'ulteriore flessione. E si tenga presente l'esodo forzoso dei lavoratori agricoli dalle campagne, in gran parte piccoli proprietari e piccoli imprenditori coltivatori. V'è chi fa ascendere a circa un milione il numero di coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e loro familiari scacciati in quest'ultimo decennio drammaticamente dal processo produttivo.

Non vi è dubbio che nella crisi dell'agricoltura in generale ed in quella della piccola proprietà ed impresa contadina, la politica fiscale e contributiva dei nostri governi ha avuto parte non trascurabile.

Mi è sufficiente ricordare — come abbiamo letto nella relazione al bilancio dell'agricoltura per il corrente esercizio, presentata in questo ramo del Parlamento — che l'incidenza degli oneri sulla produzione netta agri-

cola, tra il 1938 ed il 1958, è passata dal 7,60 per cento, al 10,05 per cento. Gli oneri tributari complessivi diretti del settore agricolo risultano nel 1958 superiori del 56,13 per cento a quelli del 1950, contro un incremento del 37,75 per cento verificatosi nella produzione netta nello stesso periodo. Di fronte a tale realtà è facile (ma non sembra lo sia per il Governo e per il ministro delle finanze) comprendere i motivi del profondo malessere e dell'agitazione che si diffondono tra le masse dei coltivatori diretti, che ripetutamente, in centinaia di larghe ed unitarie manifestazioni, hanno espresso, specialmente in questi ultimi anni, la loro decisione a non tollerare oltre questo stato di cose.

Pareva che il Governo, pressato dall'agitazione contadina, stesse per indurre ad affrontare finalmente tale assurda situazione. L'onorevole Ferrari Aggradi, allora ministro dell'agricoltura, proprio in quest'aula, nella seduta del 1° ottobre 1958, a conclusione del dibattito sul bilancio del suo dicastero affermava:

« Il Governo attuale ha già avuto modo di interessarsi, in uno degli ultimi Consigli dei ministri, del problema degli oneri fiscali che comuni e province impongono all'agricoltura ed io credo che tutti coloro che hanno a cuore gli interessi dell'agricoltura abbiano accolto con favore il principio introdotto nel nuovo disegno di legge sulla finanza locale che prevede un limite fisso alle sovraimposte comunali e provinciali e stabilisce in modo preciso l'incidenza massima della imposta sul bestiame.

« La materia è ampia e complessa, ma io credo che tutti dobbiamo convenire che la pressione fiscale dovuta alla finanza locale aveva assunto proporzioni e determinate sperequazioni tali da non poter più essere considerata rispondente a criteri di giustizia né tributaria né sociale. E ciò indipendentemente dalla tendenza tipica in tutti i sistemi fiscali di gravare pesantemente sulle cose appariscenti nella loro materiale evidenza, quali la terra e i suoi prodotti, anche se rendono poco, e di lasciar sfuggire altri beni ed altri redditi che, pur essendo assai più consistenti, colpiscono meno l'occhio attento e l'attenzione del fisco.

« La situazione è preoccupante particolarmente per quanto riguarda i piccoli coltivatori ed a tale riguardo ritengo che sia giunto il momento di considerare, sia pure ai fini di una graduale soluzione, una prospettiva che mi sembra costituisca un logico sviluppo della riforma tributaria: conside-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

rare cioè la possibilità di applicare anche ai redditi dell'agricoltura il criterio di personalizzazione delle imposte dirette reali, che sta alla base della perequazione tributaria attuata con la legge del 1951.

« Tenuto conto della gradualità, che costituisce un altro dei principi essenziali della riforma tributaria concepita da Vanoni, il criterio della personalizzazione non è stato subito applicato in tutta la sua logica estensione, ma rappresenta pur sempre una costante preoccupazione e un valido criterio di orientamento per la politica fiscale ».

Analoga esigenza veniva posta, particolarmente per il Mezzogiorno, nella relazione di maggioranza del Senato sul bilancio del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio in corso. Si legge infatti a pagina 35 della relazione citata: « Ma per armonizzare alcuni tra i più importanti elementi di costo della produzione agricola è necessario che l'azione dello Stato democratico si completi con alcuni interventi nel settore fiscale ed in quello previdenziale ».

Non possono perciò non apparire sbalorditive le posizioni assunte dal rappresentante del Governo dinanzi all'ordine del giorno di cui sto occupandomi. Si continua e s'intende continuare a studiare! Eppure gli studi dovrebbero essere stati iniziati fin dai tempi della riforma tributaria, concepita dal compianto onorevole Vanoni.

Quando i troppo indaginosi studi si saranno conclusi (quando si concluderanno l'onorevole Trabucchi non si è sentito di dirlo) « può darsi — per dirla con l'onorevole Trabucchi — che sarà possibile giungere alla esenzione delle quote minori ». Al dramma dei contadini italiani l'onorevole ministro delle finanze non sa quindi opporre che l'olimpico e tranquillo rimedio dello studio. E, mentre si continuerà a studiare, centinaia di migliaia di aziende contadine avranno il tempo di seguire le sorti delle altre, di essere liquidate, secondo il disegno reazionario di quanti, all'insegna della « produttività », identificano l'ammodernamento ed il progresso dell'agricoltura nazionale con la controriforma agraria, con la cacciata dei contadini dalle cosiddette aziende marginali, con la costituzione delle grandi aziende, naturalmente « vitali », o con il ritorno di vaste plaghe delle nostre campagne al pascolo ed al bosco.

La posizione assunta di fronte al nostro ordine del giorno è una clamorosa conferma del carattere reazionario di questo sedicente Governo amministrativo. È la conferma che le forze che sono dietro questo Governo (e

non potrebbe essere altrimenti con i voti dei fascisti), intendono perpetrare — sotto il paravento dello studio, che non può ingannare nessuno — lo spietato, iniquo sistema, in atto, di rapina del faticato reddito dei coltivatori diretti, che si traduce, come i fatti dimostrano, in una vera e propria espropriazione della proprietà e dell'azienda contadina, come uno degli strumenti, e non ultimo, della controriforma agraria.

Noi confidiamo che la Camera, con il suo voto, vorrà respingere le incredibili posizioni assunte dal Governo e, in particolare, confidiamo che i colleghi della democrazia cristiana vorranno scindere le proprie responsabilità da quelle molto gravi che si è assunto il Governo.

Si è osservato come l'onorevole Bonomi, partito d'impeto, all'inizio dell'ultimo congresso della sua Confederazione, contro le ingiustizie tributarie che perseguitano e travagliano i coltivatori diretti, abbia affievolito, nel corso dei lavori congressuali, i suoi fieri propositi fino ad arroccarsi sulle comode ed equivoche posizioni governative dello studio. E si dice che non siano stati esattamente i suoi coltivatori diretti a far smorzare all'onorevole Bonomi gli iniziali ardori.

Il nostro ordine del giorno offre all'onorevole Bonomi ed ai suoi amici un'ottima occasione per dimostrare che si tratta soltanto di malevole insinuazioni, di dimostrare loro la coerenza con gli impegni assunti nei confronti dei contadini, di provare con i fatti che difendono gli interessi dei coltivatori diretti.

Siano, comunque, certi — ed il Governo e i colleghi della democrazia cristiana farebbero bene a rendersene conto — che non è più possibile illudere ed ingannare i coltivatori diretti con le parole, le promesse ed i rinvii.

Si convincano che il mondo contadino, per generazioni ingannato e sfruttato, si risveglierà. Fermenti di idee e di moti nuovi lo scuotono.

Siano certi che i contadini ed i lavoratori agricoli, tutti, sapranno far valere il loro buon diritto. Contro la politica agraria e fiscale reazionaria delle classi dominanti, di cui la direzione della democrazia cristiana ed i governi fin qui succedutisi si sono fatti interpreti ed esecutori, sapranno affermarsi quali principali protagonisti del rinnovamento e del progresso della nostra agricoltura.

Nel votare l'ordine del giorno in parola sentiamo, così, di compiere il nostro dovere verso i contadini italiani e di operare per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

rinnovamento democratico della nostra agricoltura, di cui le masse dei coltivatori diretti sono e continueranno ad essere una delle forze decisive. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Monasterio, accettato dal Governo a titolo di studio e raccomandazione, ad eccezione della terza e della quinta alinea:

« La Camera,

considerato che il progressivo appesantirsi degli oneri fiscali, consortili e previdenziali concorre gravemente a rendere insostenibile la situazione dei piccoli e medi produttori agricoli, coltivatori diretti, assegnatari, coloni parziari, mezzadri, ecc., già drammaticamente colpiti dalle conseguenze dell'approfondirsi della crisi agraria e dell'estendersi della penetrazione e del predominio dei monopoli industriali, finanziari e commerciali nella economia agricola, come conferma il sempre più preoccupante fenomeno del forzoso abbandono dei campi da parte delle suddette categorie di lavoratori agricoli;

ritenuto

che la terra ed i mezzi di produzione in proprietà dei piccoli e medi produttori agricoli coltivatori diretti non siano da assumersi come capitali, ma da considerarsi rispettivamente presupposto e mezzi di lavoro dei coltivatori stessi;

rilevata

la necessità di adeguare, ai fini fiscali, i coltivatori diretti, gli assegnatari, i mezzadri ed i coloni parziari alle altre categorie di lavoratori e di piccoli produttori della città, i cui redditi godono da tempo di esenzioni e facilitazioni;

riafferzata

la urgenza di mettere in grado, anche con gli opportuni sgravi fiscali, le aziende e le imprese dei contadini — il cui consolidamento e sviluppo costituiscono premessa e fondamento del necessario processo di ammodernamento e di progresso dell'agricoltura nazionale — di effettuare le trasformazioni fondiari e le conversioni colturali e di garantirsi maggiori redditi;

impegna il Governo

ad attuare una politica tributaria che:

1°) esoneri i coltivatori diretti e gli assegnatari dal pagamento delle imposte fondiari e sul reddito agrario e delle relative sovraimposte;

2°) sgravi dell'imposta e dell'addizionale sui redditi agrari i mezzadri ed i coloni;

3°) sopprima per tutti i coltivatori diretti l'imposta di successione;

4°) abolisca per i coltivatori od allevatori diretti e per i mezzadri e coloni l'imposta sul bestiame ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Silvano Montanari ?

MONTANARI SILVANO. Non insisto al solo scopo di poter chiedere formalmente in questa sede al Governo e a lei, signor Presidente, che sia al più presto portata a termine la discussione sulle mozioni, interpellanze ed interrogazioni riguardanti il problema dello zucchero, discussione iniziata il 18 febbraio scorso e sospesa due giorni dopo perché il Governo dichiarò di non essere in grado di prendere precisi impegni in merito alle richieste avanzate dai diversi settori della Camera.

PRESIDENTE. Ricordo perfettamente gli avvenimenti, onorevole Montanari, cui ella si è riferito, e le assicuro che non mancherò di interessarmi nel senso da lei indicato.

Onorevole Failla ?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro.

La nota di variazioni è da considerarsi alla stregua di un emendamento fatto proprio dalla Commissione e, come tale, inserito negli stati di previsione stessi.

SULOTTO. Chiedo di parlare sulla nota di variazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. La nota di variazioni, pari a 67 miliardi, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro della previdenza sociale — e questo al fine di porre l'Istituto nazionale della previdenza sociale in condizioni di svolgere la sua attività istituzionale in materia di pensioni (così si afferma nella relazione) — potrebbe sembrare un atto puramente consequenziale alla nota di variazione al bilancio del lavoro e della previdenza sociale in base a cui è stato eliminato il capitolo 81 e relativa spesa di 40 miliardi (cioè il contributo dello Stato per il finanziamento del fondo adeguamento pensioni) e aggiunto il capitolo 77-bis con la relativa spesa di 67 miliardi, sempre per finanziare il fondo adeguamento pensioni e assistenza malattia ai pensionati. Parrebbe questa — direi — una pura questione consequenziale.

Ma vediamo un po' da vicino il contenuto e la finalità di questo atto governativo di cui andiamo discutendo. A me pare che non si possa esitare a definire questo atto come un atto scorretto sotto tutti i punti di vista, perché in contrasto con le leggi vigenti che regolano il concorso dello Stato al fondo adeguamento pensioni e soprattutto perché è lesivo del tenore di vita delle masse lavoratrici.

In base alla legge 4 aprile 1952, n. 218, l'onere per l'adeguamento delle pensioni è ripartito secondo le seguenti quote: il 50 per cento per i datori di lavoro, il 25 per cento per i lavoratori e il 25 per cento per lo Stato.

Lo Stato ha fatto fronte regolarmente agli impegni di legge versando all'Istituto nazionale della previdenza sociale le somme dovute fino a tutto l'esercizio finanziario 1955-56; mentre invece, in aperta violazione della legge, a decorrere dall'esercizio 1956-1957, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stata iscritta quale contributo dello Stato al fondo adeguamento pensioni una cifra fissa congelata pari a lire 40 miliardi. Lo Stato ha così sottratto alla previdenza sociale, dal 1956 al 1959, 287 miliardi provocando gravissime difficoltà di gestione all'Istituto e impedendo l'accoglimento delle giuste rivendicazioni avanzate dai pensionati della previdenza sociale, i due terzi dei quali fruiscono purtroppo di pensioni minime. Nel 1959 il disavanzo di esercizio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale saliva a 121 miliardi e oggi ha raggiunto i 150 miliardi circa.

Il Governo rimaneva e rimane sordo alle richieste dei pensionati italiani, che sono costretti a vivere con 200-300 lire al giorno.

Di fronte a questa realtà drammatica, come intende muoversi il Governo cosiddetto amministrativo dell'onorevole Tambroni per cercare di coprire il disavanzo di gestione e per garantire stabilità di gestione all'Istituto nazionale della previdenza sociale?

Tutti noi ricordiamo la gravissima decurtazione salariale rappresentata dall'ultimo aumento dei contributi per il fondo adeguamento pensioni deciso dal ministro del lavoro. E vanno considerati con molta preoccupazione i provvedimenti contenuti nel disegno di legge presentato al Senato da parte degli onorevoli Tambroni e Zaccagnini il 19 febbraio 1960. Questo disegno di legge prevede infatti di trasformare l'impegno dello Stato

in modo da non pagare più il 25 per cento della spesa per pensioni, ma solo un contributo annuale fisso di molto inferiore a quello stabilito dalle leggi vigenti. La differenza dovrebbe ricadere ancora una volta sui lavoratori attraverso una nuova decurtazione salariale.

Il Governo cerca inoltre una stranissima sanatoria relativamente ai 287 miliardi sottratti dal 1956 al 1959 all'I. N. P. S.; per cui il disavanzo patrimoniale dell'Istituto dovrebbe essere coperto in minima parte dallo Stato e per la maggior parte dai lavoratori, anche perché il contributo a carico dei padroni è salario dei lavoratori.

Ebbene, la variazione di cui stiamo discutendo cerca di introdurre alla chetichella questa impostazione illegittima e lesiva per i lavoratori italiani, anche se questa impostazione è ammessa, seppur in sordina, nella relazione allegata alla nota di variazione sul bilancio del lavoro, quando si giustifica l'impostazione stessa in relazione al disegno di legge presentato al Senato da parte degli onorevoli Tambroni e Zaccagnini.

Ora, precisato il contenuto politico e sociale della nota di variazioni pari a 67 miliardi, si pongono secondo noi alcune questioni. Innanzitutto, il concorso dello Stato al fondo adeguamento pensioni è fissato da leggi tuttora valide che il Governo non può calpestare, ma deve anzi applicare. In secondo luogo il Parlamento ha impegnato il Governo, da più anni a questa parte, attraverso ordini del giorno votati all'unanimità e accolti dal Governo, a fare fronte ai suoi impegni nei confronti dell'I. N. P. S. La nota di variazione, dunque, non solo contrasta con le leggi vigenti ma anche con gli impegni assunti di fronte al Parlamento.

Noi riteniamo intollerabile questo stato di cose e chiediamo che il Governo imposti i suoi bilanci in relazione alle leggi vigenti, non in relazione a disegni di legge che devono essere ancora discussi e che il Parlamento potrebbe anche non approvare. Le leggi dello Stato devono essere applicate in primo luogo da parte del Governo che deve anzitutto rifondere i 287 miliardi estorti all'I. N. P. S. dal 1956 al 1959 e deve poi fare fronte alla propria parte del contributo previsto dalla legge n. 218.

A nome dei pensionati italiani chiediamo dunque che la nota di variazioni venga modificata nel senso sopra indicato, non fosse altro che per una corretta interpretazione ed applicazione delle leggi vigenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Quando verrà in discussione il disegno di legge governativo ci batteremo con tutte le nostre forze per impedirne l'approvazione. Chiediamo intanto che la nota di variazioni tenga conto degli impegni derivanti al Governo dalla legge n. 218 e dagli ordini del giorno unanimemente votati da questa Camera e dal Senato.

Se il Governo insistesse sul suo atteggiamento, l'unica soluzione alla quale potremmo eventualmente accedere consiste nel considerare i 67 miliardi un semplice acconto degli impegni finanziari che il Governo ha assunto, e che deve rispettare, nei confronti dell'I. N. P. S.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Faletta, Pajetta Gian Carlo, Li Causi, Failla, Pellegrino, Speciale e Grasso Nicolosi Anna hanno proposto di iscrivere nel capitolo 388 dello stato di previsione della spesa lo stanziamento di 30 miliardi, in luogo dei 15 miliardi proposti con la nota di variazioni.

L'onorevole Faletta ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FALETRA. L'emendamento si riferisce a quella parte della nota di variazioni con la quale si iscrive nel bilancio di previsione del Ministero del tesoro la somma di 15 miliardi per il contributo al fondo di solidarietà nazionale.

La nota di variazioni e gli impegni che il ministro del tesoro ha con essa assunti vanno considerati un successo per il nostro partito che, in sede sia di Commissione del Parlamento nazionale sia di assemblea regionale siciliana, ha condotto una vivace battaglia.

In effetti il Governo non aveva predisposto alcun provvedimento prima che da parte nostra il problema venisse posto in sede di Commissione: non si è trattato di un caso fortuito né di una involontaria dimenticanza. Il fatto è che il Governo non vuole trarre alcun profitto dalla tanto decantata favorevole congiuntura per avviare al superamento gli squilibri strutturali della nostra economia e in particolare quelli tra il sud e le regioni più progredite del nord.

Sul problema meridionale si sono intrattenuti molti autorevoli colleghi, ed anche i ministri hanno fatto del loro meglio per dimostrare che al riguardo da parte del Governo vi è un'attenta sensibilità. La verità è che i problemi meridionali sono scottanti, tuttora insoluti e premono perché si trovi al più presto una giusta soluzione per essi.

Non si può affrontare il problema meridionale se non si affronta quello siciliano,

così come non si risolve il problema della Sicilia se non nel quadro di una efficiente politica meridionale. Ed è appunto nella constatazione di una tale politica meridionalistica che va vista la questione dell'articolo 38 dello statuto regionale siciliano.

Non parlerò delle lontane ragioni storiche, economiche, sociali che hanno portato alla formulazione di tale articolo dello statuto; voglio però sottolineare l'originalità del metodo previsto nello statuto per determinare il contributo al fondo di solidarietà, originalità che consiste nel determinare questo contributo in relazione ai redditi di lavoro. In altre parole, il contributo per il fondo di solidarietà nazionale deve essere considerato in funzione di uno sviluppo produttivo tale da consentire che i redditi di lavoro siciliani tendano ad eguagliare i redditi di lavoro medi nazionali; cioè il contributo deve essere calcolato in riferimento a un adeguato ammontare di investimenti, capaci di consentire il pareggiamento dei redditi di lavoro in un ragionevole periodo di tempo, cioè in base a un piano economico che includa naturalmente lavori pubblici; e il contributo di solidarietà deve servire appunto a finanziare questi lavori pubblici.

Quindi, la prima cosa da vedere è a quanto ammonti il divario fra redditi di lavoro in Sicilia e la media nazionale dei redditi di lavoro.

Stamane in Commissione abbiamo avuto un'attenta discussione su questo punto, e l'onorevole Restivo ha fatto presente che vi è una notevole difficoltà nel fare questi calcoli. Ammetto che vi sia questa difficoltà, onorevole Restivo, ed ammetto che sono state esposte varie cifre. Dobbiamo però tener conto di quelle più recenti, di quelle calcolate alla stregua dei metodi più avanzati delle rilevazioni statistiche. E queste cifre recenti, che sono state calcolate in questi ultimi tempi dal professor Sylos Labini, consulente regionale, portano questo minore ammontare dei redditi di lavoro a ben 300 miliardi.

Dicevo questa mattina che la cifra non ci deve spaventare, perché trova conferma nel fatto che il reddito complessivo siciliano rappresenta appena il 5,61 per cento del reddito nazionale, contro una popolazione siciliana pari al 9,5 per cento. Ciò significa che il reddito siciliano è pari al 60 per cento di quello che dovrebbe essere se la Sicilia ottenesse una quota di reddito nazionale eguale alla quota della popolazione. Da queste cifre non è difficile arrivare ad un calcolo di 300 miliardi circa di minore ammontare dei redditi di lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Ma, a questo punto bisogna chiederci: come superare questo divario? Noi abbiamo parlato di un piano generale economico in cui i fondi dell'articolo 38 servano per i lavori pubblici del piano stesso. Dobbiamo denunciare, onorevole Presidente, la responsabilità dei governi democristiani della Sicilia che in 12 anni non hanno voluto, non hanno saputo affrontare questo piano, perché questo piano avrebbe turbato il sonno degli agrari, in quanto avrebbe inciso nelle strutture feudali della nostra isola e avrebbe costretto ad una riforma agraria efficiente e successivamente avrebbe turbato l'espandersi dei monopoli che con la scoperta del petrolio sono calati in Sicilia. Perciò non è mai stato affrontato seriamente un piano dal governo regionale sul quale potesse basarsi il contributo che lo Stato deve dare alla Sicilia.

Ci fu un'eccezione nel 1955, rappresentata dal piano che fu elaborato da una commissione nominata dall'onorevole Alessi, un piano incerto, pieno di contraddizioni ma che tuttavia rappresentava qualcosa di nuovo perché impegnava le forze economiche dell'isola a muoversi secondo una determinata linea. È evidente che questo piano aveva dei difetti, e quello fondamentale era di non ispirarsi ad una netta impostazione anti-monopolistica che era l'unica cosa che potesse portare a soluzione i problemi dell'isola. Ma l'onorevole Alessi fu spazzato via e forse fu spazzato via proprio perché aveva presentato questo piano.

Del resto, proprio nel momento in cui l'onorevole Milazzo si accingeva a varare un altro piano attraverso una commissione che era stata nominata in quel momento, le forze della disgregazione siciliana portarono alla caduta il suo governo. Perciò, proprio per la mancanza di questo piano, per l'articolo 38 i fondi sono stati sempre oggetto di patteggiamenti tra governo regionale e Governo nazionale.

Onorevole Restivo, ella stamattina è stato colpito dalla parola patteggiamento. Io debbo dirle che anche questa nota di variazioni è il risultato di un patteggiamento, di un ricatto che il governo regionale è venuto a fare qui, proprio minacciando le dimissioni. E il risultato di questo ricatto è che oggi alcuni membri del governo regionale in Sicilia sono contenti, altri, pure appartenendo al governo regionale siciliano, dichiarano la loro scontentezza e minacciano le dimissioni.

Noi dobbiamo dire che il provvedimento per l'articolo 38 che andiamo ad esaminare

con la nota di variazioni è improvvisato ed è iscritto al fondo globale, mentre, come noi abbiamo sostenuto e come è stato sostenuto anche da parte del Governo, esso avrebbe dovuto essere formalmente assicurato da un disegno di legge che avrebbe potuto chiarire le reali intenzioni del Governo.

Noi prendiamo atto del fatto che vi siano delle trattative tra governo regionale e Governo nazionale che indicano un certo superamento della posizione dell'impostazione unilaterale dell'ammontare del contributo. Ma siamo sempre ad un tipo di patteggiamento che è condizionato alle contingenze politiche. Per avere un'esatta determinazione del minore ammontare dei redditi di lavoro bisogna arrivare alla commissione paritetica che noi abbiamo chiesto e bisogna avere a disposizione il piano economico regionale. Sono queste le uniche cose che possono dare la certezza del diritto. Oggi il Governo nega questa certezza.

Vede, onorevole Taviani, non è una sfumatura il fatto che questa spesa sia iscritta nella parte straordinaria. Noi riteniamo che debba essere considerata ordinaria, perché si tratta di una spesa che emana dalla Costituzione, è un impegno che deve essere per oggi e per il futuro.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, per il fatto che attraverso una politica di insufficiente contributo per l'articolo 38, attraverso una politica che ha visto diventare diverso il rapporto che vi era in precedenza nella ripartizione delle imposte e quindi ha portato uno squilibrio nelle entrate della regione, noi riteniamo che si debba equilibrare l'apporto dello Stato alla regione con piani di investimento generali e con l'articolo 38. Questo riequilibrio non può essere fatto se non con una spesa di almeno 50 miliardi l'anno, come è stato calcolato da eminenti studiosi. Un atto di buona volontà del Governo avrebbe dovuto essere quello di avvicinarsi a questa cifra, di raddoppiare almeno quelle che sono state le erogazioni secondo la legge scaduta. Ecco perché abbiamo presentato questo emendamento: per poter dare un minimo di assicurazione al governo regionale e al popolo siciliano che il problema dell'articolo 38 viene seriamente affrontato.

Signor Presidente, nel chiudere questa illustrazione debbo rivolgere ai deputati siciliani, a tutti i deputati di ogni partito l'invito a votare questo emendamento perché in questo modo si avvii una politica diversa che regoli in maniera sana i rapporti tra lo Stato e la regione siciliana sulla base

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

dell'attuazione e del rispetto dello statuto, ma soprattutto una politica che intenda risolvere il problema meridionale e quello siciliano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Servello, Michellini, Roberti, Tripodi e Anfuso hanno proposto, al capitolo 410 dello stato di previsione della spesa, di iscrivere lo stanziamento di lire 12 miliardi e conseguentemente, al capitolo 538, di ridurre lo stanziamento di lire 12 miliardi.

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SERVELLO. Ho avuto già occasione di illustrare questo emendamento in sede di Commissione e il Governo si è riservato di esprimere il suo parere in Assemblea. In sostanza si tratta di questo. Nel bilancio del tesoro, al capitolo 410 dello stato di previsione che è intitolato « Oneri dipendenti dal trattato di pace e accordi internazionali connessi al trattato medesimo », v'è l'indicazione « per memoria », quindi una cifra inesistente, che invece dovrebbe essere, secondo i calcoli fatti, di 12 miliardi.

Questo capitolo serviva per gli esercizi precedenti proprio per far fronte agli oneri dipendenti dal trattato di pace. A norma dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato, sappiamo, e lo ricordo a me stesso, che su questi residui si può agire non oltre il terzo esercizio successivo a quello in cui fu iscritto l'ultimo stanziamento. Se lasciassimo immutato il capitolo 410 come appare nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, la Corte dei conti si troverebbe nella impossibilità di avallare i decreti di liquidazione appunto per gli oneri che ho sopra menzionato. Le conseguenze di una situazione di questa natura sono facilmente prevedibili per le categorie interessate.

Di fronte a talune preoccupazioni di carattere funzionale che mi erano state rappresentate, ho ritenuto di presentare questo emendamento, che tende a ridurre al capitolo 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro lo stanziamento di 12 miliardi, da iscrivere al capitolo 410 dello stesso bilancio, cancellando quindi la dizione « per memoria », che non avrebbe più alcuna ragion d'essere, né alcuna validità, neanche formale, per le ragioni che ho ripetuto in ordine alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ove qualche difficoltà dovesse sorgere (e dalle notizie che mi sono state personalmente fornite tale possibilità non dovrebbe

sussistere), questa modifica potrebbe essere operata sull'articolo 538.

Resto quindi in attesa di delucidazioni da parte del Governo, augurandomi che l'emendamento possa essere accolto.

NICOSIA. Chiedo di parlare sull'emendamento Faletta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Innanzitutto, desidero dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro per la tempestività e la solerzia con le quali hanno fissato lo stanziamento dei 15 miliardi.

FALETRA. Ma quale tempestività?

NICOSIA. Sì, invece! La nota di variazione è stata presentata tempestivamente!

Dopo le assicurazioni rese stamani dall'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro in Commissione, ci saremmo aspettati che nessun emendamento su questa materia fosse presentato in aula. Il Governo si è infatti impegnato a presentare un disegno di legge per fissare la cifra dello stanziamento annuale previsto dall'articolo 38 dello statuto siciliano.

Intanto, questi 15 miliardi prorogano ancora di un anno l'impegno della legge precedente, già scaduta; e rimane vivo l'impegno del Governo per la presentazione di un disegno di legge non appena saranno state definite le trattative in corso tra governo regionale e Governo nazionale per la determinazione della cifra.

Avremo quindi occasione di discutere in aula quel disegno di legge e di vedere quali sono le variazioni da apportare secondo le nuove situazioni economiche tra le regioni ed il divario esistente con particolare riferimento alla Sicilia. La cifra di 28 miliardi annui che lo Stato incamera, per imposta di produzione, dalla Sicilia può essere un dato importante di valutazione ai fini di un aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 38 dello statuto siciliano.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sui due emendamenti?

RESTIVO, Relatore per la spesa. La Commissione ritiene che sia opportuno che la Camera, nella valutazione dell'emendamento Faletta, tenga presenti le dichiarazioni già rese in Commissione e in aula dal ministro del tesoro in ordine all'articolo 38 dello statuto regionale siciliano.

Il ministro ha affermato che l'iscrizione in bilancio della cifra di 15 miliardi intende essere soltanto il riconoscimento di una continuità dell'impegno; impegno che non può in atto trovare collocamento nel bilancio se

non entro i limiti stabiliti dalla precedente legge di liquidazione dell'articolo 38.

Non si vuole pertanto assegnare a tale stanziamento il carattere di una definizione dell'ammontare del nuovo rateo del fondo di solidarietà. La definizione, secondo lo spirito dello statuto, richiamato in un espresso accenno fatto dal ministro Taviani, deve essere raggiunta attraverso un'intesa con l'amministrazione regionale siciliana: un'intesa che evidentemente si svilupperà sulla base di un preciso accertamento delle effettive dimensioni del nostro diritto. Credo che questo punto debba essere tenuto ben presente. È un punto, onorevole Faletta, che ha trovato una conferma anche nelle dichiarazioni fatte oggi sulla imputazione dello stanziamento dei 15 miliardi alla parte ordinaria del bilancio. L'onorevole Taviani ha dichiarato di essere pronto ad accettare una richiesta in questo senso, richiesta che io avevo già profilato in Commissione e che ho ribadito stamani qui in aula.

Cosa significa questo trasferimento dello stanziamento dalla parte straordinaria alla parte ordinaria? Non certo che noi riteniamo cronica ed inguaribile la situazione di depressione in materia di redditi di lavoro relativamente alla Sicilia, perché la nostra ansia ed il nostro impegno è nel senso di superare al più presto questa depressione. Quel trasferimento significa, invece, la piena validità anche sotto il riflesso della sua continuità, dell'obbligo dello Stato a sostenere adeguatamente lo sforzo dei siciliani su questa via di progresso, che soprattutto è una via di giustizia, sul piano di una generale perequazione nazionale.

Queste considerazioni io credo rappresentino un sostanziale accoglimento dello spirito che è alla base dell'emendamento in esame; e per altro esse costituiscono il coerente svolgimento delle affermazioni dal ministro formulate in sede di accoglimento degli ordini del giorno presentati già fin dalla prima discussione in Commissione sullo stato di previsione del Ministero del tesoro. È anche nel riconoscimento della esigenza di risolvere il problema sulla base di una collaborazione effettiva tra Stato e regione che sta la vera garanzia del diritto della regione stessa.

Noi speriamo che questa collaborazione possa al più presto, per quel che concerne l'argomento in esame, portare a quei risultati che sono nell'attesa della regione.

Circa l'emendamento Servello, ritengo che i chiarimenti che già ha profilato il sottosegretario onorevole Tesauro potranno rap-

presentare un avvio per una soluzione del tema cui attiene l'emendamento, che per altro non mi sembra trovi collocamento opportuno in questa sede.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei pregare di ritirare l'emendamento Servello, perché la preoccupazione che ne è alla base, secondo il pensiero del Governo, non ha fondamento.

Al capitolo 410 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, intitolato agli oneri dipendenti dal trattato di pace e da accordi internazionali connessi al trattato medesimo, è segnalata per memoria la cifra di 12 miliardi che molto opportunamente ricordava l'onorevole Servello è largamente coperta dai residui attivi. Ora noi ci troviamo in questa situazione: è vero che i residui non possono avere valore oltre il terzo esercizio, però l'articolo 36 della contabilità generale dello Stato fa una deroga espressa. La lettera di questa disposizione regolamentare può lasciare perplessi, però l'applicazione costante è nel senso che la parola « contratto » si intende come « patto ». Ora noi ci troviamo qui di fronte ad un patto che l'Italia ha stipulato con altri Stati, ed un patto al quale è stata data esecuzione con legge.

Nella eventualità che dovessero sorgere difficoltà, mai sorte in altre occasioni, indubbiamente il Governo adotterà i provvedimenti opportuni per mantenere gli impegni assunti col trattato internazionale e poi fatti propri con una tassativa disposizione di legge.

Circa la richiesta del relatore di passaggio nella spesa ordinaria del contributo che concerne la regione siciliana, il Governo è d'accordo, perché la spesa indubbiamente è ordinaria, anche se limitata nel tempo.

Per quel che riflette la nota di variazioni, è evidente che il Ministero del tesoro si è trovato di fronte a una necessità di carattere formale. Il Parlamento discuterà in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro alcuni problemi che sono stati qui oggi dibattuti; ma era assolutamente necessario, dato che la legge che era stata fatta per l'I. N. P. S. non aveva avuto ancora corso, mettere in condizione il Ministero del tesoro di poter provvedere alla spesa. Questa è l'unica ragione di essere della nota di variazioni, che lascia il Parlamento completamente libero di discutere il problema che è stato sollevato.

Circa l'ammontare del contributo alla regione siciliana, l'onorevole Faletta questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

mattina in Commissione ha dovuto, sia pure implicitamente, riconoscere le ragioni di correttezza, di legittimità costituzionale per le quali non è possibile aumentare questa spesa se non con legge. Il Governo molto correttamente ha stabilito la somma di 15 miliardi, tenuto conto della legge già esistente e che va a scadere il 30 giugno 1960.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FALETRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faletra — con riserva circa la sua ammissibilità — tendente ad aumentare il capitolo 388 dello stato di previsione della spesa di 30 miliardi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Restivo, tendente a trasferire lo stanziamento di 15 miliardi, di cui alla nota di variazioni, nella spesa ordinaria.

(È approvato).

Onorevole Servello, mantiene il suo emendamento relativo allo spostamento di 12 miliardi dal capitolo 538 al capitolo 410 dello stato di previsione della spesa?

SERVELLO. Vorrei una precisazione. Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Tesauro, soprattutto per quanto attiene alla interpretazione che egli ha dato dell'articolo 36 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato: egli ritiene, cioè, che si possa ugualmente agire sui residui, anche oltre il terzo esercizio, in base al terzo comma, seconda parte, dell'articolo 36.

Non sono un esperto della materia e non posso in questo momento prevedere quali potranno essere le reazioni della Corte dei conti. Tuttavia, siccome il sottosegretario ha aggiunto che, nel caso in cui la Corte dei conti dovesse sollevare eccezioni a questa interpretazione, il Ministero del tesoro troverebbe altra soluzione, a mio modo di vedere, e dopo avere esaminato il caso, altra soluzione non vi è che quella di una nota di variazione.

Pertanto, sono disposto a ritirare l'emendamento nel caso in cui il sottosegretario di Stato per il tesoro assuma l'impegno, a nome del Governo, di fronte alle eventuali difficoltà della Corte dei conti, di presentare una nota di variazione.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha dichiarato molto espli-

citamente che adotterà i provvedimenti opportuni; non è escluso che questi possano essere rappresentati da una nota di variazione, così come non è neppure escluso che nel frattempo possa essere approvata una modifica della norma regolamentare, la quale effettivamente può dare luogo a qualche interpretazione equivoca.

SERVELLO. Prendo atto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampati nn. 1972 e 1972-bis).

(Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie con le modifiche apportate dalla nota di variazioni).

PRESIDENTE. Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampati nn. 1972 e 1972-bis).

(Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie, con le modifiche apportate dalla nota di variazioni).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1972).

(La Camera approva i primi 27 articoli).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 28 nel testo della nota di variazioni.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spese effettive.

Entrata	L.	3.647.001.088.273
Spesa	»	3.941.848.831.120
Disavanzo effettivo .	L.	<u>294.847.742.847</u>

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Movimento di capitali.

Entrata	L.	61.176.663.770
Spesa	»	339.404.422.660
<hr/>		
Disavanzo	L.	278.227.758.890
<hr/> <hr/>		

Riassunto generale.

Entrata	L.	3.708.177.752.043
Spesa	»	4.281.253.253.780
<hr/>		
Disavanzo finanziario	L.	573.075.501.737

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta, con riserva di coordinamento.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1973).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Si intende incorporato negli stati di previsione il seguente emendamento presentato dal Governo:

« Entrata:

Capitolo n. 2. — Provento dei tabacchi esportati, ecc.: da lire 8.400.000.000 a lire 9.181.000.000.

Spesa:

Capitolo n. 13. — Premi al personale impiegatizio, ecc.: da lire 1.670.000.000 a lire 1.985.000.000;

Capitolo n. 14. — Premi al personale salariato, ecc.: da lire 1.885.000.000 a lire 2.341.000.000;

Capitolo n. 41. — Contributi ad Enti ed Istituzioni per il miglioramento della tabacchicoltura nazionale e per studi, ecc.: da lire 20.000.000 a lire 30.000.000 ».

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1973).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categoria*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categoria degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1973).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categoria*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1973).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categoria*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1973).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta, con riserva di coordinamento.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categoria dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1979).

(*Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categoria*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, per il quale non sono stati presentati emendamenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

Truzzi e Armani: « Proroga delle norme sulla proprietà contadina » (*Urgenza*) (2194).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di una proposta e di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge: .

Scalia ed altri; Santi e Novella; Foderaro ed altri: « Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani » (136 - 684 - 300).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 1972 - 1972-bis, 1973 e 1979, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1972-1972-bis):

Presenti e votanti	564
Maggioranza	283
Voti favorevoli	306
Voti contrari	258

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1973):

Presenti e votanti	564
Maggioranza	283
Voti favorevoli	308
Voti contrari	256

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1979):

Presenti e votanti	564
Maggioranza	283
Voti favorevoli	306
Voti contrari	258

(*La Camera approva*).

« SCALIA ed altri; SANTI e NOVELLA; FODERARO ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani » (136-684-300):

Presenti e votanti	564
Maggioranza	283
Voti favorevoli	493
Voti contrari	71

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amadeo Aldo
Agosta	Amatucci
Aicardi	Ambrosini
Aimi	Amendola Giorgio
Alba	Amendola Pietro
Alberganti	Amiconi
Albertini	Amodio
Aldisio	Anderlini
Alessandrini	Andò
Alicata	Andreotti
Alliata di Montereale	Andreucci
Almirante	Anfuso
Alpino	Angelini Giuseppe
Amadei Leonetto	Angelini Ludovico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Angelino Paolo	Boldrini	Chiarolanza	De Martino Carmine
Angelucci	Bolla	Chiatante	De Martino Francesco
Angrisani	Bologna	Cianca	De Marzi Fernando
Antoniozzi	Bonfantini	Cibotto	De Marzio Ernesto
Arenella	Bonino	Cinciari Rodano Ma-	De Meo
Ariosto	Bonomi	ria Lisa	De Michieli Vitturi
Armani	Bontade Margherita	Ciocchiatti	De Pascalis
Armaroli	Borellini Gina	Cocco Maria	De Pasquale
Armato	Borghese	Codacci-Pisanelli	De Vita Francesco
Armosino	Borin	Codignola	De Vito Antonio
Assennato	Bovetti	Coggiola	Diaz Laura
Audisio	Bozzi	Colasanto	Di Benedetto
Avolio	Breganze	Colitto	Di Giannantonio
Azimonti	Brighenti	Colleoni	Di Luzio
Babbi	Brodolini	Colleselli	Di Nardo
Badaloni Maria	Brusasca	Colombi Arturo Raf-	Di Paolantonio
Badini Confalonieri	Bucalossi	faello	Dominedò
Baldelli	Bucciarelli Ducci	Colombo Emilio	Donat-Cattin
Baldi Carlo	Bufardecì	Colombo Renato	D'Onofrio
Ballardini	Buffone	Colombo Vittorino	Dosi
Ballesi	Busetto	Comandini	Durand de la Penne
Barbaccia	Buttè	Compagnoni	Ebner
Barberi Salvatore	Buzzelli Aldo	Concas	Elkan
Barbi Paolo	Buzzetti Primo	Conci Elisabetta	Ermini
Barbieri Orazio	Buzzi	Conte	Fabbri
Bardanzellu	Cacciatore	Corona Achille	Faila
Bardini	Caiati	Corona Giacomo	Faletta
Baroni	Caiazza	Cortese Giuseppe	Fanelli
Barontini	Calabrò	Cossiga	Fanfani
Bartesaghi	Calasso	Cotellessa	Faralli
Bartole	Calvaresi	Covelli	Fasano
Barzini	Calvi	Cremisini	Ferioli
Basile	Camangi	Cruciani	Ferrara
Basso	Canestrari	Cucco	Ferrari Aggradi
Battistini Giulio	Cantalupo	Curti Aurelio	Ferrari Francesco
Beccastrini Ezio	Caponi	Curti Ivano	Ferrari Giovanni
Bei Ciufoli Adele	Cappugi	Cuttitta	Ferrarotti
Belotti	Caprara	Dal Canton Maria Pia	Ferri
Beltrame	Capua	Dal Falco	Fiumanò
Berloffa	Carcaterra	D'Ambrosio	Foa
Berry	Carra	Dami	Foderaro
Bersani	Carrassi	Daniele	Fogliazza
Bertè	Casati	Dante	Folchi
Pertinelli	Cassiani	D'Arezzo	Forlani
Bertoldi	Castagno	De Capua	Fornale
Bettiol	Castelli	De Caro	Foschini
Biaggi Francantonio	Castellucci	De' Cocci	Fracassi
Biaggi Nullo	Cattani	Degli Occhi	Francavilla
Biagioni	Cavaliere	De Grada	Franceschini
Bianchi Fortunato	Cavazzini	De Lauro Matera	Franco Pasquale
Bianchi Gerardo	Caveri	Anna	Franco Raffaele
Bianco	Cecati	Del Bo	Franzo Renzo
Biasutti	Cengarle	De Leonardis	Frunzio
Bigi	Ceravolo Domenico	Delfino	Fusaro
Bima	Ceravolo Mario	Del Giudice	Gagliardi
Bisantis	Cerreti Alfonso	Delle Fave	Galli
Bogoni	Cerreti Giulio	De Maria	Gaspari
Roidi	Cervone	De Marsanich	Gatto Eugenio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Gatto Vincenzo	Lizzadri	Montanari Silvano	Raffaelli
Gaudioso	Lombardi Giovanni	Monte	Rapelli
Geffer Wondrich	Lombardi Riccardo	Montini	Ravagnan
Gennai Tonietti Erisia	Lombardi Ruggero	Moro	Re Giuseppina
Gerbino	Longo	Muscariello	Reale Giuseppe
Germani	Longoni	Musotto	Reale Oronzo
Ghislandi	Lucchesi	Musto	Repossi
Gioia	Lucifero	Nanni Rino	Resta
Giolitti	Lucifredi	Nannuzzi	Restivo
Giorgi	Lupis	Napolitano Francesco	Ricca
Gitti	Luzzatto	Napolitano Giorgio	Riccio
Gomez D' Ayala	Macrelli	Natali Lorenzo	Ripamonti
Gonella Giuseppe	Maglietta	Natoli Aldo	Roberti
Gonella Guido	Magnani	Natta	Rocchetti
Gorreri Dante	Magno Michele	Negrari	Roffi
Gorrieri Ermanno	Magri	Negroni	Romagnoli
Gotelli Angela	Malagodi	Nenni	Romanato
Granati	Malagugini	Nicoletto	Romano Bartolomeo
Grasso Nicolosi Anna	Malfatti	Nicosia	Romano Bruno
Graziosi	Mancini	Nucci	Romeo
Greppi	Manco Clemente	Origlia	Romualdi
Grezzi	Mannironi	Orlandi	Roselli
Grifone	Marangone	Pacciardi	Rossi Maria Madda-
Grilli Antonio	Marchesi	Pajetta Gian Carlo	lena
Grilli Giovanni	Marconi	Pajetta Giuliano	Rossi Paolo
Guadalupi	Marenghi	Paolozzo	Rossi Paolo Mario
Guerrieri Emanuele	Mariconda	Paolicchi	Rubinacci
Guerrieri Filippo	Marotta Michele	Paolucci	Rumor
Gui	Marotta Vincenzo	Passoni	Russo Carlo
Guidi	Martina Michele	Pastore	Russo Salvatore
Gullo	Martinelli	Patrini Narciso	Russo Spena Raf-
Gullotti	Martino Edoardo	Pavan	faello
Helfer	Martoni	Pella	Russo Vincenzo
Ingrao	Mattarella Bernardo	Pellegrino	Sabatini
Invernizzi	Mattarelli Gino	Penazzato	Salizzoni
Iotti Leonilde	Matteotti Gian Carlo	Pennacchini	Salutari
Iozzelli	Matteotti Matteo	Perdonà	Sammartino
Isgrò	Maxia	Pertini Alessandro	Sangalli
Jacometti	Mazza	Petrucci	Sannicolò
Jervolino Maria	Mazzali	Pezzino	Santarelli Enzo
Kuntze	Mazzoni	Piccoli	Santarelli Ezio
Laconi	Mello Grand	Pieraccini	Santi
Lajolo	Menchinelli	Pigni	Saragat
Lama	Merenda	Pinna	Sarti
Landi	Merlin Angelina	Pintus	Sartor
Lapenna	Messinetti	Pirastu	Savio Emanuela
La Pira	Miceli	Pitzalis	Savoldi
Larussa	Micheli	Polano	Scaglia Giovanni Bat-
Lattanzio	Michelini	Prearo	tista
Lauro Achille	Migliori	Preti	Scalfaro
Lauro Gioacchino	Minella Molinari An-	Preziosi Costantino	Scalia Vito
Leccisi	giola	Preziosi Olindo	Scarascia
Lenoci	Misasi Riccardo	Principe	Scarlatto
Leone Francesco	Misefari	Pucci Anselmo	Scarongella
Leone Raffaele	Mitterdorfer	Pucci Ernesto	Scarpa
Liberatore	Mogliacci	Pugliese	Scelba
Li Causi	Monasterio	Quintieri	Schiano
Limoni	Montanari Otello	Radi	Schiavetti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Schiavon	Tognoni
Schiratti	Tonetti
Sciolis	Toros
Sciorilli Borrelli	Tozzi Condivi
Secreto	Trebbi
Sedati	Tremelloni
Segni	Tripodi
Semeraro	Troisi
Seroni	Trombetta
Servello	Truzzi
Sforza	Turnaturi
Silvestri	Vacchetta
Simonacci	Valiante
Simonini	Valori
Sinesio	Vecchietti
Sodano	Vedovato
Soliano	Venegoni
Sorgi	Venturini
Spadazzi	Veronesi
Spadola	Vestri
Spallone	Vetrone
Spataro	Viale
Speciale	Vicentini
Sponziello	Vidali
Storchi Ferdinando	Vigorelli
Storti Bruno	Villa Giovanni Oreste
Sullo	Villa Ruggero
Sulotto	Vincelli
Tambroni	Viviani Arturo
Tantalo	Viviani Luciana
Targetti	Vizzini
Taviani	Volpe
Terragni	Zaccagnini
Terranova	Zanibelli
Tesauro	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zoboli
Togliatti	Zugno
Togni Giulio Bruno	Zurlini
Togni Giuseppe	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Giglia	Pedini
Martino Gaetano	Rivera
Marzotto	Romita
Ottieri	

(concesso nelle sedute odierne):

Di Leo

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di accertare le cause e le eventuali responsabilità dell'esplosione avvenuta il 13 giugno in una vetreria di Poggibonsi e di soccorrere in modo sollecito e adeguato i feriti e le loro famiglie. (2814) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli agenti della polizia di Trieste responsabili dei gravi fatti verificatisi il 9 giugno 1960, a danno di due lavoratori e ad offesa dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione repubblicana e quali misure intenda predisporre affinché episodi tanto lesivi per il prestigio dello Stato non abbiano più a verificarsi.

« I fatti in oggetto possono così essere riassunti: quattro lavoratori portuali, terminato il lavoro al porto nuovo, entravano in una trattoria per consumarvi uno spuntino, verso le ore 21. Uno di essi, Mario Ferruzzi rilevava a voce alta ai suoi amici come un individuo lo stesse osservando. Questi si avvicinò al Ferruzzi e confermò di stare osservando proprio lui, sferrandogli poi un pugno al ventre ed intimandogli quindi di consegnare i documenti. Assieme ad un collega della squadra mobile della questura colui che risultò essere un ispettore, prelevò quindi il Ferruzzi portandolo in un ufficio di via dell'Università. Ivi il Ferruzzi venne bestialmente percosso con manganelli e persino con una pistola, tanto che, quando venne rilasciato, verso le 23, dopo aver denunciato l'episodio alla questura, dovette recarsi all'ospedale dove gli vennero riscontrati ecchimosi ed escoriazioni multiple guaribili in 8-20 giorni.

« Poco dopo nello stesso locale pubblico il bracciante Carlo Rossi-Mell di 50 anni, senza alcuna ragione, veniva invitato ad uscire dagli stessi, ispettore e guardia, della squadra mobile. Dopo le giuste insistenze del Rossi-Mell i due agenti si legittimarono e il bracciante si avviò verso il commissariato di via dell'Università. Strada facendo, lo agente lo colpì con un diretto, tanto da produrgli una ferita al sopracciglio sinistro. Al commissariato seguirono botte da orbi e percosse a mezzo di un corpo contundente e manganelli di gomma, sì che il Rossi-Mell

era carico di lividi e tutto insanguinato. I due " tutori dell'ordine ", dopo avergli ripulito il viso, pretendevano che la loro vittima ritornasse con loro all'osteria " consigliandolo " di dire che si era ferito cadendo perché ubriaco. Poiché il Rossi-Mell gridava che avrebbe detto a tutti la verità, venne rilasciato e poté così recarsi all'ospedale per le cure del caso.

« Di fronte alla denuncia di questi vergognosi episodi il dirigente della squadra mobile ha assicurato l'interrogante che una rigorosa inchiesta sarebbe stata condotta. La gravità dei fatti induce però l'interrogante a chiedere al ministro competente affinché l'inchiesta sia quanto possibile sollecita e si concluda con la indispensabile punizione dei responsabili e siano adottate adeguate misure, affinché i cittadini di Trieste non abbiano a subire le conseguenze di vergognosi abusi di potere da parte di coloro che sono al servizio dello Stato per la sicurezza e l'incolumità, il rispetto dei diritti umani e civili della collettività.

(2815)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della sciagura che si è abbattuta improvvisamente ieri mattina sulla cittadina di Calimera (Lecce), dove, a causa di un incendio sviluppatosi nel deposito tabacchi della ditta Villani e Pranzo, quattro operaie tabacchine avrebbero perduto la vita ed altre cinque insieme a due operai risulterebbero ricoverati nell'ospedale « Vito Fazzi » di Lecce in gravissime condizioni, per ustioni o perché intossicati da osside di carbonio;

per sapere se sono a conoscenza che l'incendio si è sviluppato in seguito a combustione del solfuro di carbonio, che si spargeva per la conservazione del tabacco depositato, e per sapere se la ditta concessionaria aveva convenientemente apprestato l'attrezzatura tecnica voluta dalla legge per una operazione così delicata e rischiosa;

per sapere se il personale presente nel magazzino risultava assicurato contro gli infortuni sul lavoro e quali sarebbero state le cause specifiche che hanno causato l'incendio;

per sapere, infine, se il Governo non intende intervenire a favore delle famiglie delle vittime, che risultano tutte estremamente bisognose.

(2816) « CALASSO, MONASTERIO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come giudichi il comportamento del provveditore agli studi di Catania, il quale si è affrettato a seguire l'arcivescovo di Catania, quando questi ha precipitosamente abbandonato, scandalizzato, la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico presso la scuola elementare « G. Mazzini », nel momento in cui un gruppo di bambine dell'età di sei anni iniziava una graziosa e innocentissima danza, vestite del tradizionale « tutù ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, in considerazione del fatto, come è noto, ormai il medio evo è da tempo trascorso, il ministro non intenda esplicitamente disapprovare il gesto del provveditore che, oltre a contribuire alla creazione di un evidente turbamento nell'animo delle innocenti bambine per l'assurdo comportamento dell'arcivescovo e del provveditore, e provocare la giusta indignazione dei numerosi genitori presenti, ha ancora una volta reso evidente la capitolazione della scuola di fronte all'influenza e alla pressione clericale.

(2817) « PEZZINO, RUSSO SALVATORE, SCIORILLI BORRELLI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non gli risulti che numerosi centri sinistrati della provincia di Campobasso sono da anni in attesa di vedere finanziato il secondo lotto del piano di ricostruzione e che tale attesa è stata delusa anche nel corso dell'esercizio finanziario 1959-60; come intenda pertanto provvedere perché i comuni di Capracotta, Castel del Giudice, Isernia, Pescopennataro, Sant'Angelo del Pesco, San Pietro Avellana, Venafro siano ammessi al beneficio di ulteriore finanziamento del rispettivo piano di ricostruzione.

(2818)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, onde acclarare le responsabilità dell'incendio di un magazzino per la lavorazione del tabacco in Calimera (Lecce), avvenuta il 13 giugno 1960, durante il quale l'aver trascurato le norme fondamentali di sicurezza, ha provocato la morte di alcune operaie addette alla lavorazione del tabacco.

(2819)

« MAROTTA VINCENZO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come intenda intervenire con urgenza per tutelare il diritto di associazione, garantito dalla Costituzione, in favore dei giornalisti edicolanti di Catania, la cui cooperativa unitaria è sottoposta a un violento attacco da parte della federazione nazionale editori di giornali.

« Si chiede di conoscere in particolare:

1°) se il ministro sia informato del fatto che la citata federazione intende contestare a tutti i costi alla cooperativa il diritto di effettuare, attraverso la propria organizzazione e i propri motofurgoncini, la distribuzione alle singole edicole della stampa prelevata presso le agenzie, le quali d'altronde sono perfettamente d'accordo con la cooperativa, che durante ben 8 mesi di funzionamento ha dato ottima prova di efficienza e le ha lasciate pienamente soddisfatte;

2°) se sia informato del fatto che i rappresentanti della federazione degli editori, i signori Sciavillo e Lupetti, sono giunti al punto di offrire ai dirigenti della cooperativa una somma di 5-6 milioni di lire pur di ottenere la distruzione della cooperativa stessa e la rinuncia, da parte di essa, alla tutela dei legittimi interessi dei giornalisti, i quali, per difendersi, sono costretti ad attuare una forma particolare di sciopero.

(2820)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se:

1°) non sia informato delle fondate preoccupazioni ripetutamente manifestate dai lavoratori italiani, dall'opinione pubblica, nonché da numerosi parlamentari, per le gravissime carenze che da anni vengono registrate nei servizi affidati all'ispettorato del lavoro, carenze che sono state d'altronde autorevolmente constatate e documentate oltre 4 anni fa dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori;

2°) non abbia considerato l'aggravio di compiti che all'ispettorato del lavoro deriverà in conseguenza della prossima applicazione della legge per l'efficacia generale dei contratti collettivi di lavoro;

3°) non ritenga urgente dare applicazione in Italia alle raccomandazioni emesse, in materia di ispezione del lavoro, da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro;

4°) non consideri necessario dare contemporaneamente al personale dell'ispettorato

del lavoro una dignitosa sistemazione di carriera e di retribuzione;

e, in relazione a tutto ciò, se non intenda portare con urgenza davanti al Parlamento, per una pronta discussione, l'annunciato disegno di legge sul potenziamento dell'ispettorato del lavoro.

(2821) « PEZZINO, RUSSO SALVATORE, SCARPA, FALETRA, CONTE, VENEGONI, SULLOTTO, CERRETI GIULIO, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'illegale provvedimento del prefetto di Frosinone, con il quale è stato disposto il divieto di affissione del manifesto dal titolo " Non ha nulla da dire il Governo italiano? " edito dal partito comunista italiano e sulla incredibile motivazione, che il predetto funzionario ha dato alla sua ordinanza, di chiaro orientamento liberticida.

(2822)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni dei cittadini di Grosseto e provincia per i numerosi incidenti aerei (quattro nel giro di due mesi) verificatisi in prossimità della città ed all'interno dell'aeroporto della N.A.T.O., che è ubicato alla periferia della città stessa e che per puro caso non hanno avuto conseguenze gravi per le popolazioni ed i loro beni.

« Gli interroganti segnalano, in particolare, la gravità dell'ultimo incidente, a proposito del quale il comandante americano del campo ha annunciato che l'aereo precipitato proveniva dal campo di Aviano che, come è noto, è stato menzionato in relazione al recente volo-spia del V-2 americano. Ciò ha contribuito ad accrescere le preoccupazioni della cittadinanza, che nell'ultima guerra è stata duramente provata dai bombardamenti, soprattutto per l'esistenza dell'aeroporto.

« Gli interroganti chiedono al ministro di intervenire, anche in accoglimento di un voto unanime espresso in tal senso dal consiglio provinciale di Grosseto, affinché le esercitazioni aeree si svolgano lontano dai centri abitati e perché la base N.A.T.O. sia soppressa, accogliendo le richieste della grande maggioranza delle popolazioni della Maremma e della Toscana.

(2823) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

per aiutare la popolazione agricola della frazione Bardano del comune di Orvieto, dopo la grandinata del 2 giugno 1960, che ha causato la distruzione della quasi totalità dei raccolti. (2824) « VALORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per i soccorsi d'urgenza e, soprattutto, quali provvedimenti l'ispettorato del lavoro intenda assumere per evitare che nei magazzini adibiti alla lavorazione della foglia del tabacco possano ripetersi gli incidenti luttuosi avvenuti il 13 giugno 1960 a Calimera (Lecce), per i quali un'operaia è morta ed altre sono rimaste gravemente ustionate, mentre alcune versano in imminente pericolo di vita per l'incendio sviluppatosi a causa dell'uso di solfuro di carbonio a scopo antiparassitario.

« L'interrogante fa presente che l'adozione obbligatoria di opportune norme cautelative garantirebbe contro tali pericoli e migliorerebbe le condizioni igieniche di lavoro in tali fabbriche. (2825) « DE MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non intendano sollecitare l'ispettorato del lavoro a svolgere un'adeguata azione nei confronti delle officine Fiore, con sede in Resina, ed esercenti lavori su commesse statali, la cui direzione richiede ai propri dipendenti operai di concorrere ad evadere le disposizioni di legge sul lavoro straordinario, sull'apprendistato, sulle assicurazioni sociali e sulla legislazione sociale in genere, assumendo, in caso di rifiuto, un atteggiamento manifestamente intimidatorio, che si concreti in sistematiche sospensioni, in genere eccedenti il limite massimo di tre giorni stabilito dal contratto collettivo di lavoro della categoria, e licenziamenti tendenti ad ottenere la complicità dei lavoratori nella evasione delle dette leggi.

« In particolare, l'interrogante sollecita l'intervento degli organi di controllo al fine del rilievo delle seguenti evasioni:

a) alla legge sull'apprendistato, mediante l'assegnazione di apprendisti al lavoro straordinario, anche festivo;

b) alla legge sul lavoro straordinario, che viene imposto obbligatoriamente ai dipendenti contro la minaccia di multe e sospensioni, senza che il lavoro straordinario stesso

sia stato autorizzato dall'ufficio regionale del lavoro e senza che la relativa speciale figuri sulla triscia paga, con l'evidente intento di evadere le leggi;

c) all'articolo 16 del contratto collettivo nazionale di lavoro dei metalmeccanici, riguardante i cottimi;

d) alle norme sulla igiene e la sicurezza del lavoro.

« L'interrogante sottolinea l'importanza dell'intervento dei competenti organi a tutela di ben quattrocento dipendenti, il cui lavoro e la cui serenità vengono quotidianamente messi a repentaglio da sistemi incompatibili con ogni principio di armonica convivenza e di organica produttività. (2826) « ROBERTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi per i quali, nonostante le disposizioni (circolare ministeriale n. 100 G.M. 1932 del 25 febbraio 1932, articolo 3), a Terni, nell'affidare l'incarico annuale di medico del presidio militare, non si è tenuto conto delle domande presentate, e si è affidato l'incarico ad un medico che non ha fatto nemmeno il servizio militare. (12759) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare per venire incontro agli agricoltori e coltivatori diretti di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo (Foggia), i quali hanno visto distrutti tutti i loro prodotti dalla violenta grandinata abbattutasi la sera del 9 giugno 1960. (12760) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente e necessario promuovere, senza ulteriore indugio, gli atti occorrenti per l'entrata in vigore del provvedimento relativo alla fissazione dei limiti delle costanti chimico-fisiche degli olii d'oliva, già approvati dall'apposita commissione interministeriale. (12761) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi del ritardo nell'adozione dei provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

dimenti, già concordati tra i rispettivi ministeri, circa la denaturazione dei saponi industriali d'importazione, i quali, per la quasi totalità, vengono ancora destinati non agli usi consentiti, ma bensì alla preparazione di prodotti spacciati come olio d'oliva.

(12762)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se, in relazione all'invocato consolidamento e miglioramento della ferrovia Reggio Calabria-Bari, e in relazione alla viva agitazione del personale del compartimento ferroviario, non ritengano giunto il momento di predisporre i provvedimenti per un intervento coordinato che, da una parte, consenta di sistemare i torrenti pericolosi del versante jonico calabrese in applicazione alla legge speciale n. 1177, e dall'altra, dia sicurezza, contro le incursioni torrentizie, alla linea ferrata ed alle opere pubbliche vallive (strada statale, ponti, arginazioni, acquedotti, cunicoli, ecc.).

« L'interrogante richiama l'attenzione dei ministri sulle gravissime distruzioni e sulle numerose vittime umane che si sono avute anche in questi ultimi anni a causa delle mancate sistemazioni idrauliche, montane e vallive, dei corsi d'acqua; e sui miliardi sprecati per ricostruire periodicamente le opere distrutte dalle piene: tanto da parte dell'azienda ferroviaria quanto dagli altri uffici governativi.

(12763)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se, indipendentemente dalle strane versioni fornite in precedenza dal sindaco di Palizzi (Reggio Calabria), non ritengano di dover disporre con tutta urgenza che l'opera, già eseguita per potabilizzare l'acqua della unica sorgiva che disseta le 80 famiglie del rione Jermanada di Pietrapennata, sia ricostruita e in modo che non diventi, com'è diventata, luogo di raduno di topi e serpi e non si trasformi in permanente causa di infezioni, di schifo e di terrore per quel piccolo aggregato umano.

(12764)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non ritengano di doversi occupare del

grave caso di favoritismo che risulta dal disinteresse dell'amministrazione comunale di Palizzi (Reggio Calabria), presieduta da un medico ed esponente della democrazia cristiana, nei confronti del dottor Aurelio Scopelliti, il quale, avvalendosi appunto della sua qualifica di ufficiale sanitario del luogo e della sua qualità di dirigente di fatto del partito democratico cristiano, ha edificato contro ogni norma di igiene e di legge una vaccheria ed un porcile industriale nel centro dell'abitato, sollevando, per il fetore che ne deriva, le più vive proteste dei cittadini, che abitano nelle adiacenze e che vedono nel disinteresse delle autorità tutorie una inammissibile complicità, quanto una vera e propria sopraffazione dell'istintivo senso di giustizia.

(12765)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni degli amministratori degli enti locali e delle popolazioni della provincia di Grosseto a seguito dell'atteggiamento illegale assunto dalla prefettura in ordine ai concorsi che si svolgono per la sistemazione degli organici dei comuni e della provincia.

« Gli interroganti denunciano in particolare due fatti:

1°) la prefettura, ancor prima di nominare il proprio rappresentante nelle commissioni dei concorsi, pretende che le sia fornito l'elenco dei concorrenti e talvolta anche i nominativi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali nelle commissioni giudicatrici;

2°) la prefettura conduce indagini per accertare l'orientamento politico dei partecipanti ai concorsi, come dimostra una lettera pubblicata dalla stampa locale e che dice testualmente: « Con riferimento alla nota 7 marzo 1960, n. 1174/6-3-1959 del comando stazione dell'arma dei carabinieri di Casteldelpiano, si prega di favorire cortese urgente riscontro alla prefettura 3 marzo 1960, n. 1000 R.F., con la quale si chiedeva di conoscere l'orientamento politico del signor... nato il... a Casteldelpiano e ivi residente ».

« Gli interroganti fanno presente che tale lettera è firmata per conto del prefetto e si riferisce a persona che doveva partecipare ad un concorso per 5 posti di bidello delle scuole del comune di Grosseto e chiedono al ministro di intervenire, per far cessare questo stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

di cose, che menoma il prestigio degli enti locali e viola le libertà civili e democratiche dei cittadini.

(12766) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dovere, di concerto, nel quadro della sistemazione ed ammodernamento della statale jonica n. 106 e di un definitivo miglioramento della strada ferrata sul versante, disporre che il muro di cinta posto sulla curva che divide per una lunghezza di circa 80-90 metri l'area di proprietà dell'azienda ferroviaria e la statale n. 106, sia rimosso e sostituito con una ringhiera aperta ed in modo che risulti raddrizzato l'andamento planimetrico della strada ordinaria (ciò non recherebbe nocumento di sorta alle esigenze del servizio ferroviario) e consentita quella visibilità la cui mancanza ha reso finora pericoloso il transito dei veicoli e pedonale.

(12767)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — considerate le condizioni di carenza funzionale dell'ispettorato del lavoro e degli uffici del lavoro a causa della inegualità degli organici in rapporto agli aumentati vasti compiti di istituto e le condizioni di insufficienza del trattamento economico del personale dell'ispettorato del lavoro, in relazione alla delicatezza, responsabilità e specializzazione tecnica richieste nell'esercizio della vigilanza in materia di lavoro — il Governo intenda presentare in Parlamento, con carattere di urgenza, il disegno di legge, da molto tempo in elaborazione, inteso ad ampliare i ruoli del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e ad assicurare al personale dell'ispettorato del lavoro un rafforzamento di poteri e un trattamento economico conforme ai criteri della convenzione O.I.L. del 1947, ratificata dal Parlamento italiano.

(12768)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il signor Falco Gerardo, assunto in qualità di custode presso il cimitero del comune di Cardito (Napoli), fu in seguito sostituito da un altro per decisioni del commissario straordinario in carica, il quale in tal modo modificava la precedente delibera della giunta di Cardito.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende disporre il ministro a tutela del buon diritto del citato lavoratore.

(12769)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei candidati che hanno partecipato al concorso per 4.500 posti di manovale in prova nelle ferrovie dello Stato (*Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 4 settembre 1956).

« Gli esami di tale concorso sono stati, infatti, ultimati nel 1958, ma la proclamazione dei vincitori non è stata ancora effettuata.

« L'interrogante si permette di fare rilevare al ministro che il protrarsi di una paradossale situazione di tale genere risulta lesivo del buon nome dell'amministrazione pubblica e finisce per dare luogo ad interessati equivoci e ingiustificate malevolenze.

(12770)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una urgente convocazione, presso il dicastero di sua competenza, dei rappresentanti la Federazione editori, i quali si rifiutano di consegnare le riviste e le illustrazioni periodiche ai rivenditori di giornali di Catania tramite la Cooperativa trasporto giornali regolarmente costituita e funzionante da otto mesi a questa parte.

« L'interrogante fa rilevare, altresì, che la situazione determinatasi a Catania potrebbe dare luogo a spiacevoli conseguenze sindacali e ad azioni di solidarietà da parte di tutti i giornalisti dell'isola.

(12771)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda attuare per venire incontro alle legittime aspettative dei dipendenti dell'ispettorato del lavoro in stato di agitazione e ormai prossimi alla effettuazione di uno sciopero nazionale.

« In particolare, l'interrogante domanda di conoscere i motivi per cui non sarebbe stato presentato alle Camere il provvedimento legislativo circa il potenziamento dell'ispettorato del lavoro, per altro preannunciato e promesso dal ministro al personale dipendente, fin dal luglio del 1959.

« L'interrogante deve, infine, sottolineare che ogni ulteriore ritardo nell'attuazione di un immediato rafforzamento delle strutture

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

dell'ispettorato del lavoro renderà impossibile e, comunque, lacunosa la pratica esecuzione della vigilanza sull'applicazione della legge sui minimi salariali e delle norme sulle verifiche obbligatorie in materia di prevenzione infortuni.

« E ciò perché il personale si trova, allo stato, al limite massimo di rendimento e nelle condizioni di non poter subire alcun sovraccarico di lavoro.

(12772)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni che ostano al finanziamento da parte dello Stato agli armatori liberi dell'isola d'Ischia, alla stregua del contributo che lo Stato concede alla S.P.A.N.

« L'interrogante chiede di conoscere se richieste in tal senso sono state avanzate da parte degli interessati, ed eventuali ragioni, che a tutt'oggi ne hanno impedito l'accoglimento.

(12773)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere tutti gli elementi riguardanti la pratica per il risarcimento danni di guerra del piroscafo ad elica *San Vincenzo* - da Torre del Greco - pratica n. 105.492 del 3 febbraio 1954 - il cui carteggio risulta inviato dalla intendenza di finanza di Napoli alla direzione generale naviglio, Ministero marina mercantile, in data 7 luglio 1956, protocollo n. 19149 registro n. 12947.

(12774)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere la sua opinione circa la discriminazione esercitata dalla Cassa e dagli enti che danno in appalto lavori finanziati dalla Cassa, nei confronti delle piccole e medie imprese calabresi, che non vengono invitate neppure nei lavori che si svolgono nella loro regione; in contrasto con le stesse direttive impartite con circolare del 17 gennaio 1955 e della cui esecuzione nessuno si occupa o si è mai occupato.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di dover far cessare lo sconcio al più presto possibile, proprio per quelle « esigenze di carattere morale ed economico » teorizzate nelle circolari e mai in concreto soddisfatte.

(12775)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai gravissimi disagi ed alle estreme ed urgenti necessità economiche e finanziarie dei coltivatori diretti di una determinata zona della provincia di Milano, colpiti dalla furia degli elementi atmosferici nella giornata di venerdì 10 giugno 1960. In particolare i disastri atmosferici stessi si sono verificati nella zona del Vimercatese, dove i danni ai raccolti hanno raggiunto, in alcuni casi, il cento per cento, come dalle statistiche ufficiali dei sindaci e della organizzazione sindacale dei coltivatori diretti.

« Nel comune di Mezzago, ad esempio, la grandine, i cui chicchi erano di notevolissime dimensioni, ha raggiunto i 70-80 centimetri di altezza, e così dicasi del vicino comune di Cornate d'Adda.

« Sotto il peso della grandine hanno ceduto anche i tetti di molti fabbricati e, ad alcuni giorni di distanza dal disastro, si stanno ancora sgomberando le vie dei suddetti comuni dai cumoli della grandine stessa.

« Gli altri comuni che hanno subito gravissimi e preoccupanti danni economici con conseguente quasi totale distruzione dei raccolti sono: Bellusco, Bernareggio, Aicurzio, Tenate Veduggio, Besana Brianza, Triuggio, Sovico, Cerate Brianza, Seregno, Giussano, Desio, Lissone, Monza Nord, Brugherio, Arcore, Carugate.

« L'interrogante fa presente che la gravità dei danni è veramente impressionante e gli agricoltori della zona colpita (si tratta di piccoli coltivatori diretti, in quanto in quella zona mancano le medie e grandi aziende) invocano fiduciosi alcuni provvedimenti, che li traggano dalle angosciose difficoltà in cui vengono a trovarsi ed a dibattersi.

(12776)

« SANGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sui provvedimenti che intendano adottare perché sia costruita al più presto la strada rotabile che dovrà congiungere l'abitato di Ariola di Gero carne con il comune capoluogo di Gero carne (Catanzaro) .

« Questa strada, richiesta da decenni dalla popolazione di Airola, servirebbe a mettere finalmente in collegamento tale centro abitato col resto del mondo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

« Gravi e drammatiche sono le condizioni di abbandono di Ariola di Gerocarne, misere ed inumane le condizioni di vita e di lavoro dei suoi abitanti. Ogni tentativo di migliorare la situazione trova un serio ostacolo nella mancanza di mezzi stradali di collegamento. Così ad esempio la costruzione di quaranta case coloniche da tempo ammesse a contributo con i fondi della legge speciale della Calabria, non si è potuto a tutt'oggi effettuare, per l'impossibilità di trasporto dei materiali nel posto dovuto per mancanza di strade.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano tempestivamente intervenire perché un atto di giustizia sia compiuto a favore di Ariola di Gerocarne con la costruzione della strada richiesta.

(12777)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, nel proposito di voler procedere alla chiusura dell'esercizio delle linee ferroviaria Vibo Valentia-Mileto (Cattanzaro).

« Tale proposito, espresso di recente dal sottosegretario ai trasporti onorevole Foderaro, ha profondamente preoccupato le popolazioni della zona vibonese.

« Infatti la linea in parola riveste seria importanza per trasporti di cose e di persone su di un'area che per la sua depressione ha necessità di vedere sviluppata e non ridotte le possibilità di traffico. Si impone pertanto l'ammodernamento della linea ed il ripristino della sua intera efficienza con la ricostruzione del ponte "Liliberto" e non il suo smantellamento per favorire gli interessi di individuati gestori di autolinee.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire nel senso voluto dalle popolazioni e dalle esigenze di progresso del vibonese.

(12778)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga, almeno per quest'anno, assegnare, in occasione delle prossime feste dell'amministrazione, il premio anche al personale in quiescenza, sia pure in misura ridotta, poiché esso, irrilevante dal punto di vista finanziario, avrebbe un profondo significato morale, verso coloro che, per mezzo secolo servirono l'ammini-

strazione con disciplina, sacrifici, rinuncia, in momenti anche difficilissimi, contribuendo al suo sviluppo e al suo consolidamento.

(12779)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria e commercio, per considerare la opportunità di un intervento a favore dei lavoratori della ditta O.N.I. (officine navali italiane) di Napoli, tenendo conto della pubblica denuncia, fatta dalla commissione interna, dei fatti seguenti:

organico 38 operai ed 11 impiegati, oltre 70 operai " saltuari ";

media delle ore settimanale per operaio 60-100 ore straordinarie per il mese di maggio 9.600;

carico di lavoro 60 milioni oltre 10 di nuova acquisizione;

licenziamenti annunciati 8 operai e 2 impiegati.

(12780)

« MAGLIETTA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla insostenibile situazione del collocamento della manodopera nel comune di Sersale (Cattanzaro). Il collocatore del predetto comune, non solo non tutela gli interessi dei lavoratori, non solo è di fatto al servizio dei datori di lavoro e, degli agrari, ma è accusato di atti ed interventi personali, che, se accertati, potranno essere penalmente perseguiti.

« A Sersale di regola non viene rispettata la norma che impone a tutti i datori di lavoro la richiesta nominativa, non viene disciplinato l'avviamento al lavoro con imparzialità ed in relazione allo stato di necessità dei lavoratori, vengano effettuate discriminazioni tra i lavoratori mantenendo al lavoro solo e sempre le stesse persone e non tra le più bisognose, non vengono iscritti i braccianti agli elenchi anagrafici rispettando le categorie derivanti dalle loro effettive prestazioni. Sembra che l'avviamento al lavoro e l'iscrizione agli elenchi siano anche mercanteggiati con prestazioni di lavoro e favori di vario tipo nell'interesse del collocatore stesso, e che per questo, assegni familiari e sussidi di disoccupazione vengano percepiti perfino da persone che nessun lavoro eseguono presso terzi.

« In tale situazione, denunciata di recente in forma circostanziata al Ministero ed agli uffici competenti dai lavoratori di Sersale, si impone una immediata ed imparziale inchiesta e l'adozione di conseguenti esemplari provvedimenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda presto intervenire anche al fine di ristabilire tranquillità e fiducia tra le masse lavoratrici, giustamente esasperate del comune di Sersale.

(12781)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda revocare la decisione di occupare e adibire a uso militare un vasto territorio incluso nei comuni di Carpegna, Pennabilli, Frontino, Sestino, e Piandimeleto, che recherebbe danni gravissimi a centinaia di aziende agricole e allo sviluppo turistico ed economico soprattutto del paese di Carpegna, i cui abitanti, a prezzo di notevoli sacrifici e con grande spirito di iniziativa, sono riusciti a creare una ragguardevole attrezzatura alberghiera.

« L'interrogante ritiene urgente l'adozione del provvedimento sopra richiesto, anche allo scopo di far cessare il vivissimo allarme determinatosi in mezzo alle popolazioni della zona in seguito alle voci diffuse e sino ad oggi mai smentite dalle autorità competenti, che il suddetto territorio non dovrebbe essere utilizzato per la creazione di un poligono militare, come era stato annunciato in un primo tempo dalle autorità locali tra le proteste di ogni ceto sociale, ma per costruirvi una base militare, che viene deprecata non solo per i danni economici che arrecherebbe a decine di comuni litoranei o dell'entroterra delle provincie di Forlì, Pesaro e Arezzo, ma soprattutto per i pericoli che ne deriverebbero alla stessa incolumità fisica delle popolazioni.

(12782)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre la concessione del contributo, previsto dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, sulla spesa di lire 20 milioni necessaria per il completamento dell'ospedale « Camilla Belli » di Macerata Feltria (Pesaro), la cui mancata definitiva sistemazione danneggia gravemente l'attività dell'ente ed espone le opere murarie già eseguite e rimaste allo stato grezzo al deterioramento del tempo.

(12783)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere il prolema del palazzo di giustizia di Forlì,

che, iniziato nel 1939, è tuttora incompiuto, essendo necessario per il completamento una ulteriore spesa di circa 400 milioni di lire.

(12784)

« MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la sistemazione e il consolidamento delle case economiche costruite per i senza tetto nella provincia di Forlì, le quali presentano, in misura sempre più allarmante, gravi deficienze alle strutture degli edifici, costruiti subito dopo la guerra con materiali scadenti, cioè con quelli che si potevano reperire sulla piazza.

« Viene prospettata l'opportunità di uno stanziamento straordinario di circa lire 350 milioni per poter provvedere a tutte le esigenze, onde assicurare la buona efficienza di un notevole patrimonio.

« In particolare l'interrogante fa presente che:

a) il comune di Coriano è stato costretto a notificare l'ordine di sfollamento degli inquilini da alcuni fabbricati siti nella frazione di Cerasolo, i quali minacciano di crollare;

b) l'Istituto autonomo delle case popolari di Forlì ha informato l'intendenza di finanza che non intende più continuare la gestione di quei fabbricati, declinando ogni responsabilità ed invitando l'intendenza stessa perché provveda alla riconsegna dei fabbricati medesimi all'amministrazione statale;

c) l'intendenza di finanza di Forlì ha invitato l'amministrazione dei lavori pubblici a provvedere d'urgenza alle necessarie riparazioni onde assicurare l'abitabilità degli edifici sempre che ciò si riveli conveniente e non sia preferibile demolirli;

d) il comune di Montecolombo ha cessato di gestire quattro fabbricati popolari siti nelle frazioni di San Savino, Croce e Taverna, che pertanto, ora, sono completamente abbandonati.

(12785)

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda promuovere a favore dei dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che lamentano un ingiustificato stato di inferiorità nei confronti dei funzionari ed impiegati appartenenti ad altri settori dell'amministrazione dello Stato.

« Infatti è noto:

1°) che, mentre i dipendenti da altri dicasteri hanno vantaggi di carriera (ruoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

aperti), ottimi funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono costretti a rimanere per 10-20 anni nello stesso grado, perché a ruolo chiuso;

2°) che i dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste percepiscono, a parità di grado, retribuzioni mensili sensibilmente inferiori rispetto ai dipendenti di altri dicasteri, perché, a differenza di questi ultimi, non usufruiscono dell'assegnazione di ore straordinarie e di varie indennità.

« L'interrogante chiede, altresì, che si prenda in esame l'esigenza di eliminare le sperequazioni esistenti nell'ambito degli stessi dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per cui numerosi funzionari, impiegati, salariati e giornalieri hanno un trattamento economico inferiore al personale proveniente da altre amministrazioni od enti parastatali (Sepral, enti di riforma, ecc.), che esercita uguali mansioni oppure si trovano in una situazione giuridica peggiore rispetto a colleghi che svolgono la stessa attività.

(12786)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere per venire incontro alle aziende agricole, ed, in particolare, ai coltivatori diretti e mezzadri della provincia di Ascoli, danneggiati dalle avverse condizioni atmosferiche e dalle grandinate della scorsa settimana.

« L'interrogante, nel far presente l'urgenza di aiuti e di provvidenze alle categorie danneggiate, chiede inoltre un sollecito accertamento dei danni da parte degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo anche di consentire l'estensione alle medesime dei provvedimenti annunciati nel Consiglio dei ministri tenutosi la scorsa settimana.

(12787)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di doversi adoperare perché il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato riveda la decisione con la quale è stata disposta la soppressione del servizio ferroviario viaggiatori sul tronco Gaeta-Formia; ciò in considerazione del fatto che un eventuale disavanzo di esercizio potrebbe essere altrimenti colmato e non giustificerebbe in alcun modo un provvedimento così drastico.

(12788)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, su quanto è accaduto nello stabilimento tessile M.C.M. di Napoli, dove, in occasione del precetto pasquale impartito, alcune settimane or sono, dall'arcivescovo cardinale Castaldo alle maestranze, si è fatto obbligo alle operaie di accostarsi alla Confessione senza lasciare il proprio posto di lavoro e senza fermare le macchine.

« Il sacerdote confessore si è aggirato nei capannoni, accostandosi alle singole operaie impegnate a condurre, con una indicibile tensione nervosa, i molti telai assegnati a ciascuna di loro e, per superare l'assordante rumore delle macchine è stato costretto a elevare al massimo il tono di voce e a richiedere dalle « penitenti » una confessione urlata e non sussurrata, come richiede l'assoluta segretezza di questo Sacramento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendono adottare per impedire, in futuro, che simili episodi, che offendono la coscienza morale, civile e religiosa dei cittadini, ma soprattutto violano apertamente le norme della sicurezza del lavoro, abbiano a ripetersi.

(12789) « VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, CAPRARA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere l'entità dei mutui concessi a tutt'oggi alle aziende peschereccie della provincia di Ascoli Piceno in base alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre se è in programma la costruzione di case per i pescatori nella provincia di Ascoli Piceno.

(12790)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere se, in assenza di una qualsiasi iniziativa da parte dell'amministrazione comunale, non intendano disporre, nell'ambito delle rispettive competenze, solleciti sopralluoghi ed adeguati provvedimenti per il risanamento del vasto quartiere Ferrovia del comune di Frosinone, le cui condizioni, specie igieniche, denunciano aspetti particolarmente gravi e preoccupanti.

« Privo per lungo tratto di fognature, afflitto dalla vistosa piaga dei « pozzi neri » che si aprono nei pressi di ogni abitazione e trovano sbocchi naturali all'aperto o nel magro corso del fiume Cosa, detto quartiere, abitato da oltre diecimila persone, è ora invaso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

da nugoli di zanzare e di roditori, che insidiano la salute pubblica e costituiscono altrettanti veicoli di infezione.

« L'interrogante chiede se non si ritenga di dover ordinare una sollecita e radicale opera di disinfezione e disporre, al tempo istesso, l'attuazione di opere dirette a completare la rete delle fognature ed a bonificare il corso d'acqua, come insistentemente e legittimamente richiesto dall'intera popolazione e consigliato dall'avvicinarsi del grande caldo, che rende dette esigenze non oltre procrastinabili.

(12791)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali ragioni non sono stati offerti a riscatto, secondo legge, gli alloggi demaniali gestiti dall'I.N.C.I.S. di Trieste, cui i dipendenti dell'amministrazione giustamente aspirano.

(12792)

« GEFTER WONDRIK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno orientato il Ministero a sostituire il presidente ed un consigliere del consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico industriale di Foligno con nominativi — se le notizie rispondono al vero — che sono semplicemente espressioni politiche.

« Il ministro della pubblica istruzione ha personalmente potuto constatare, con la sua recente visita, la funzionalità dell'istituto e soprattutto ha potuto valutare le realizzazioni della gestione attuale.

« Il Ministero ha recentemente concesso al presidente in carica una medaglia d'oro al merito della pubblica istruzione.

« Gli interroganti fanno presenti il malcontento e le non benevole considerazioni determinate dalla indiscrezione trapelata della sostituzione del presidente e di un consigliere e chiedono di sapere se non ritenga — prima di addivenire a qualsiasi determinazione ufficiale — di fare le opportune indagini, indipendentemente dalle indicazioni della burocrazia periferica.

(12793)

« CRUCIANI, GEFTER WONDRIK, DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando l'I.N.A.-Casa abbia intenzione di indire bandi generali di affitto ed a riscatto nei comuni di Gorgonzola, Vaprio, Inzago, Cas-

sano, Cernusco, Cascina, Pecchio, Bussero, Pessano, Bornago, Bellinzago, Gessate, Pozzo, Adda, Basiano, Masate, Trezzano, Rosa, Grezzago.

« Quanto sopra si chiede tenendo conto che la maggioranza della popolazione è costituita da operai che pagano regolarmente i contributi I.N.A.-Casa.

(12794)

« LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che detta le norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, non si sia ancora provveduto, nella città di Reggio Calabria, a stabilire il valore venale di tutti gli alloggi dell'I.N.O.I.S. ammessi e riconosciuti al riscatto. La Commissione alla quale l'articolo 6 del detto decreto demanda il relativo compito, ancora non ha nemmeno proceduto al bando di concorso.

« La mancata esecuzione della caratura e della determinazione del valore venale degli immobili in questione provoca un giustificato malcontento tra gli impiegati e i pensionati che aspirano al riscatto del proprio alloggio. Contribuisce inoltre ad un ulteriore deterioramento degli immobili stessi che, specie dalla fine della guerra, non sono stati più sottoposti né a straordinaria né ad ordinaria manutenzione.

(12795)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno portato la direzione generale delle ferrovie dello Stato a rifiutare il « treno turistico » Roma-Orvieto, che in passato, in occasione della più grande celebrazione orvietana, il *Corpus Domini*, ha trasportato centinaia di pellegrini e turisti.

(12796)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — in vista dell'approssimarsi delle stagioni piovose — si sia provveduto ad eliminare gli inconvenienti, lamentati mesi or sono da numerosi viaggiatori e dalla stampa locale, nel servizio delle navi-traghetto da Reggio Calabria a Messina: inconvenienti che si erano attribuiti erroneamente ad una presunta improvvisa intensificazione del traffico nella linea ed alle eccezionali condizioni atmosferiche, ma che sono invece da attribuire piuttosto a disorganizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

zione dei servizi e ad uno scarso sforzo per apportarvi sostanziali efficaci miglioramenti.

« Se nessun provvedimento è stato preso, quando intende porsi all'opera per far normalizzare il servizio delle dette navi-traghetto.

(12797)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano la annunciata istituzione ad Amatrice (Rieti) di una unità distaccata dell'I.N.A.M.

(12798)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi che ritardano la concessione del credito sportivo al comune di Trevi di Perugia, per la realizzazione del campo sportivo.

(12799)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano impartire opportune disposizioni ai consolati italiani all'estero ed alle rappresentanze diplomatiche perché forniscano sollecitamente, quando ne siano richiesti, le informazioni, relative agli emigrati e particolarmente al loro trattamento economico, assistenziale e previdenziale che interessano le famiglie rimaste in patria.

« Risulta all'interrogante che molti sindaci di comuni, dove è frequente e diffusa la emigrazione anche temporanea o stagionale, lamentano a questo riguardo una deplorabile trascuratezza dei nostri organi consolari.

(12800)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se risponda a verità la voce, che corre nella città di Reggio Calabria, a proposito dei 12 quintali d'olio non commestibile sequestrato dall'autorità giudiziaria alla ditta Nicolò Rosa, fornitrice dell'ospedale psichiatrico: e cioè, che l'olio sequestrato ed in consegna allo stesso ospedale sia stato riconsegnato alla fornitrice a due settimane dal sequestro;

se e come il fatto, se vero, si giustifichi; e se non giustificabile, quali siano i provvedimenti che s'intendono prendere a carico dei responsabili.

(12801)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere se, in occasione delle prossime elezioni amministrative, non intendano concedere il biglietto ferroviario gratuito di andata e ritorno della frontiera al luogo di residenza a quei cittadini italiani temporaneamente emigrati in vari paesi dell'Europa per motivo di lavoro, onde consentire al maggior numero possibile di loro l'esercizio del diritto di voto.

(12802)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Cosenza sono stati nominati commissari d'esame per la maturità e l'abilitazione un certo numero di professori non di ruolo, in alcuni casi perfino sprovvisti dei requisiti richiesti per la nomina, mentre dalle commissioni sono stati esclusi professori in ruolo da anni;

se ritenga che tali sistemi giovino al prestigio e alla efficienza delle commissioni esaminatrici e risolvano secondo equità i delicati problemi relativi alla scelta dei commissari dal complesso del corpo insegnante;

3°) quali provvedimenti intenda adottare perché tali inconvenienti non abbiano a ripetersi.

« Gli interroganti sono disposti a fornire, su richiesta del ministro, elenchi nominativi specifici.

(12803)

« PRINCIPE, MANCINI, ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli sviluppi della pratica per l'ampliamento del comprensorio di bonifica montana « Aterno-Tavo » riguardante l'inclusione nel comprensorio stesso dei territori ricadenti nei comuni di Collepietro, Navelli, San Benedetto, Prata d'Ansidonia, Poggio Picenze, Capostrano, San Demetrio dei Vestini.

(12804)

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che nel comprensorio dell'O.V.S. in contrada Apollinara in agro di Corigliano Calabro (Cosenza) i lavori di sistemazione idraulica e di livellamento sono stati eseguiti dagli assegnatari senza alcun indennizzo da parte dell'O.V.S.;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

2°) quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro ai legittimi diritti degli assegnatari.

(12805)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei danni e delle spese notevoli che sono oggi costretti a subire gli assistiti dalla cassa mutua coltivatori diretti della Marsica, che debbono recarsi, per le visite specialistiche, ad Avezzano, dove spesso, pur nel giorno stabilito della mutua stessa, i medici specialisti non sono reperibili, e per sapere altresì se, ad evitare tali inconvenienti, intenda intervenire presso la cassa mutua malattia per i coltivatori diretti, perché siano istituiti centri per le visite specialistiche in tutti i comuni capoluogo di mandamento della provincia di Aquila.

(12806)

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile sulle notizie secondo le quali sarebbe stato assunto dal dicastero competente un nuovo impegno di spesa per un ammontare di lire 228 milioni e 500.000 lire circa in applicazione della legge sulle demolizioni. In particolare, l'interrogante chiede di sapere quale quota sia finora spettata agli scali di Napoli dei complessivi un miliardo e 100 milioni fino ad oggi impegnati; quanto sia destinato a Napoli dei 228 milioni testé stanziati; quante tonnellate di naviglio siano stati demoliti a Napoli sulle 115 mila sinora demolite e quante costruite, negli stessi cantieri, delle 104 mila complessive. L'interrogante chiede infine che sia tenuta in particolare conto, per le urgenti misure del caso, la grave crisi che attualmente attraversano le piccole e medie attività di riparazione navale del porto di Napoli.

(12807)

« CAPRARA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i reali motivi che a tutt'oggi hanno impedito che in Poggibonsi (Siena), importante centro industriale, fosse distaccato un nucleo di vigili del fuoco, i quali, con il loro pronto intervento, possano ridurre le conseguenze disastrose, come quelle invece purtroppo verificatesi, in seguito ad un incendio sviluppatosi nella fabbrica " S.A.C.E. ", durante il quale

moltissimi operai sono rimasti feriti e di questi dieci si trovano, purtroppo, in gravi condizioni.

(12808)

« VIVIANI ARTURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quale criterio si è proceduto alla soppressione di un posto di aiutante ufficiale giudiziario presso il tribunale di Ariano Irpino (Avellino).

« Il competente ufficio del Ministero di grazia e giustizia avrebbe dovuto tenere ben presente, prima di provvedere alla soppressione suddetta ed all'aumento dell'organico, localmente, degli ufficiali giudiziari, che, in virtù del nuovo testo organico entrato in vigore il 1° marzo 1960, articolo 106, la competenza dell'ufficio notifiche non è più circondariale, bensì mandamentale.

« Infatti, prima dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento, il circondario dipendente del tribunale di Ariano era di ben 22 comuni, mentre oggi si è ridotto a 7 comuni, con una popolazione di 22.611 abitanti e con l'aggiunta dei 27.780 del capoluogo circondario, si da avere un totale complessivo di 50.020 abitanti, motivo che indusse a sopprimere un posto di ufficiale giudiziario. L'organico attuale del personale, dopo la soppressione di un posto di ufficiale giudiziario (decreto ministeriale 12 novembre 1959, *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 25 novembre 1959) è di un ufficiale giudiziario dirigente e di due aiutanti.

« Il Ministero aveva ridotto l'organico di ufficiale giudiziario, poiché i verbali — competenza assoluta di tali funzionari — non oltrepassano i 20 al mese ed i protesti cambiari non arrivano a 200 mensili.

« Inavvedutamente quindi si è arrivati alla soppressione di un posto di aiutante, dimenticando che l'aiutante è addetto esclusivamente alla notifica di atti civili e penali e all'assistenza alle udienze penali (4 udienze settimanali di cui 2 in pretura e 2 in tribunale).

« Il Ministero non ha tenuto presente che non poteva essere decimato l'organico degli aiutanti in quanto solo Ariano con una popolazione di 27.780 abitanti ha ben 49 contrade, alcune delle quali distano dal centro 22 chilometri e confinano col Sannio e con le Puglie.

« Si fa considerare quindi la necessità che sia ripristinato l'organico con un ufficiale giudiziario e due aiutanti e che il decreto ministeriale 26 aprile 1960, *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 21 maggio 1960 sia revocato in quanto an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA — POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

che l'organico del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi è restato immutato.
(12809) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno finanziati i lavori di riparazione dei seguenti immobili di proprietà del comune di Rapino (Chieti), danneggiati dagli eventi bellici: la strada, diventata impraticabile, che collega il capoluogo con la frazione Ortoglie ed il fabbricato adibito ad ufficio postale, che è pericolante.

« Fa presente che da più anni, ininterrottamente il predetto comune si è rivolto, sempre invano, al Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila per sollecitare la esecuzione, che non può più essere differita, dei lavori in oggetto.
(12810) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intende adottare per ovviare al pericolo, già accertato dall'ufficio del Genio civile di Chieti, che il movimento franoso che minaccia parte dell'abitato del comune di San Giovanni Lipioni (Chieti) si estenda e diventi irreparabile.
(12811) « PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali, in numerosi compartimenti delle ferrovie dello Stato, sono stati chiamati in servizio cospicue aliquote di manovali risultati fuori graduatoria nel concorso indetto nel 1956; per conoscere, inoltre, nel caso che le notizie sopra riportate risultino vere, per quali motivi analoghe iniziative non sono state prese dal Compartimento delle ferrovie dello Stato di Napoli.
(12812) « AVOLIO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali ragioni ostano alla installazione dei telefonici automatici nelle città di Castelvetrano (Trapani) e di Licata (Agrigento).

« Considerato il grave danno che la mancanza del telefono automatico arreca all'economia ed allo sviluppo delle due città, entrambi provate dal disagio di persistenti crisi dell'agricoltura e dalle conseguenze spesso tremende e ripetute avversità atmosferiche che ne hanno paralizzato il commercio e la vita,

si fa appello alla comprensione del ministro affinché l'invocato provvedimento abbia ad essere attuato.

(12813) « DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intende assumere di fronte alla ingiustificata reazione posta in atto dalla Società O.S.V.A. di Sesto San Giovanni (Milano), la quale ha risposto alle richieste dei lavoratori ed alle azioni sindacali attuate in appoggio alle stesse, sospendendo l'attività produttiva.

« Come è noto, tale grave decisione ha provocato viva emozione tra i lavoratori della provincia di Milano. In particolare, sembra doveroso ricordare che già nei giorni scorsi anche il clero di Sesto San Giovanni, di fronte alla grave situazione che andava determinandosi a causa del comportamento della Società O.S.V.A., interveniva con una sua lettera aperta, richiamando la direzione della stessa alle sue responsabilità di ordine sociale.

(12814) « CALVI, COLOMBI VITTORINO, BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza delle gravi lacune che si registrano nel funzionamento delle commissioni mediche regionali per le pensioni di guerra e del conseguente grave pregiudizio per i mutilati e invalidi sottoposti a visita collegiale.

« Risulta infatti che presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna:

1°) lo psichiatra in 45 minuti ha sottoposto a visita 11 pazienti di cui uno schizofrenico;

2°) agli affetti da esiti di congelamento non vengono mai praticati gli esami fotoplessimografici;

3°) le donne invalide di guerra o vittime civili di guerra non vengono mai ricoverate, anche quando la complessità degli esami ai quali dovrebbero essere sottoposti lo richiede, perché la convenzione della commissione medica per le pensioni di guerra esiste solo con l'ospedale militare;

4°) spesso l'invalido viene invitato a firmare l'estratto del verbale di visita subito presso la commissione medica per le pensioni di guerra senza che la commissione, stabilita a norma della legge 10 agosto 1950, n. 648, articolo 103, lo abbia redatto collegialmente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

« Tra i motivi che determinano tale stato di cose figura senza dubbio il fatto che i medici specialisti assunti esclusivamente per la commissione medica per le pensioni di guerra vengono impiegati anche per il disbrigo del lavoro ospedaliero militare.

« Si chiede pertanto al ministro se non ritenga necessario dare le dovute disposizioni affinché:

a) detti specialisti operino solo al fine per cui sono stati assunti, stante l'enorme mole di lavoro che non può consentire loro altra attività;

b) consentire al presidente della commissione medica per le pensioni di guerra — come già è avvenuto in passato — un più frequente invio di casi complessi ai centri specialistici universitari, concedendo altresì, ove se ne presentasse la necessità, un periodo di ricovero nelle cliniche stesse;

c) che da parte della commissione medica superiore siano comunicate alla commissione medica per le pensioni di guerra decisioni definitive per quei casi, esaminati dalla commissione medica superiore stessa, nei quali fu espresso parere dissenziente da parte del medico fiduciario; ciò che un tempo era buona consuetudine;

d) sia garantito il funzionamento collegiale delle C.M.P.G. — come prescritto dall'articolo 103 della legge 648 — al fine di evitare, come spesso oggi accade, che al mutilato invalido si chiede di accettare la proposta della commissione, prima ancora che il medico fiduciario abbia espresso il suo parere.

(12815) « BORELLINI GINA, BIGI, SANTARELLI EZIO, NICOLETTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non intendano prendere iniziative per venire incontro alla profonda agitazione dell'opinione pubblica in riferimento alla lunga catena di delitti, che insanguina la provincia di Agrigento.

« Segnatamente, i fatti di sangue che hanno visto la morte del commissario Cataldo Tandoi e recentissimamente quella di Antonio Montaperto, padre di un altro ucciso, il dottor Vito Montaperto, nella loro connessione e consecuzione attestano una situazione da troppo tempo intollerabile, profondamente lesiva delle istituzioni e della fiducia che le popolazioni in queste ripongono.

« La violenza e la incredibile frequenza delle esplosioni delinquenziali in Sicilia e segnatamente nella provincia di Agrigento reclamano un deciso intervento degli organi dello Stato, onde far luce attorno alla lunga catena di delitti, similari negli obiettivi e nella tecnica criminosa, che l'omertà, la compiacenza e il compromesso hanno fatto sì che rimanessero per così lungo tempo inspiegati e impuniti.

(648) « LI CAUSI, DI BENEDETTO, SPECIALE, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro, per conoscere il suo intendimento in merito alla posizione del presidente della cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dopo la sentenza della corte di appello di Catanzaro del 14 dicembre 1959. Gli interpellanti fanno presente che la posizione del presidente della cassa di risparmio, già difficile sul piano morale e amministrativo dopo la sentenza del tribunale di Cosenza del 22 gennaio 1957, è assolutamente insostenibile dopo la citata sentenza della corte di appello di Catanzaro, e pertanto sollecitano quei provvedimenti che la legge e le norme di correttezza amministrativa impongono.

(649) « PRINCIPE, LOMBARDI RICCARDO, PIERRACCINI, FERRI, PASSONI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato lo stato di profondo disagio nel quale si trova la categoria dei mezzadri e dei coloni determinato dalla arretratezza dell'odierno ordinamento contrattuale, dall'ineadeguatezza del trattamento assistenziale e dalle difficoltà oggettive e soggettive che si frappongono al superamento di tale situazione;

convinta che tale stato di cose non potrà essere radicalmente mutato se non attraverso il superamento del patto di mezzadria, in modo da elevare il mezzadro ad imprenditore e da agevolarne con i diversi mezzi l'accesso alla proprietà, e attraverso un piano organico concernente il risanamento dell'ambiente economico generale ed agronomico delle regioni delle quali la mezzadria è oggi il prevalente sistema di conduzione;

ritenuto fin d'ora improrogabile il raggiungimento di una regolamentazione contrattuale innovativa, che tenga conto delle nuove realtà economiche e sociali operanti nella agricoltura italiana e che soddisfi le fonda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

mentali rivendicazioni per le quali da molti mesi si battono unitariamente i mezzadri e coloni;

impegna il Governo

ad intervenire nel settore mezzadrile, al fine di:

rimuovere le cause immediate di disagio, inerenti alla vertenza in corso, facendosi parte attiva per la stipulazione del patto di mezzadria;

sottolineare concretamente, nei futuri provvedimenti legislativi riguardanti la politica dei pubblici investimenti, la qualità imprenditoriale del mezzadro, estendendo ad esso tutti i diritti ora riconosciuti ai coltivatori diretti in materia di contributi statali e di credito agrario;

riconoscere concretamente il diritto della categoria ad essere partecipe di tutti gli organismi di programmazione e di controllo dei piani di trasformazione eseguiti con il contributo dello Stato.

(83) « CATTANI, BRODOLINI, FERRI, PIERACCINI, MAGNANI, VALORI, BERTOLDI, CECATI, PRINCIPE, CORONA ACHILLE, ANDERLINI, CONCAS, ARMAROLI, ZURLINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COLASANTO ed altri: Riconoscimento del titolo di studio nella sistemazione degli agenti delle ferrovie dello Stato sistemati negli uffici in base alla legge 15 dicembre 1949, n. 966 (749);

ALPINO ed altri: Capitale minimo ed altre misure inerenti alle società per azioni e a responsabilità limitata (987);

BIGNARDI: Regime fiscale dei trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata (2192);

RUSSO SPENA e SCARLATO: Aggiornamento degli organici del personale degli Archivi notarili (2113);

QUINTIERI e ROMANO BARTOLOMEO: Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali (2145);

CERVONE ed altri: Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e dalla legge 11 febbraio 1958, n. 83 (1854).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1978) — *Relatore:* Helfer.

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — Discussione del disegno di legge:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1960

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: FRANZO.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogo-

tenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinnelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI